

# Stefano Lancioni

## Dopo la devoluzione (Apecchio dal 1752 al 1789)



Fano – 2009



**A Maria Chiara e a Matteo**



## INTRODUZIONE

*Nel presente lavoro ho provato a ricostruire la storia di Apecchio nei primi decenni dopo la Devoluzione (periodo trattato in modo sintetico da Angelo Ascani<sup>1</sup> e, con maggiori particolari, da monsignor Camillo Berliocchi)<sup>2</sup>.*

*Si potranno leggere molte informazioni inedite, alcune delle quali spero interessanti. Quasi assenti, invece, le notizie riguardanti il terribile terremoto del 3 giugno 1781, a cui ho dedicato un apposito articolo (che sarà prossimamente pubblicato nella rivista dell'Istituto in cui insegno).*

*Concludo con un doveroso ringraziamento al personale dell'Archivio di Stato e a quanti in Apecchio (in particolare il signor Bei) mi incoraggiano a continuare in queste mie ricerche, a cui solo per passione mi dedico.*

*Stefano Lancioni*

*P.S.*

*Per rendere maggiormente comprensibili i documenti dell'epoca, ho sciolto tutte le abbreviazioni e normalizzato, secondo gli usi moderni, punteggiatura, maiuscole, accenti. Sono anche intervenuto, dove lo richiedono le attuali regole ortografiche, su: doppie (aggiunte o tolte secondo quanto stabilisce l'odierna pronuncia); uso di scie/sce; uso dell' "h"; congiuntivo presente (es: succedino > succedano; vadino > vadano).*

---

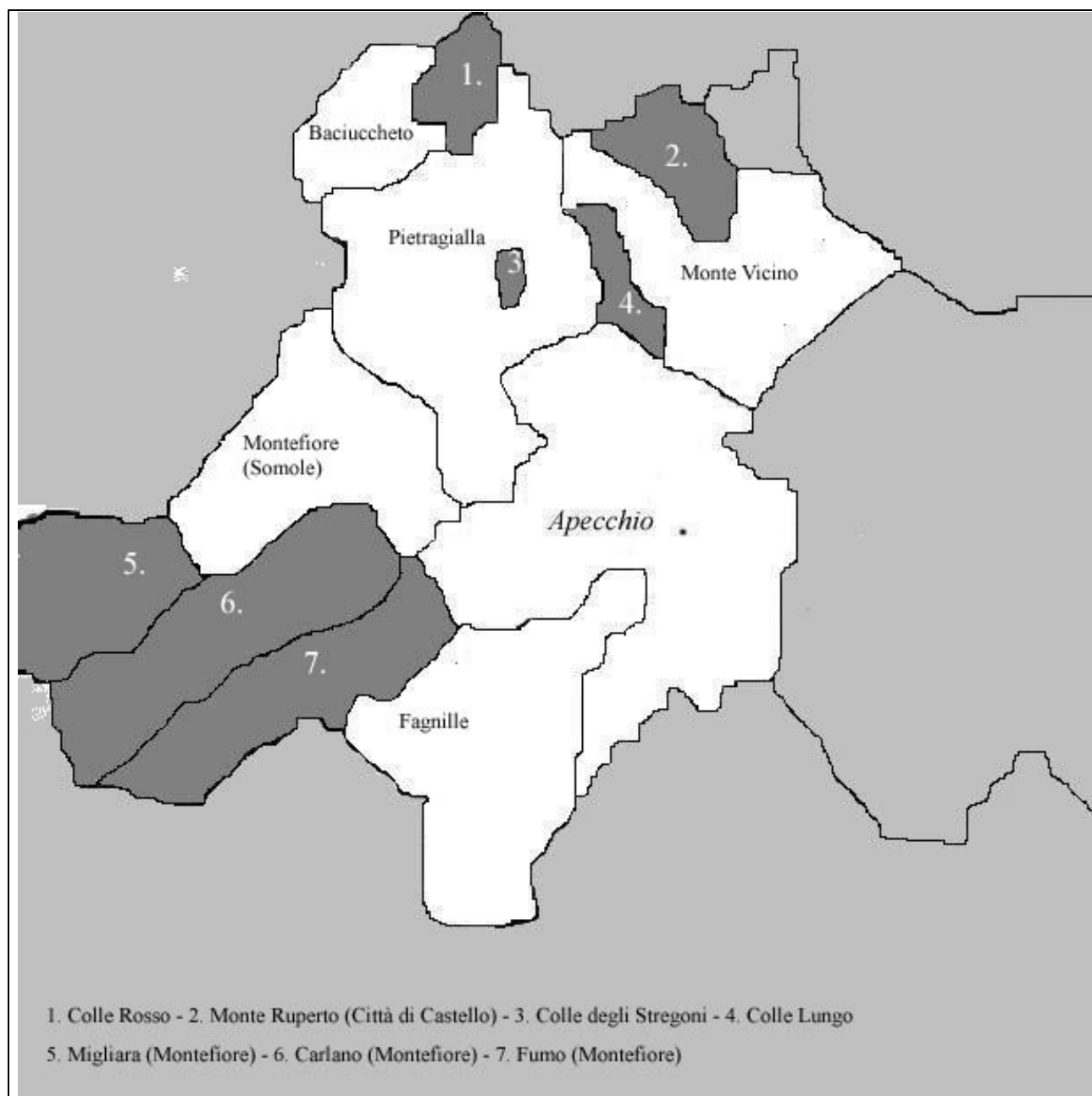
<sup>1</sup>A. ASCANI, *Apecchio contea degli Ubaldini*, Città di Castello 1977, p. 181 (“...la mancanza assoluta di documenti del tempo ci costringe a dare notizie d'indole generale, salvo sporadici fatti che non mancheremo d'illustrare”).

<sup>2</sup>C. BERLIOCCHI, *Apecchio tra conti, duchi e prelati*, s.l., 1992.



## Capitolo I

### Lo Podesteria di Apecchio



Con l'occupazione di Apecchio effettuata, da truppe della Legazione di Urbino, alla morte dell'ultimo conte, Federico Ubaldini (1752), si creò una nuova unità amministrativa, la "podesteria di Apecchio", che si affiancò alle altre ripartizioni territoriali della Legazione e che ebbe la propria figura di riferimento nel "podestà", inviato da Pesaro in sostituzione del commissario nominato dai conti.

Lo podesteria si identificava con il territorio già possesso dei conti Ubaldini e comprendeva la terra di Apecchio, le comunità (castelli) di Pietragialla e Montevicino (quest'ultima con il territorio di Fagnille, non contiguo ad essa), la contea di Baciucchetto ed una rata di Montefiore.

Da notare che in essa coesistevano organi e magistrature provenienti dall'alto (cioè da Pesaro, sede della Legazione) e dal basso (di autogoverno locale).

### **Prima della Devoluzione**

Rappresentava il conte ed esercitava i poteri giurisdizionali da questo detenuti il "commissario" che, oltre ad essere responsabile della sicurezza pubblica e giudice, interveniva al Consiglio generale delle comunità (dove aveva il diritto di dare due voti in ogni risoluzione che dovesse passare per voti segreti), esercitando anche la funzione di segretario del Consiglio. Aveva inoltre il diritto di fare controlli ai ministri della comunità, ai salariati e a coloro che ricevevano in appalto i forni, il macello e la pizzicheria nonché di controllare il buon funzionamento dei monti frumentari (di Apecchio, Montevicino e Pietragialla)<sup>3</sup>.

Il commissario del conte Ubaldini risiedeva nella "casa della comunità", situata in Apecchio (non precisamente localizzabile ma non coincidente con il Palazzo Ubaldini, residenza privata dei conti), così descritta dal dottor Giuntini (primo podestà di Apecchio) il 5 settembre 1752: *L'abitazione solita del giudice è assai ristretta, mentre consiste nella parte superiore in due camere, una dove si fa l'Udienza, e l'altra che serve anche ad uso di cucina; di sotto poi vi sono tre carceri, due segrete ed una larga; e vi è altresì una stanza destinata per la cancelleria assai umida, in guisa che una parte de libri ivi esistenti sono già marciti; e la detta abitazione è sprovvista de mobili soliti darsi a giudici*<sup>4</sup>.

### **Dopo la devoluzione**

In Apecchio coesistevano magistrature e funzionari che traevano legittimità e potere dall'alto (da Pesaro o da Roma) o dal basso (dal Consiglio Generale). I primi erano inviati ad Apecchio dal Legato (o dal presidente di Legazione), residente a Pesaro, un ecclesiastico a sua volta nominato a Roma, che subentrava nei diritti e negli obblighi ai duchi Della Rovere, il cui territorio (corrispondente all'incirca alla provincia di Pesaro e Urbino, era stato occupato dalla Chiesa nel 1631, al momento della morte di Francesco Maria II, ultimo della sua casata): podestà, cancelliere, bargello e altri funzionari minori. I secondi erano legati all'autogoverno locale (influenzato per altro da secoli dalla presenza del potere feudale degli Ubaldini): gonfaloniere, consiglio generale, ecc.

<sup>3</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 8 ottobre 1752.a

<sup>4</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 5 settembre 1752.



Da notare che i primi avevano giurisdizione su tutto il territorio della podesteria (Apecchio, Pietragialla, Montevicino e territori minori), i secondi erano organizzati a livello comunitativo ed erano indipendenti l'uno dall'altro (in altre parole gli organi di autogoverno di Apecchio non erano superiori, dal punto di vista amministrativo, a quelli di Pietragialla o di Montevicino).

### **I funzionari dipendenti dal potere legatizio o romano**

Come già detto, il principale funzionario era il podestà, figura di riferimento ad Apecchio del potere centrale. Costui era nominato dal Legato o dal Presidente di Legazione ogni semestre, con possibilità di riconferma e paga annua di 48 scudi romani (pagati dalla Reverenda Camera Apostolica, vale a dire dall'amministrazione centrale di Roma): aveva compiti sia giudiziari (era giudice ordinario civile e criminale) sia amministrativi, curando in particolare tutti i rapporti tra potere centrale (Pesaro) e comunità (pubblicazione decreti, intervento ai consigli, visita delle strade, ecc.)<sup>5</sup>.

Buona parte dell'attività del podestà riguardava non tanto l'amministrazione della giustizia o il mantenimento dell'ordine pubblico (da questo punto di vista Apecchio e gli altri luoghi della podesteria erano zone tranquille), ma questioni attinenti al monte frumentario e allo spaccio del pane: venivano fatti frequenti controlli (e rilevate talvolta infrazioni più o meno gravi) per verificare che i conti del primo fossero regolari e che i fornai incaricati (ce ne erano due ad Apecchio) rispettassero la precisa normativa riguardante peso, prezzo e qualità del pane venduto.

Altra preoccupazione costante del podestà era la visita delle strade: veniva fatta ogni anno e venivano sanciti tutti i comportamenti illeciti di coloro (i confinanti) che avevano l'obbligo di fare la necessaria manutenzione.

Al podestà erano affiancati altri funzionari minori:

- il cancelliere civile e criminale (unica persona): nominato da Pesaro, riceveva un emolumento di scudi 24 annui (due scudi mensili), era responsabile dell'archivio e coadiuvava il podestà nelle sue mansioni giudiziarie;
- il bargello: nominato da Pesaro, era il responsabile dell'ordine pubblico (un equivalente del comandante della polizia municipale) e riceveva un emolumento annuo di 60 scudi (ma aveva l'obbligo di pagare un birro, che lo avrebbe aiutato nei suoi compiti, obbligo al quale, a dir il vero, generalmente non ottemperava).
- il ministro camerale, nominato da monsignor tesoriere generale con un emolumento di 18 scudi annui a carico della Reverenda Camera Apostolica: amministrava entrate ed uscite "camerali" (vds. infra) di Apecchio; talvolta svolgeva anche le funzioni di esattore e depositario

---

<sup>5</sup>Tali informazioni sono ricavabili da più documenti consultati (ad esempio ASP, *Leg.*, Visite, b. 9, vol. II (ex 8478), visita Doria, riposte alla circolare del 15 maggio 1788, Apecchio, p. 689.

camerale (cioè non solo amministrava, ma riscuoteva il dovuto e materialmente controllava la somma riscossa).

Esistevano quindi una serie di incaricati, le cui mansioni erano senza emolumento:

- procuratore fiscale;
- capocaccia e capopesca (unica persona): responsabile delle riserve di caccia e pesca esistenti al tempo degli Ubaldini e conservate dopo la devoluzione.

Nel 1788 sono attestati altri due incarichi (non presenti nel 1752 ed istituiti dopo tale data):

- il visitatore delle fabbriche camerali: emolumento di scudi 1.20 annui
- il depositario dei pegni: senza emolumento.

### **Il primo podestà**

Ad Apecchio il primo podestà fu nominato nei giorni della devoluzione: il 20 agosto 1752 il dottor Gatti, luogotenente di Pesaro, inviato da Sua Eminenza, mons. Stoppani, prendeva possesso di Apecchio; il giorno successivo giunse ad Apecchio il dottor Ubaldo Giuntini, che venne subito dal Gatti nominato nuovo podestà della Terra, in luogo del vecchio commissario comitale.

La nomina del Giuntini (per altro già decisa da Pesaro) fu ratificata da Sua Eminenza il 24 agosto 1752 e, nella lettera di ratifica, si ordinava anche al Giuntini, oltre ad una serie di mansioni connesse alla sua carica (*trattare tutti i sudditi con imparzialità e con dolcezza, però non disgiunta dalla giustizia, in maniera che abbiano a gustare i frutti della placidezza del governo della Santa Sede e della Legazione di Urbino*, prendere informazioni sugli interessi della comunità, curare la provvista di grano, impedire aumenti ingiustificati delle derrate alimentari, far registrare l'editto di Sua Eminenza nei libri pubblici, vigilare, insieme al conte Candiotti, che le truppe fossero disciplinate, ecc.), di informare Sua Eminenza sullo stato dell'abitazione del giudice (cioè del commissario al tempo degli Ubaldini ed in quel periodo il podestà), della stanza in cui si tenevano i pubblici consigli, dell'archivio, della segreteria, della cancelleria criminale e dell'*Abbondanza a grano*<sup>6</sup>.

Qualche giorno dopo venivano anche inviati altri ordini e provvedimenti: si prescriveva di osservare lo statuto della Carda, come in passato; si ordinava al podestà di provvedere ai libri, dar principio alle tabelle di entrata e uscita camerale e comunitativa, abbondanza e monte frumentario; intervenire nei consigli; attivarsi per l'affitto di macello, pizzicheria e *Giardino* (quest'ultimo era un campo situato dietro il Palazzo Ubaldini che era stato considerato, come il palazzo stesso, feudale, e quindi ricaduto, dopo la devoluzione, tra i beni della Reverenda Camera Apostolica, non più degli Ubaldini); controllare che non mancasse sale e grano. Venivano anche confermati tutti i ministri

---

<sup>6</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7160 (1752-1753), 26v, al podestà di Apecchio, 24 agosto 1752.

nominati dal dottor Gatti: Ubaldo Giuntini podestà, Francesco Maria Venturi cancelliere, Antonio Ercolani fiscale e esattore e depositario dei pesi camerali e delle *ragaglie* (vds. infra); Bernardino Asperchini capocaccia e capopesca.

## Capitolo II

### Magistrati, consiglieri e salariati della comunità

La terra di Apecchio, la più importante del feudo dei conti Ubaldini, divenne naturalmente, dopo la devoluzione, il centro della podesteria. Qui si trovavano il Palazzo Ubaldini e “la casa” della Comunità: sotto gli Ubaldini il primo era residenza privata dei feudatari, non sempre presenti nel feudo; la seconda, residenza del commissario (giudice e rappresentante del potere, non solo ad Apecchio ma anche negli altri luoghi del feudo), era anche adibita alla riunione del consiglio generale (“municipalità”) della comunità (di Apecchio ed eccezionalmente dell’intero feudo).

#### Prima della devoluzione

Al tempo degli Ubaldini, gli organi municipale apecchiesi (espressioni della comunità, mentre il commissario era espressione del potere comitale) erano il “magistrato” e il Consiglio Generale. Il primo era annuale ed era formato dal gonfaloniere e dal priore, che, in base al rescritto del conte Federico del 23 novembre 1748, si succedevano secondo precise regole. Era determinato gonfaloniere, il primo settembre di ogni anno, colui che aveva appena ricoperto la carica di abbondanziere (curatore dell’Abbondanza, la cui carica era annuale e terminava il 31 agosto); era priore l’abbondanziere in carica. La carica di abbondanziere era estratta a sorte tra tutti i consiglieri (i cui nominativi erano imbossolati, cioè inseriti in un’urna chiamata “bossolo”, ed estratti a sorte).

Gonfaloniere e priore avevano l’autorità di:

- radunare il pubblico consiglio;
- sovrintendere *alle deliberazioni de pubblici proventi, che si facevano per polizza sigillati, e al mantenimento delle pubbliche strade, fonti e ponti, d’intervenire alla visita de forni, macello, pizzicaria et osteria unitamente col giudice* (cioè con il commissario pro tempore al tempo degli Ubaldini), *a cui era riserbata la facoltà di farla senza il magistrato, o pure di portarsi senza il giudice a fare tali visite, purché a questo si riferissero le trasgressioni, affine egli solo potesse e dovesse conoscerle*<sup>7</sup>.

Al Consiglio Generale erano tenuti partecipare i “consiglieri” (cioè coloro che erano, o erano considerati, benestanti e che venivano multati, per ogni loro mancanza di partecipazione, con una multa di cinque paoli); intervenivano anche commissario (che aveva il diritto di dare due voti in

<sup>7</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 30 settembre 1752. In allegato la nota dei consiglieri: Marco Ghigi gonfaloniere. Bernardino Asperchini abbondanziere. Angiol Maria Collesi, Raimondo Giovannini, Saverio Ercolani, Cap.le Francesco Mambelli, Giovanni Francesco Cesari, Cap.le Angelo Parlani, Marco Antonio Martinelli, Giuseppe Frappi, Giovanni Domenico Ghigi, Giovanni Francesco Ghigi, Girolamo Martinelli, Giuseppe da Vallibona, Girolamo Ghigi, Mattia Vandini, Girolamo da Chipietri, Domenico Zangarelli, Filippo Vagni, Bernardino Polidori, Agostino Marini.

ogni risoluzione che dovesse passare per voti segreti) ed il fiscale (che, in mancanza di segretario, formava il libretto per l'esigenza della colletta comunitativa, e spediva la bolletta delle spese ordinarie e straordinarie).

Il commissario, oltre ad avere il diritto di due voti nel Consiglio Generale, registrava in un libercolo la risoluzione dei pubblici consigli, attesa la mancanza di un segretario comunitativo<sup>8</sup>: non esisteva infatti ad Apecchio un archivio, né una segreteria pubblica<sup>9</sup>.

### **Dopo la devoluzione**

Con la devoluzione venne requisito il Palazzo Ubaldini (ribattezzato “Palazzo del Governo” o “Palazzo Apostolico”), che divenne residenza del podestà, mentre nella casa della comunità furono organizzate la segreteria e la cancelleria civile e criminale, vi vennero conservati gli interessi dell'annona e della comunità e fu mantenuta la stanza dove si convocavano i pubblici consigli (la *prima camera a sinistra dell'ingresso*). Alcune stanzette divennero residenza del cancelliere criminale<sup>10</sup>.

Il regolamento approvato da Sua Eminenza il 30 novembre 1752 (ed entrato in vigore il primo gennaio 1753) recepiva in buona parte le norme del vecchio regolamento, discostandosene però in alcuni punti<sup>11</sup>. Veniva infatti previsto un “magistrato” di tre persone (gonfaloniere, primo priore, secondo priore), estratto da ballottaggio di semestre in semestre (da gennaio a giugno e da luglio a dicembre)<sup>12</sup>.

Venivano preparati, nel Consiglio generale da tenersi nel mese di dicembre, quattro bossoli, da cui erano estratti a sorte magistrati e arringatori:

- il bossolo del gonfaloniere (erano inseriti i nomi di tutti i consiglieri, purché abitassero ad Apecchio o nel borgo: erano esclusi quelli dimoranti in campagna);
- quello del primo priore: vi erano inclusi i nomi dei *consiglieri più anziani*;
- quello del secondo priore: comprendeva i nomi dei *consiglieri meno anziani*;

---

<sup>8</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 8 ottobre 1752.a

<sup>9</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 5 settembre 1752: *in questa Terra di Apecchio non ritrovasi né archivio, né segreteria pubblica, imperocché gl'istrumenti che in passato venivano rogati dai commissari pro tempore del Feudo, quali avevano la privativa di rogare e la coattiva di far prendere le copie ai contraenti, si ritenevano da medesimi, ed in caso di partenza venivano trasportati via da questo luogo; e li libri spettanti all'annone frumentarie erano ritenuti dal commissario della Terra; e quelli degli estimi e catasti stavano appresso il fiscale.*

<sup>10</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettere del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 17 ottobre e 23 novembre 1754.

<sup>11</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni, e provvedimenti reputati necessari per il buon regolamento de pubblici affari nella Terra di Apecchio rispetto al metodo da eleggersi il Magistrato e convocarsi il Consiglio, coll'autorità che rispettivamente competere li debba*, 30 novembre 1752.

<sup>12</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, n. 1.

- quello degli arringatori: vi erano inseriti i nomi di quei consiglieri che erano reputati *più capaci di dire nelle occorrenze il loro sentimento più adeguato alla ragione*<sup>13</sup>.

Il gonfaloniere aveva la facoltà di convocare il consiglio, col previo consenso del podestà<sup>14</sup>. Al magistrato (in particolare al gonfaloniere) erano confermati tutti i poteri che aveva la precedente magistratura al tempo dei conti Ubaldini (visita a forni, macelli, pizzicheria, ecc.)<sup>15</sup>.

Il Consiglio Generale doveva essere composto di almeno diciotto membri (chiamati *consiglieri* o *comunisti*) ed il numero minimo per rendere legale l'adunanza era di due terzi (dovevano essere presenti almeno dodici consiglieri). Le decisioni del consiglio non erano soggette ad ulteriore approvazione, ad eccezione di questioni soggette a ratifiche della Suprema Udienza della Legazione<sup>16</sup>.

Le riunioni del Consiglio generale dovevano essere intimate otto giorni prima con il suono della campana del pubblico; la stessa campana sarebbe stata suonata all'inizio della stessa giornata e un'ora prima della riunione: la mancata presenza dei consiglieri comportava una multa di cinque paoli per ciascuno e ciascuna volta (con beneficio di presentare *scusa legittima da approvarsi dal magistrato pro tempore*)<sup>17</sup>.

Le riunioni del consiglio generale cominciavano con l'implorazione del divino aiuto; quindi il gonfaloniere presentava le proposte che dovevano essere trattate e, ciò fatto, venivano estratti dal bossolo due arringatori, che dovevano esprimere il loro parere su ogni proposta. Dopo potevano parlare liberamente i consiglieri e, terminata la discussione, si dovevano porre ai voti le proposte separatamente, che quindi erano approvate o disapprovate a scrutinio segreto<sup>18</sup>. Il voto era valido se si fosse ottenuta la maggioranza dei terzi dei voti dei presenti. Non era lecito per un consigliere arringare o votare se si fosse trattato di affare riguardante se stesso o qualche consanguineo o affine<sup>19</sup>.

Doveva essere presente alle riunioni anche il podestà, che aveva diritto ad esprimere due voti durante le votazioni, potere che aveva il commissario comitale prima della devoluzione<sup>20</sup>.

---

<sup>13</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, n. 11.

<sup>14</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, n. 3.

<sup>15</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, nn. 14, 15, 16. Vds. anche n. 23: *Le facoltà e prerogative concesse al gonfaloniere intendiamo in assenza del medesimo concesse al primo priore, ed in assenza di questi al secondo priore.*

<sup>16</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752., nn. 3, 6.

<sup>17</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752., n. 7.

<sup>18</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, n. 9.

<sup>19</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752., n. 6.

<sup>20</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752., nn. 8 e 10.

## I salariati

Le figure già previste al tempo degli Ubaldini rimasero, con le stesse competenze, nel periodo successivo alla devoluzione. Essi erano nominati o confermati, annualmente, dal consiglio generale di dicembre (lo stesso che preparava i bossoli delle magistrature dell'anno successivo) e potevano essere rimossi solo al termine del loro mandato dal consiglio stesso (si prevedeva la possibilità di sostituire solo donzello e piazzaro per gravi motivi se ci fosse stato comune accordo di gonfaloniere e podestà)<sup>21</sup>.

Ne proponiamo un breve elenco<sup>22</sup>:

	compiti	Provvisione annua
abbondanziere	ricevere il grano; in base alle bollette preparate dal segretario, consegnare il grano ai fornai (che lo acquistavano) ed ai poveri (che lo chiedevano in prestito)	4 scudi
misuratore dei grani	misurare il grano	senza emolumento
maestro di scuola	<i>insegnare l'A.B.C. e grammatica</i>	12 scudi
segretario	registrare i consigli e le congregazioni, spedire le bollette per le spese occorrenti e per il grano	3 scudi
chirurgo	aveva solo l'obbligo di risiedere in Apecchio (le visite erano a pagamento); poteva assentarsi per non più di due giorni consecutivi con licenza del gonfaloniere	20 scudi, successivamente aumentato a 24 scudi
piazzaro	intimare ai consiglieri residenti fuori del luogo di intervenire al Consiglio; portare precetti e requisitorie nelle cause criminali	scudi 9.33.3
donzello	invitare i consiglieri del luogo ai consigli e alle congregazioni	Scudi 1.20
moderatore dell'orologio	caricare l'orologio; suonare ogni sera l'Ave Maria (durante la Quaresima anche l'inizio della predica)	scudi 5.33
esattore comunitativo <sup>23</sup>	risuotere le somme spettanti alla cassa della Comunità	scudi 1.66.3
postiglione	portarsi a Sant'Angelo in Vado la domenica e ritirare la corrispondenza per Apecchio	scudi 1.50, portati poi a 4.50
viali	Sorveglianza delle strade <sup>24</sup>	senza emolumento

Negli anni successivi si aggiunsero anche:

<sup>21</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, nn. 11 e 12.

<sup>22</sup>Le informazioni sono tratte soprattutto da ASP, *Leg.*, Visite, b. 9, vol. II, visita Doria (1788), p. 690 e foglio addizionale. Sono molteplici naturalmente i riferimenti alle singole figure e a loro prerogative e/o doveri nella corrispondenza quarantennale tra Sua Eminenza e podestà, nonché nel *Piano delle ordinazioni* del 1752.

<sup>23</sup>Era estratto a sorte da apposito bossolo comprendente i nomi di tutti i consiglieri possidenti e durava in carica un anno: ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, n. 21.

<sup>24</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, n. 11: i viali avrebbero dovuto *appuntare a debiti tempi le strade ed i fossi in tutti quei luoghi che hanno bisogno di riattamento acciocché, andando il podestà col cancelliere alla solita visita, possa far notare le trasgressioni e mandarne nota in Udienza*

esattore del conto privilegiato	<i>riscuotere le somme spettanti a quel conto</i>	uno scudo
agente in Pesaro	riscuotere le tabelle e le suppliche occorrenti alla Comunità in Udienza	uno scudo

### Entrate e uscite comunitative di Apecchio

Nel 1752 la comunità apecchiese aveva il possesso di tre edifici pubblici in Apecchio:

- *palazzo del giudice e magistrato con sue carceri e picco orto;*
- *casa sopra la porta colla torre dell'orologio;*
- *casa della scuola colla bottega del macello enfiteutico alla chiesa parrocchiale di San Martino, coll'annuo canone di baiocchi sei)*

e di piccoli appezzamenti di terreno (*un pezzetto di terra soda fuori delle mura, luogo detto il Pianello con nove mori; altri pezzetti di terra infruttifera attorno alle mura della terra*).

Non era troppo florida, a prescindere dal valore degli immobili, la situazione finanziaria della comunità che non aveva denaro per eventuali interventi di emergenza. Anzi l'entrata annua, nel 1752, era di 78 scudi circa, l'uscita di 86 scudi: il disavanzo era pertanto di 8 scudi circa<sup>25</sup>. Le entrate consistevano per buona parte nella colletta *sopra l'allibrato e fumo*, cioè su possedimenti ed abitazioni, che da sola procurava, nel 1752, 72 scudi<sup>26</sup>. Irrisorio invece il ricavato di un'altra gravezza che, *ab immemorabili*, colpiva il "fumo" (= focolare), cioè le abitazioni, che venivano tassate cadauna per un paolo (ma, per consuetudine, ne erano esentati tutti quei nuclei familiari che avessero una persona ecclesiastica in casa, così che, in definitiva, solo poche famiglie dovevano pagarla)<sup>27</sup>.

Le uscite della comunità consistevano, nel 1752, nei salari per il chirurgo (20 scudi), il maestro di scuola (qualche anno prima 20 scudi ma che in quell'anno figurava *ridotto a 12 per impiegare il residuo nel risarcimento di due ponti di pietra*)<sup>28</sup>, il predicatore per la Quaresima (10 scudi), il moderatore dell'orologio (5 scudi ed un terzo), l'esattore e il depositario comunitativo (circa due scudi ognuno), il postiglione (uno scudo e mezzo), il piazzaro (poco meno di dieci scudi). Quattro

<sup>25</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata. Per altro bisogna considerare che la municipalità era titolare di censi fruttiferi per 133 scudi circa e che aveva un credito con il macellaio di 13 scudi circa.

<sup>26</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata.

<sup>27</sup>Nel 1788 solo 19 famiglie erano tassate.

<sup>28</sup>I due *ponti di pietra*, la cui manutenzione spettava alla comunità, erano quello che attualmente viene chiamato "ponte medievale", ad Apecchio e quello detto *della Taverna*, oltre osteria di Pietragialla: quest'ultimo, ad esser precisi, si trovava al confine tra la giurisdizione di Apecchio e quella del Fumo (degli Ubaldini di Jesi) e le spese di eventuali restauri o rifacimenti erano in parte sostenute dalla comunità di Montefiore-Fumo (vds. ad es. lettera del podestà Giuseppe Mattei Gentili, Apecchio, 14 novembre 1795 in ASP, *Leg.*, b. 7, 1790-96).



scudi e cinquanta erano spesi per le feste pubbliche (in particolare per i ceri), dodici scudi erano le spese straordinarie di quell'anno<sup>29</sup>.

### **L'Abbondanza**

Dipendeva dalla comunità l'Abbondanza di Apecchio (o Monte Frumentario) che aveva il compito di raccogliere il grano necessario per il sostentamento annuale della popolazione apecchiese (ed i proprietari non erano autorizzati a vendere il grano fuori territorio solo dopo aver fornito una precisa quota ai magazzini dell'abbondanza di Apecchio), vendere il grano ai fornai, prestare ai contadini il grano per la semina (ricevendone la stessa quantità ed un piccolo interesse al momento del raccolto). L'istituzione era in attivo ed aveva un capitale di 450 staia di grano: circa 200 erano ogni anno vendute a due fornai, il resto era dato in prestito (con interesse di mezzo paolo, cioè una coppa di grano, per stajo).

Nel 1752 le entrate (tra capitale del grano, utili del prestito, vendita ai fornai) erano di 50 scudi circa, le uscite di poco più di 15 scudi (di cui 12 per gli interessi su un prestito di 300 scudi romani concesso all'Abbondanza da Bernardino Asperchini ed uno per il *pranzo tra vecchi e nuovi abbondanzieri*). L'utile era pertanto, in quell'anno, di circa 35 scudi.

Con la devoluzione vennero modificate alcune norme riguardanti il funzionamento dell'Abbondanza: se prima tale carica era formata da tre persone (abbondanziere, misuratore, compratore dei grani), ora venne abolita la figura del compratore (le cui competenze vennero affidate all'abbondanziere) sia lo stretto collegamento tra abbondanza e governo della comunità (al tempo degli Ubaldini l'abbondanziere uscente, come visto, diventava gonfaloniere). Il nome dei due magistrati dell'annona veniva estratto a sorte da apposito bossolo nel mese di dicembre<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata. Le spese straordinarie dovrebbero riguardare la manutenzione di due ponti di pietra che minacciavano rovina (erano esentati dalla contribuzione straordinaria disposta per l'occasione gli ecclesiastici, il che provocava malcontento presso parte della popolazione apecchiese; parte del denaro necessario fu ricavato riducendo il compenso del maestro di scuola): vds. ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 11 novembre 1752.

<sup>30</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, n. 22.

## Capitolo III

### Le comunità annesse

Indipendenti da Apecchio, ma sottoposti al podestà ed agli altri ufficiali inviati da Pesaro, erano le altre comunità del feudo dei conti Ubaldini, occupate da quella famiglia comitale in tempi diversi. Pietragialla era un possesso degli Ubaldini già nel 1337<sup>31</sup>; fu quindi più volte divisa e ricomposta tra i vari rami della famiglia finché, nel 1481, assegnata per due terzi al ramo di Nanni Ubaldini (successivamente insigniti del feudo di Apecchio da Francesco Maria I della Rovere), per un terzo (località Cacialamella, Piano di S. Martino, Colle degli Stregoni, Colombaro) a quello dei conti di Montefiore<sup>32</sup> (Cacialamella sarebbe stata poi comprata dal conte Ottaviano Ubaldini di Apecchio nel 1645<sup>33</sup> e riaccorpata ai due terzi della comunità già in suo possesso).

Le altre località erano state acquistate, o erano pervenute per donazione, nel corso dei secoli XVII e XVIII: la rata di Montefiore (Somole) nel 1645<sup>34</sup>; Monte Vicino e Fagnille nel 1686<sup>35</sup>; Baciucchetto intorno al 1736<sup>36</sup>.

Dal punto di vista amministrativo, come detto, erano indipendenti, con un proprio catasto, proprie collette, un proprio consiglio e propri magistrati. Di fatto però la loro condizione socio-economica non era paragonabile a quella di Apecchio e, di fatto, da essa dipendevano per vari aspetti. Le prerogative di cui godevano furono comunque difese in più di un'occasione contro il tentativo della comunità principale di intromettersi.

### Pietragialla

La comunità di Pietragialla viene così descritta nel 1788: *Non ha luogo murato, o castello, ma è una estensione di campagne montuose, ed alpestri circa miglia sei, diocesi di Città di Castello, confina coi territori di Apecchio, Montevicino, Sant'Angelo in Vado, Baciucchetto, e contea di Col di Stregone, e Fumo. Contiene anime tal territorio n. 351*<sup>37</sup>.

<sup>31</sup>E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili di Toscana ed Umbria*, Firenze 1679, vol. IV, p. 12.

<sup>32</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 10, XIV, pp. 184v – 186v.

<sup>33</sup>ASP, *Leg.*, Feudi, b. 10, XCIV, pp. 478r – 479v; b. 11, CXXXIV. Vds. anche Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 148; Ascani, *Apecchio* (cit.), p. 148 e nota 36, p. 179: polizza del conte Aurelio Corboli che vende ad Ottaviano la villa di Cacialamella, porzione di Pietragialla (la promessa di vendita, del 21 ottobre 1645, è in ASP, *Leg.*, Feudi, b. 10, CXXXIV).

<sup>34</sup>S. LANCIONI, *Il castello di Montefiore (diocesi di Città di Castello) – Storia di un feudo degli Ubaldini, nello Stato di Urbino*, Fano, 2005, p. 84.

<sup>35</sup>S. LANCIONI, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto*, Fano, 2006, p. 78.

<sup>36</sup>Lancioni, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto* (cit.), pp. 89-90.

<sup>37</sup>ASP, *Leg.*, Visite, b. 9, vol. II (ex 8478), Visita Doria, Risposte ai quesiti proposti nella circolare del 15 maggio 1788, p. 693.

Pietragialla era una comunità sicuramente più povera di quella apecchiese, con una vita municipale ridotta: esisteva il consiglio, formato da solo otto rappresentanti (che si adunavano rarissime volte, *non avendo affari da discutere*)<sup>38</sup>; non aveva magistrati (o meglio, finché ci fu il monte frumentario, l'abbondanziere serviva anche da "capo priore"); venivano utilizzati all'occorrenza, senza pagare alcuna provvisione, gli ufficiali e il podestà di Apecchio; esisteva un catasto (formato nel 1589), ma non era utilizzabile (*del tutto lacero ed a nulla servibile*); non si pagavano collette comunitative<sup>39</sup>.

Unico bene della comunità era il Palazzo *dove anticamente risiedeva il giudice*, che qualche anno prima della Devoluzione era stato dato in affitto *per anni tre a Francesco Tamagnini per scudi tre l'anno di già terminato*<sup>40</sup>. Non esistevano archivi *né scritture di sorte alcuna*<sup>41</sup>, ad eccezione di quello riguardante *le revisioni dell'annona... mentre li consigli che rare volte si radunavano in passato in quel luogo, o non venivano registrati, o pure si registravano dal commissario pro tempore nel libro della comunità di Apecchio*<sup>42</sup>.

Uniche entrate della comunità erano, nel 1752, quelle derivanti dall'affitto del forno di pan venale e del macello, *da quali se n'è ritratto in passato per ciascheduno paoli cinque*<sup>43</sup>. Le uscite comunitative, che si ricavavano dall'utile dell'Abbondanza, assommavano complessivamente a circa sei scudi nel 1752<sup>44</sup>.

Nel 1752 esisteva a Pietragialla un'Abbondanza, *o sia Monte Frumentario, di capitale di stara settanta in circa che dà annualmente ad imprestanza coll'utile di baiocchi sette e mezzo per staro, che li mutuatari sono tenuti ogn'anno pagare a detta Abbondanza. Detto grano, riducendosi al prezzo legale di uno scudo romano per staio, costituisce la somma di capitale di scudi 70*<sup>45</sup>.

Tale abbondanza fu soppressa nel 1777: *Per ordine della Suprema Udienza fu soppressa l'Annona Frumentaria di Pietragialla, e dopo tutte le diligenze possibili, onde potere rinvenire, e ricuperare*

---

<sup>38</sup>ASP, *Leg.*, Visite, b. 11, fascio 3, Visita Doria 1788, Consiglieri di Pietragialla e Montefiore.

<sup>39</sup>ASP, *Leg.*, Visite, b. 9, vol. II (ex 8478), Visita Doria, Risposte ai quesiti proposti nella circolare del 15 maggio 1788, p. 693.

<sup>40</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata. L'enfiteusi è ancora ricordata (ma la casa era crollata per il terremoto) nel 1781 (ivi, b. 6, 1780-1789, lettera del podestà Eutizio Luigi Piobbici, Apecchio, 13 luglio 1782).

<sup>41</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 14 settembre 1752

<sup>42</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 30 settembre 1752.

<sup>43</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata.

<sup>44</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata: 1 scudo, 77 baiocchi e due quattrini alla comunità di Apecchio per gli interessi su un prestito di 17 scudi romani in precedenza concessa; 2 scudi, 66 baiocchi e due quattrini per *ragaglie*, uno scudo e 60 baiocchi al giudice *per la solita revisione* (cioè per la revisione dell'Abbondanza). Il totale era di 6 scudi, 3 baiocchi e 4 quattrini.

<sup>45</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata. In pratica l'interesse era del 7,5%, dato che uno staio aveva il valore legale di uno scudo (di cui il baiocco era la centesima parte).

*alcune partite di grano dato a creditori mutuatarii, non fu possibile poter recuperare nulla per essere morti tutti falliti, e andati in Maremma. 29 maggio 1777. Pellegrini podestà*<sup>46</sup>.

### **Montefiore**

Nel 1645 gli Ubaldini di Apecchio avevano comprato una rata (un quarto del territorio originario della comunità) del feudo di Montefiore, situato ad ovest di Pietragialla, nella zona di Somole<sup>47</sup>.

Da quel momento aggiunsero ai propri titoli anche quello di “conte di Montefiore”, ma la rata acquisita, consistente in *tre o quattro case*, non aveva alcuna importanza amministrativa né formava comunità, né radunava consigli con obbligo di trascrivere il verbale. Erano eletti annualmente comunque due “magistrati”, chiamati *massaro e viale*, con il compito di vigilare sul mantenimento delle strade ed informare il commissario di Apecchio qualora si presentasse la necessità di un suo intervento.

Non si pagavano naturalmente collette comunitative, né vi era mai stata *alcuna sorta di abitazione per il barone*<sup>48</sup>.

Nel 1788, al tempo della visita Doria, la comunità risultava di fatto accorpata a quella di Pietragialla.

### **Montevicino e Fagnille**

Monte Vicino era un altro feudo acquisito dagli Ubaldini di Apecchio nel 1686 insieme al territorio di Fagnille<sup>49</sup>. Il podestà Paitelli, nel 1788, lo descrive semplicemente come *due estensioni di campagne montuose, senza luogo murato*<sup>50</sup>. Faceva comunque *corpo di comunità*, anche se, come a Pietragialla, senza magistratura e senza catasto utilizzabile (pessime le condizioni di quello del 1589). Come a Pietragialla, finché fu aperto il Monte Frumentario, l’abbondanziere servì anche da

---

<sup>46</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Vistia Doria, 1788, b. 11, fascio 3, supplemento delle risposte date ai decreti dell’eminentissimo Stoppani per ordine dell’Eminentissimo cardinal Doria legato (l’informazione è stata tratta da un registro della comunità di Apecchio)

<sup>47</sup>Vds. Lancioni, *Montefiore* (cit.), pp. 83-86.

<sup>48</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 30 settembre 1752. Non è corretta l’informazione riguardante Monte Fiore (*la maggior parte di quel castello è stata alienata a diversi*, dato che i conti di Apecchio e quelli di Montefiore appartenevano a rami distinti della famiglia Ubaldini; la rada del castello ricadente in mano apecchiese (la *sesta parte* dell’intero territorio) era stata comperata nel 1644 dal conte Ottaviano d’Apecchio dal conte Sebastiano Ubaldini di Jesi: vds. Lancioni, *Montefiore* (cit.), pp. 83-86.

<sup>49</sup>Lancioni, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto* (cit.), p. 78. Pur sottoposti alla stessa signoria feudale, Montevicino e Fagnille non erano contigui territorialmente ed anche dal punto amministrativo erano appartenuti a realtà diverse: Fagnille era rata di Apecchio, definitivamente separata dal centro nel 1588 (vds Lancioni, *Montevicino*, cit., p. 41).

<sup>50</sup>ASP, *Leg.*, Visite, b. 9, vol. II (ex 8478), Visita Doria, Risposte ai quesiti proposti nella circolare del 15 maggio 1788, p. 697.

capo priore<sup>51</sup>. C'era anche un consiglio della comunità, formata da sei rappresentanti, che però si adunavano rarissime volte, non avendo affari da discutere<sup>52</sup>.

Il “palazzo” (centro amministrativo del feudo) era in pessime condizioni, tanto che, per l'atto di presa di possesso, l'8 settembre 1752, *per essere rovinato il Palazzo*, fu rogato *nella casa della Pubblica Annona di quel luogo*. Non vi erano naturalmente *archivi, né scritture di sorte alcuna*<sup>53</sup>, a riserva di quello riguardante le *revisioni dell'annona*<sup>54</sup>.

Il luogo godeva, in effetti, soltanto di *un'Abbondanza ossia Monte Frumentario di capitale di staia centotrenta in circa di grano, che annualmente suole impestare e ritrarne d'utile dalli mutuatari mezza coppa per staio, cioè libbre 4 di grano, valutato paoli 10 lo staio fanno scudi 130*<sup>55</sup>.

Unico possesso era pertanto la casa per uso di detta Abbondanza, né la comunità esigeva collette comunitative. Unica spesa registrabile nel 1752 era lo staio di grano (del valore legale di uno scudo romano) che era somministrato al giudice (cioè al commissario di Apecchio) per la consueta revisione dell'Abbondanza<sup>56</sup>.

L'edificio dell'Annona fu però completamente distrutto dal terremoto del 3 giugno 1781: stante l'impossibilità di restaurarlo o ricostruirlo, si decise, con autorizzazione della Suprema Udienza, di sopprimere l'Abbondanza (mantenendo un censo a favore della comunità con il denaro da ritirare per la vendita del grano) ed affittare il fondo dell'annona alla casa Paltoni per trenta baiocchi annui<sup>57</sup>.

A Fagnille viene solo ricordata la presenza del massaro e del viale. Né vi erano possessi della comunità: *per le informazioni da me prese ho scoperto che anco l'abitazione dell'antica residenza de baroni del castello di Fagnille sia stata venduta trent'anni sono al fu Domenico Tomasini di questo luogo*<sup>58</sup>.

## Baciuccheto

---

<sup>51</sup>ASP, Leg., Visite, b. 9, vol. II (ex 8478), Visita Doria, Risposte ai quesiti proposti nella circolare del 15 maggio 1788, pp. 697-699.

<sup>52</sup>ASP, Leg., Visite, b. 11, fascio 3, Visita Doria 1788, Consiglieri di Montevicino e Fagnille.

<sup>53</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 14 settembre 1752

<sup>54</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 30 settembre 1752.

<sup>55</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata.

<sup>56</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabella allegata.

<sup>57</sup>ASP; Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 6 (1780-1789), lettera del podestà Ubaldo Gentili, Apecchio, 19 settembre 1781.

<sup>58</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 30 settembre 1752. Non è corretta l'informazione riguardante Monte Fiore (*la maggior parte di quel castello è stata alienata a diversi*, dato che i conti di Apecchio e quelli di Montefiore appartenevano a rami distinti della famiglia Ubalдини; la rada del castello ricadente in mano apecchiese (la *sesta parte* dell'intero territorio) era stata comperata nel 1644 dal conte Ottaviano d'Apecchio dal conte Sebastiano Ubalдини di Jesi (vds. Lancioni, *Montefiore* (cit.), pp. 83-86.

Tuttavia il meno fortunato tra i luoghi della podesteria era Baciucchetto, solo da pochi decenni possesso degli Ubaldini di Apecchio. Questo castello, insieme al vicino Castiglione S. Bartolo, era stato inglobato dalla Reverenda Camera Apostolica, in mancanza di eredi maschi, alla morte del conte Giulio Ubaldini (del ramo di Montevicino), nel 1649<sup>59</sup>. In realtà erano vivi due figli avuti da un matrimonio segreto del Conte, che tentarono causa alla Camera Apostolica, uno dei quali, Angelo Maria riuscì a far valere i suoi diritti nel 1706 (dopo cinquantasette anni dalla morte del conte Giulio e trentanove dall'inizio della causa!)<sup>60</sup>. Il conte Angelo Maria ottenne quindi il suo feudo, ma, per saldare i debiti, fu costretto a cedere alla famiglia Boni e al conte Brozzi di Arezzo il possesso di Castiglione S. Bartolo (1706)<sup>61</sup>.

Il figlio di Angelo Maria, Giulio Cesare, si trovò anch'egli finanziariamente in cattive acque. Il 7 gennaio 1725 si risolse pertanto a donare, alla sua morte (ne conservava cioè l'usufrutto vita natural durante), la contea di Baciucchetto (che comprendeva le ville di *Camorucci, Caistefani, Cotoletto, Caimei, Cabartoli, Chifachini, Il Ponte, Colruosso, Cai Ferrari, Caiciafoni, Ca Cura*) a Giambattista Ubaldini, conte di Apecchio<sup>62</sup>. Nel 1736 tuttavia le tre ville di Colrosso, Cai Ferrari e Caiciafoni, sempre per appianare debiti nel frattempo contratti, furono cedute ai Marsili di Mercatello, con il consenso del conte di Apecchio<sup>63</sup>. Tra 1736 e 1737 morì quindi il conte Giulio Cesare e il feudo fu incorporato dagli Ubaldini di Apecchio; e, nel 1752, nel testamento del conte Federico, la giurisdizione di tale castello, scorporata dallo Stato di Apecchio fu affidata alla madre e alla moglie dell'ultimo Conte. Il che non impedì che Baciucchetto, come gli altri feudi del conte Ubaldini, fosse incamerato dalla Reverenda Camera Apostolica, per il tramite della Legazione di Urbino, nel 1752.

La comunità era povera: non esisteva infatti un palazzo comitale, perché venduto dal conte Federico in quello stesso 1752 (*a Basciucheto non esiste Palazzo, cioè l'antica residenza del Conte, perché il 18 luglio passato è stato venduto, insieme ad alcuni terreni, dal defunto conte Federico al sacerdote don Giovanni Paolo Sacchi di Lamoli per 90 scudi*)<sup>64</sup>; non esistevano *archivi, né scritture di sorte alcuna*<sup>65</sup>, né libri (tranne quello *delle revisioni dell'annona*)<sup>66</sup>.

---

<sup>59</sup>Lancioni, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto* (cit.), p. 86.

<sup>60</sup>Lancioni, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto* (cit.), pp. 86-87.

<sup>61</sup>Lancioni, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto* (cit.), p. 87.

<sup>62</sup>Lancioni, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto* (cit.), pp. 87-88. *Veniva compresa nella donazione anche il Palazzo che serve di presente et ha servito d'abitazione al medesimo signor conte di Baciucheto, et alli signori conti in tempo passato, posto nella villa o luogo vocabolo Caimorucci, con tutte le sue adiacenze, pertinenze, annessi...*

<sup>63</sup>Lancioni, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto* (cit.), pp. 88-89

<sup>64</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 14 settembre 1752

<sup>65</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 14 settembre 1752

<sup>66</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 30 settembre 1752.

Ma il problema era un altro: il conte Federico, una volta inglobata Baciucchetto, aveva considerato la comunità, dal punto di vista fiscale e in rapporto alla Reverenda Camera, allo stesso piano di quella dei castelli di Apecchio e annessi, per i quali, lui e i suoi ascendenti, avevano combattuto aspre battaglie legali per ottenerne l'esenzione dai tributi camerati. Ma la Reverenda Camera non riconosceva gli stessi diritti a Baciucchetto e, subito dopo la devoluzione, pretese il recupero dei crediti per le imposte inevasi. I poveri abitanti di Baciucchetto (e scarsi: erano solo dodici famiglie) si trovarono così di colpo gravati di somme oggettivamente insostenibili: nel marzo (o aprile) 1753 arrivò la richiesta di pagare oltre 133 scudi per arretrati sulla tassa dei due milioni<sup>67</sup>; tra fine 1753 ed inizio 1754 si chiese l'esborso di quasi 55 scudi riguardanti il riparto delle spese per il passaggio delle truppe straniere<sup>68</sup>, ed oltre 29 scudi per arretrati sul pagamento della tassa del *bollo estinto*<sup>69</sup>. Le famiglie della comunità (che aveva contratto debiti anche negli anni del governo comitale e che pagava, a differenza degli altri luoghi dello Stato di Apecchio anche la *tassa del macinato*, riguardante la macinazione dei grani, riscossa dall'appaltatore di Mercatello) non sapevano come fare, data l'*indicibili loro povertà*, tanto che spese in più di un'occasione una parola per loro anche il podestà Mazzarini di Apecchio<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio 20 (marzo? aprile?) 1753: la comunità pretendeva di essere stata esentata dalle gravezze e sosteneva che i documenti si trovassero nell'archivio segreto dei conti Ubaldini

<sup>68</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, 31 ottobre 1753 (per l'esattezza 54.93 scudi).

<sup>69</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, 2 marzo 1754 (24.09.01 scudi).

<sup>70</sup>Alla fine le dodici famiglie pagarono solo una parte (per altro consistente, indebitandosi) della somma dovuta e si provvide a far cadere il resto sulle rate di Baciucchetto che erano state cedute ai Marsili, già nel periodo pre-apecchiese, e si trovavano nel 1752 in parte nelle mani dei conti Gaggi, in parte in quella dei Marsili: la prima contea annoverava una popolazione di sedici anime, la seconda di quindici. Vds. ad es. ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, 23 novembre 1754 e 27 aprile 1755 (ma la corrispondenza nella b. 1 è nutrita). Nel 1784 Baciucchetto pagava comunque ancora la rata della tassa dei due milioni ed anche la mora alla tesoreria di Pesaro per il pagamento della medesima: in quell'anno la comunità aveva 75 anime (ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 6 (1780-1789), lettera del podestà Ottaviano Leonardi, Apecchio, 20 dicembre 1784).

## Capitolo IV

### Imposte camerale e *ragaglie*

#### Entrate e uscite *camerale*

Tutte le comunità soggette avevano naturalmente una serie di pesi “camerale” che erano riscossi a beneficio dei titolari del feudo (al tempo dei conti) e della Reverenda Camera Apostolica (dopo la devoluzione).

Le entrate camerale certe ammontavano, nel 1752, anno della devoluzione, a circa 150 scudi<sup>71</sup> ed erano ricavate dalle collette *sopra terreni ed allibrato*, che rendeva circa 37 scudi ad Apecchio, circa 67 a Pietragialla-Montefiore, circa 10 a Baciucchetto, circa 36 a Montevicino-Fagnille (erano esclusi dalla colletta i possessi dei conti Ubaldini)<sup>72</sup>.

Un problema presente era la mancanza del catasto. Ad onor del vero ne esisteva uno, formato nell'anno 1589 *a misura di semente*, con *l'estimo a fiorini*: tuttavia esso era tutto lacero e del tutto inservibile, tanto che non era possibile esigere collette proporzionali ai beni posseduti, ma si andava avanti per forza di inerzia, in base a cifre *ab immemorabili* stabilite: per questo motivo ad ogni possidente sembrava di essere eccessivamente gravato<sup>73</sup>.

Da notare anche che i beni ecclesiastici ad Apecchio, a differenza di quello che avveniva in altri luoghi della Legazione, erano soggette alle collette camerale (e, dato che la decisione definitiva sullo status di Apecchio non venne ed Apecchio non era, almeno ufficialmente, sotto l'immediato dominio della Santa Sede, si lasciarono le cose inalterate e, malgrado le rimostranze di alcuni sacerdoti locali, le tasse continuarono ad essere pagate)<sup>74</sup>.

<sup>71</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752 (con annesse tabelle); ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 20 aprile 1754 (tabelle allegate) e seguenti. Da questi documenti sono tratti tutti i dati di questo capitolo.

<sup>72</sup>Ad Apecchio la colletta si riscuoteva l'11 novembre alla ragione di 10 baiocchi romani (= un paolo romano) per ogni cento fiorini ducali di valore; a Pietragialla e Montefiore si riscuoteva il 22 luglio alla ragione di 14 bolognini ducali (= 15 baiocchi e mezzo romani) ogni cento fiorini ducali; a Baciucchetto il 10 luglio alla ragione di un quattrino ducale per ogni fiorino ducale, a Montevicino e Fagnille il 15 agosto alla ragione di sei bolognini ducali (=un giulio ducale) per ogni 100 fiorini ducali

<sup>73</sup>ASP, *Leg.*, Visite, b. 9, vol. II (ex 8478), Visita Doria, Risposte ai quesiti proposti nella circolare del 15 maggio 1788, pp. 690 (ma il tentativo di organizzare un nuovo catasto compare più volte nella corrispondenza dei quaranta anni successivi alla devoluzione).

<sup>74</sup>Il sacerdote Frappi, in particolare, si oppone più volte al pagamento di imposte camerale: una sua richiesta fu respinta dalla Segreteria di Stato (interpellata da Sua Eminenza) nel 1753 (ASP; *Leg.* Copialettere, ex7160, 1752-53, p. 84r, al podestà di Apecchio, 1 febbraio 1753) ma il Frappi non si diede per vinto. All'inizio del 1755 rifiutò categoricamente di pagare tali collette (ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2, 1755-1759, lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 2 gennaio 1755) ottenendo in un primo tempo il consenso di Sua Eminenza (ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, 1753-55, p. 191v, al podestà di Apecchio, 14 gennaio 1755: *I patrimoni sagri devono anche essere esenti dalle Collette Camerale. Voi dunque non molesterete il sacerdote Frappi per il preteso debito delle collette medesime, come niun altro sacerdote ancora per questo conto, nonostante qualunque ordine che su di ciò si fosse dato in contrario. Tanto eseguirete, ritornandovi il memoriale del detto Frappi*), annullato dallo stesso però un mese dopo (ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162, 1755, pp. 2r-2v, al podestà di Apecchio, 2 febbraio 1755).



Alle entrate certe, ricavate dalle collette sopra terreni ed allibrato, si aggiungevano quelle “variabili”, le quali riguardavano alcune privative detenute dai conti Ubaldini nel periodo del loro governo. Esse permettevano di ricavare, nei primi anni dopo la devoluzione, 140/150 scudi annui: appalto del tabacco, acquavite, stracci e polvere (28 scudi romani), appalto del salnitro (7 scudi romani), affitto dell’osteria di Apecchio e *gabella del passo* (45 scudi romani e 50 baiocchi), affitto dell’Osteria nuova di Pietragialla e *gabella del passo* (53 scudi romani)<sup>75</sup> più altre somme meno consistenti ricavabili qua e là (l’orto detto *il giardino* annesso al palazzo apostolico, cioè al palazzo dei conti Ubaldini rendeva ad esempio annualmente circa dieci scudi)<sup>76</sup>.

Le *gabelle del passo* sopra menzionate erano imposte da tempo immemorabile sopra le merci, i bestiami, le some ed i carriaggi transitanti nel territorio di Apecchio e di Pietragialla: la gabella era esatta nelle osterie, che venivano quindi regolarmente affittate ogni tre anni: gli osti provvedevano all’esazione anticipando una certa somma di denaro e provvedendo quindi a riscuotere la gabella<sup>77</sup>.

Le **uscite camerale** erano, negli anni successivi alla devoluzione, di 150 scudi romani circa e, in particolare annualmente si spendevano: 48 scudi per lo stipendio del podestà (4 scudi al mese), 24 per quello del cancelliere (2 al mese), 60 per il bargello, 15 per l’esattore camerale (che riscuoteva ed amministrava i proventi camerale), uno scudo circa per il predicatore quaresimale (da sempre offerto dai conti Ubaldini) ed uno per il postiglione (che si sommava alla somma a lui versata dalla comunità). Una piccola quota della *gabella del passo* (poco più di 4 scudi) era pagata alla famiglia Falcucci di Apecchio, titolari di alcuni diritti su Pietragialla e quindi compartecipe, per una piccola quota, della gabella del passo.

Esisteva quindi un utile (teorico) di amministrazione, ma bisognava considerare le spese straordinarie che dovevano essere sostenute per il mantenimento degli edifici della Camera

---

<sup>75</sup>Il conte infatti aveva la privativa di tabacco, salnitro, acquavite, stracci, polvere, osterie e sale (da vendere a libbre 14 il paolo). Di fatto appaltava con contratto triennale tali privative.

<sup>76</sup>Nel 1752 si ricavarono ad esempio, dalla parte dominicale del Giardino del Palazzo Apostolico i seguenti prodotti, per un valore di otto scudi: 5 some di mosto, 2 mine e 2 coppe di mele, una mina di pere, 3 coppe di noci; nel 1753 quattro stara e sei coppe e mezza di grano, cinque some e un barile di mosto, nonché una certa quantità di fieno, fagioli, cicerchia, aglio, foglia dei mori... La Reverenda Camera Apostolica era inoltre proprietaria anche dell’Osteria di Pietragialla e di alcune piccole particelle agricole utilizzate per pascolo (ma si pretendevano dall’Eredità Ubaldini di natura allodiale).

<sup>77</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle Comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 16 marzo 1754. Viene allegato un vero e proprio tariffario, che prevedeva anche una ripartizione interna a seconda della quantità delle merci transitanti: l’unità base era comunque la soma e la gabella veniva imposta ancora in moneta ducale. Particolarmente remunerativa quella riguardante some di seta e argento non monetato (dieci grossi) e spezie (due grossi), ma molto difficilmente una grande quantità di questo tipo di merci circolava nella terra di Apecchio. Venivano inoltre pagati cinque bolognini (cioè mezzo grosso) per ogni soma di panno; due bolognini per ogni soma di pellame, lino, canapa, fune, vetro, vasi, carta, metalli di qualsiasi tipo, olio, formaggio e sale; un bolognino per ogni soma di pesce, guado, castagne, panni di lana, cenci per la carta, legno, frutta, vino, aceto, grano, fave e altri legumi e per qualsiasi altra merce non compresa nel tariffario; sette quattrini (cioè mezzo bolognino) per ciascuna margherita o pietra preziosa. Anche il bestiame era tassato: un gregge di cento pecore o capre era tassato per dieci grossi, due bolognini qualsivoglia bestia grossa, sette quattrini ogni maiale, capretto, agnello o vitello.

Apostolica (Palazzo Apostolico, compresi i muri dell'orto detto *Il Giardino*, ed Osteria di Pietragialla), che potevano essere anche molto consistenti<sup>78</sup>.

### **Le ragaglie**

Oltre alla colletta camerale, gli ex sudditi dei conti Ubaldini dovevano pagare anche le cosiddette *ragaglie* (termine evidentemente deformato di “regalie”), una sorta di tassa feudale in natura pretesa *ab immemorabili* dal locale feudatario: alcuni documenti fanno riferimento ad una transazione del 1563 tra la comunità ed il conte dell'epoca ma, secondo Sua Eminenza, l'istituzione di tale tassa si perdeva nella notte dei tempi<sup>79</sup>.

Tale tassa interessava, ad Apecchio, 39 famiglie (secondo le indicazioni del commissario Giuntini che, però, inseriva nel computo anche i coloni della famiglia Ubaldini, che prima della devoluzione ne erano esentati), le quali dovevano fornire ad agosto 100 libbre di paglia ed ad ottobre *una tirata di legna da bovi*, per un valore complessivo di circa cinque scudi<sup>80</sup>.

A Monte Vicino e Fagnille le *ragaglie* riguardava 22 famiglie che possedevano bestiame (dodici nel primo luogo, dieci nel secondo): a maggio avrebbero dovuto consegnare al Conte o ai suoi funzionari un capretto (il ricavato totale della tassa era di cinque scudi e mezzo: tre a Montevicino, due e mezzo a Fagnille)<sup>81</sup>.

<sup>78</sup>Non meno di quindici scudi annui ma, all'inizio del governo pontificio, i due edifici erano alquanto malridotti e la situazione peggiorò per il terremoto del 1752. Si cominciarono quindi a fare una serie di lavori che si prolungarono per diversi anni. A titolo di esempio, si può ricordare che per il *risarcimento* del Palazzo Apostolico e dell'Osteria Nuova di Pietragialla si ipotizzava, prima del terremoto del 1752, di spendere rispettivamente 250 e 100 scudi romani; per i muri del *Giardino*, il 3 agosto 1754, era prevista una spesa di 12 scudi.

<sup>79</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7163 (1755-1757), pp. 61r-61v, al podestà di Apecchio, 6 aprile 1756: *Prima che i Duchi d'Urbino subinfeudassero codesta Terra ed altri luoghi della vostra giurisdizione alla famiglia Ubaldini, animati que' sudditi dall'esempio degli altri, introdussero di prestare opere personali, somministrare paglia o legna o presentargli agnelli, capretti e simili generi di campagna. Alcuni di codesti allevavano agnelli, riducendoli a castrati, che vendendosi a tempi proprj entravano in mano del maestro dell'entrate ducali. In tali ragioni succedettero i baroni subinfeudatari; et ora ch'è consolidato l'utile col diretto dominio della Santa Sede, queste tali ragaglie sono a noi dovute.*

<sup>80</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle Comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabelle annesse. Nel successivo 1753 venne compilata una nota dettagliata delle famiglie tenute al pagamento delle *ragaglie* (si trattava di 34 famiglie, comprese quelle dei cinque lavoratori degli Ubaldini): *Pianaiole - Careggia - Camarinetti, due famiglie - Rocca - Casantella - Capaulotti - Chiviti - Col di Mazzol - Caparlani - Cassella - Pian della Villa - Calirocchi, quattro famiglie - Palazza - Mulino del Gobbo - Valibona, due famiglie - Chiscorni - Caperuzzi, lavoratore degl'Ubaldini - Spina, lavoratore come sopra - Gambina, lavoratore come sopra - Pian Vecchio, lavoratore come sopra - Casa, lavoratore come sopra - Cataniano - Campodonico - Pian dell'Anduccio - Chiusura - Val di Salce - Cioche - Capicibanchi - Strada* (ASP, *Leg.*, Lettere delle Comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 24 maggio 1753).

<sup>81</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle Comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabelle annesse. In realtà anche altre famiglie dovevano contribuire e tutte sono puntualmente elencate nella nota inviata il 2 giugno 1753 dal podestà Ubaldo Giuntini: complessivamente erano 38 (22 a Monte Vicino, 16 a Fagnille). **Montevicino**: 1. La casa di Che brandi – 2. Francesco di Marzuolo – 3. Bartolomeo di Guido – 4. Angelo di Lazzaro – 5. Giovanni di Marzuolo – 6. Il lavoratore de Castelli d'Urbania – 7. Il lavoratore della Cella – 8. Angelo da Cabrardi – 9. Giovanni da Chelifabbri – 10. Vitale da Chelifabbri – 11. Il lavoratore delle monache d'Urbania a Ca' Pierpavolo – 12. Donna Angela di Pietro da Capierpavolo – 13. Il lavoratore delle monache d'Urbania a Camuccini – 14. Agostino di Giovanni Battista da Camuccini – 15. Giovanni Battista di Simone da Camuccini – 16. Giovanni di Camillo da Chiquatropi – 17. Carlo di Alessandro – 18. Luca da Cascariotta – 19. Il lavoratore di Chelippi – 20. Il lavoratore del Podere – 21. Il lavora[-----] – 22. Il lavoratore di Calicesi. **Fagnille**: 1. Mattia di Fanigli – 2.

A Montefiore e Pietragialla le famiglie... non pagavano alcuna sorta di *ragaglia*, a riserva che nel mese di maggio dovevano vendere al già barone un agnello, quale dopo sorsatoli il valore, era ritenuto e allevato castrato, a risico (= rischio) però dello stesso barone. Inoltre le famiglie erano tenute a prestare in certi tempi alcune opere (poi quantificate in *due opere personali*) nei beni allodiali del barone, il quale a sua volta era tenuto solo a far loro somministrare il vitto<sup>82</sup>.

A Baciucchetto le famiglie non avevano alcun peso di *ragaglia*, a parte le *due opere personali* da prestare nei beni allodiali del barone<sup>83</sup>.

Nel 1752 le *ragaglie* apечchiesi furono raccolte dal ministro dell'eredità Ubaldini, Marcantonio Martinelli (cioè da colui che le esigeva al tempo dei Conti), che provvide ad anticipare una certa somma alla Reverenda Camera Apostolica (un giulio ducale per ogni cento libbre di paglia ed un altro giulio per ogni tirata di legna)<sup>84</sup>, quelle delle altre comunità dal podestà di Apecchio.

Ma ben presto, già nel successivo 1753, Sua Eminenza pensò di trasformare le *ragaglie* in imposta fissa in denaro<sup>85</sup>

Fu abbastanza facile ottenere l'approvazione delle comunità di Pietragialla, Montefiore, Montevecino, Fagnille e Baciucchetto: il podestà provvide alla riscossione dell'imposta sui capretti (in base alla richiesta di tre paoli per ogni debitore in luogo del capretto, abitualmente richiesto anche dagli Ubaldini nel caso non potessero o volessero prendere il suddetto animale), che quell'anno fruttarono 11 scudi e 6 baiocchi romani<sup>86</sup>; nel successivo 1754 dai capretti si riscossero 8 scudi e 10 baiocchi<sup>87</sup>.

---

*Orazio da Cafaioli – 3. Il lavoratore di Donino Tomassini – 4. Lazzaro da Montalto – 5. Il lavoratore del signor Paltoni della Fagiola – 6. Il lavoratore al podere di Viano – 7. Il Vado – 8. Ubaldo della Villa di Montepeschio – 9. La vedova di Montepeschio – 10. Gli eredi di Grillo di Montepeschio – 11. Giovanni del Cereto – 12. I figli di Scipione dal Cereto – 13. Cesare dalla Romana – 14. Pavolo da Valdacqua – 15. Lorenzo da Colbasso – 16. Uberto [-----]*  
*Notasi che quando alcuna di dette famiglie non tengano bestie caprine, devono essere esentate da tal ragaglia secondo l'antica consuetudine* (ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 2 giugno 1753).

Il 24 maggio 1753 il podestà Giuntini precisava di non aver mandato i capretti con i mulattieri (evidentemente questa era l'indicazione in una precedente missiva a lui indirizzata) perché avrebbero dovuto fare ben quaranta miglia prima di giungere a destinazione e ciò non avrebbe assicurato la loro sopravvivenza e, in ogni caso, li avrebbe danneggiati. Il Giuntini propone di chiedere tre paoli ad ogni debitore in luogo dei capretti, come facevano i baroni quando non pretendevano il capretto (ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 24 maggio 1753).

<sup>82</sup>ASP, Leg., Lettere delle Comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabelle annesse.

<sup>83</sup>ASP, Leg., Lettere delle Comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, tabelle annesse

<sup>84</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 28 ottobre 1752. Quindici giuli ducali corrispondevano ad un scudo romano.

<sup>85</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7160 (1752-1753), pp. 136v-137r, al podestà di Apecchio, 15 giugno 1753.

<sup>86</sup>Capretti: ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 24 maggio 1753 e 29 settembre 1753; Copialettere, ex 7160 (1752-1753), pp. 128r – 128v, al podestà di Apecchio, 27 maggio 1753. Paglia e legna: lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 31 ottobre 1753.

<sup>87</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 21 agosto 1764.

La ragaglia era comunque di difficile esazione, tanto che nel 1754 e 1755 non si marcarono, per dimenticanza, gli agnelli; in compenso nel 1756 la Reverenda Camera Apostolica pretese di bollare tre agnelli, suscitando il netto rifiuto dei contadini, che non ritenevano opportuno privarsi di tre animali nella stessa stagione. Dopo aver fatto la voce grossa, le autorità della Legazione giunsero ad un compromesso ed il debito dei due anni precedenti fu saldato con l'esborso di un paolo per famiglia<sup>88</sup>. Si pensò quindi di appaltare la riscossione della suddetta ragaglia e fu concessa all'Asperchini (allora esattore camerale) per quarantacinque paoli l'anno (quattro scudi e mezzo)<sup>89</sup>. Furono trasformate in imposta fissa anche le due opere annuali alle quali le famiglie di Montefiore, Pietragialla e Baciucchetto erano tenute nei beni dei conti Ubaldini: secondo il concordato esse furono sostituite con una somma di tre paoli per ciascuna famiglia<sup>90</sup>.

Molto meno accomodante la comunità di Apecchio, che respinse la richiesta esigendo il pagamento in natura di tali tasse, appellandosi ad una transazione del 1563 tra comunità e conte (confermata da lettere ducali). Stante l'indisponibilità del ministro dell'eredità di continuare ad accollarsi il compito, fu incaricato dell'ammasso delle ragaglie di paglia e legna l'esattore camerale<sup>91</sup>.

Nei decenni successivi, le ragaglie continuarono ad essere esatte, anche se la corrispondenza su di esse diventa estremamente rara: una lettera dell'esattore camerale Girolamo Martinelli a Sua Eminenza del 1794<sup>92</sup> attesta comunque che, fino all'invasione francese, la tassa continuò ad essere esatta.

---

<sup>88</sup> ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2, 1755-1759, lettere del podestà Donato Fucci Mastini, 1 maggio, 20 luglio, 30 luglio e 28 agosto 1756

<sup>89</sup> ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7163 (1755-1757), p. 124v, al podestà di Apecchio, 1 settembre 1756; ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7163 (1755-1757), pp. 61r-61v, al podestà di Apecchio, 6 aprile 1756; p. 81v, al podestà di Apecchio, 12 maggio 1756.

<sup>90</sup> ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 21 agosto 1764.

<sup>91</sup> ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 193v, al podestà di Apecchio, 5 ottobre 1753.

<sup>92</sup> ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 6 (1790-1796), lettera di Girolamo Martinelli, Apecchio, 15 marzo 1794.

## Capitolo V

### L'eredità Ubaldini

L'occupazione di Apecchio da parte della Santa Sede e la susseguente amministrazione da parte della Legazione di Urbino, almeno in teoria, poteva essere solo provvisoria, dato che l'occupazione era avvenuta con riserva di valutare i diritti di coloro che pretendevano di aver titolo a subentrare all'ultimo conte. Venne addirittura creata a Roma un'apposita congregazione con il compito di esaminare le ragioni di tutti coloro che vantavano diritti sui feudi in questione:

- la contessa Maddalena Spada Ubaldini (madre del defunto conte) e la contessa Virginia Marabottini (vedova dello stesso), che volevano far rispettare le clausole del testamento del defunto conte Federico<sup>93</sup>;
- il signor Ascanio de Vico, patrizio di Macerata, imparentato con il defunto conte Federico<sup>94</sup>;
- Città di Castello (che godeva dell'alta sovranità su Apecchio nel Basso Medioevo, prima della creazione del Ducato di Urbino);
- gli Ubaldini di Jesi (conti di Montefiore-Fumo), lontanamente imparentati con quelli di Apecchio<sup>95</sup>;
- il marchese Marabottini di Orvieto, fratello della contessa Virginia<sup>96</sup>.

Iniziò quindi una lunghissima causa presso la congregazione romana, sullo svolgimento della quale non siamo minimamente informati, anche se, di fatto, nulla fu deciso nei decenni successivi (cause del genere duravano decenni, come insegnavano le vicende del contiguo feudo di Baciucchetto, incamerato dalla Reverenda Camera Apostolica nel e riottenuto da uno dei figli dell'ultimo conte nel 1706, dopo cinquantasette anni dalla morte del conte e trentanove dall'inizio della causa). Apecchio rimase pertanto, di fatto, nella Legazione di Urbino e si ebbero nella nostra Terra solo riflessi delle lotte che, nel frattempo, si svolgevano negli uffici romani.

Nei primi anni giunsero ad Apecchio diverse proteste o richieste (della contessa Marabottini, della contessa Maddalena Spada Ubaldini o del patrizio maceratese signor De Vico), che naturalmente i podestà si guardava bene dall'esaudire per non pregiudicare i diritti della Santa Sede<sup>97</sup>, sia che esse

---

<sup>93</sup>Vds. C. BERLIOCCHI, *Apecchio tra conti, duchi e prelati*, s.l., 1992, pag. 318, nota 76. Sul testamento vds. S. LANCIONI, *Le dissertazioni storico-legali di Anton Maria Zucchi Travagli riguardanti Apecchio (1752-1754)* in Studi Montefeltrani, 28 (2006), pp. 109-130, nota 2, pp. 110-111.

<sup>94</sup>Una sorella del conte Giovanni Battista Ubaldini (padre di Federico, ultimo conte di Apecchio), si era sposata con un De Vico di Macerata: vds. Ascani, *Apecchio* (cit.), p. 25.

<sup>95</sup>Lancioni, *Montefiore* (cit.), pp. 109-110.

<sup>96</sup>S. LANCIONI, *Documenti riguardanti la devoluzione di Apecchio (1752)*, Fano, 2008, p. 54.

<sup>97</sup>La prima in ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 4 settembre 1752: Il 4 settembre giunsero ad Apecchio le proteste della contessa Marabottini, con la citazione avanti l'*Eminentissimo Prefetto della Segnatura* a Roma: il Giuntini naturalmente ordinò al cancelliere di sospendere l'esecuzione della citazione inviandone una copia a Sua Eminenza. Altra istanza fu presentata nel settembre dal De

riguardassero i poteri giurisdizionali (beni “feudali”), sia quelli “allodiali” (cioè privati, non riguardanti la giurisdizione) del defunto conte Federico: questi ultimi continuarono ad essere amministrati da un “ministro” (un certo Marcantonio Martinelli), in attesa che si decidesse legalmente che cosa e a chi spettasse.

Ricadevano tra i beni allodiali, oltre ad alcuni fabbricati situati in Apecchio:

- i mulini ad Apecchio e Pietragialla (Molino Mancini, Catozzo, Osteria Nuova), di cui gli Ubaldini avevano la privativa;
- sei poderi del territorio di Apecchio (Caperuzzi, Spina, Gambina, Pian Vecchio, Casa, Rancosole);
- tre poderi nel territorio di Pietragialla (Chibicchi, Chimiali, Osteria Nuova);
- alcuni *terreni spezzati* (particelle agrarie) a Pietragialla (località Casalbuono) e Montevicino<sup>98</sup>.

Oltre a questi, gli eredi pretendevano che fosse allodiale il Palazzo di famiglia (ribattezzato Palazzo Apostolico, ora Palazzo Ubaldini, ed occupato subito dal nuovo governo) e l’osteria di Pietragialla.

## **I mobili**

I due edifici non tornarono più nelle mani degli Ubaldini. In compenso, il 19 agosto 1753 Sua Eminenza scriveva al podestà di Apecchio precisando che, essendo stati considerati allodiali tutti i mobili esistenti nel Palazzo Apostolico, doveva esserne fatto un preciso inventario; i mobili dovevano poi essere consegnati al ministro Martinelli, assicurandogli il termine di alcuni giorni per farli trasportare dove volesse; anche la cantina doveva essere acquisita, ma l’uso poteva rimanerne agli eredi, purché ci si accordasse sulla pigione<sup>99</sup>.

Qualche giorno dopo però il Martinelli comunicava al podestà che gli eredi non erano d’accordo sullo spostamento sia per non accollarsi le spese di trasporto a Città di Castello (dove risiedeva la contessa Maddalena Spada Ubaldini, madre dell’ultimo conte), sia per non pregiudicare le proprie

---

Vico, tendente ad impedire l’affitto del *Giardino* (ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 22 settembre 1752; Copialettere, ex 7160, p. 34v, al podestà di Apecchio, 26 settembre 1752): anch’essa fu rigettata.

<sup>98</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 24 maggio 1753 e 23 giugno 1753; lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 9 novembre 1754 ed altre. Interessante il confronto con l’elenco dei beni dei conti Ubaldini ricavato da mons. Berliocchi da alcune testimonianze contenute in un processo del 1641 (Berliocchi, *Apecchio*, cit., pp. 225-226): *il podere chiamato la Gambina sopra Apecchio, verso mezzogiorno; quello della Spina situata verso il territorio di Montone; quello di Ca i Peruzzi verso la villa di S. Martino e una possessione verso quella parte che riguarda S. Angelo sopra il fiume del Viscubbio, con il quale confina; il podere del Piano di San Martino, il podere di Pietragialla, il podere del Palazzo, la Corte, Giardino, e case...; Rancosi, Pianvecchio, le vigne incontro ad Apecchio, la Serra, il podere di Pappi; due ostarie, una delle quali si chiama l’Osteria Nova et l’altra l’Ostaria d’Apecchie, dove si pagano le gabelle del passaggio (che ogni anno rendono d’utile al signor Conte più di 100 scudi); ... quattro molini di grano et uno di olio... da semente di lino e da noce. Tutte le possessioni hanno case per abitazione de lavoratori piene di bestiame secondo le loro capacità; ... l’utile del sale, cioè mezzo scudo per soma, l’appalto de censi e della polvere, l’esazione delle gabelle, la tassa degli Ebrei, le confiscazioni e pene dovute al fisco et anco le composizioni de delinquenti et della loro giurisdizione.*

<sup>99</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 172v, al podestà di Apecchio, 19 agosto 1753.

ragioni accettando la decisione di Sua Eminenza<sup>100</sup>. Fu concesso quindi il permesso di conservare i detti mobili in una camera del Palazzo Apostolico<sup>101</sup>, vigilati (anche troppo da vicino) dal Martinelli, che colse l'occasione per stabilirsi negli appartamenti dei Conti.

### **Divisione dei beni allodiali**

Nel maggio 1760 il De Vico di Macerata, la contessa Maddalena Spada Ubaldini (madre dell'ultimo conte, dimorante a Città di Castello) e la contessa Virginia Marabottini (vedova dell'ultimo conte e in quell'anno già sposata con il *barone Valenti d'Orvieto*) giunsero ad un accordo sulla proprietà dei beni allodiali della famiglia: riguardo a quelli esistenti ad Apecchio e località vicine, si decise che dovessero essere tutti attribuiti al De Vico (rimase per il momento amministratore dei beni il Martinelli), mentre i censi in precedenza sottoscritti dal defunto Conte nei confronti di Abbondanza e comunità furono addossati alla contessa Maddalena Spada e alla contessa Virginia Marabottini<sup>102</sup>. Rimase per il momento amministratore dei beni il Martinelli, ma solo fino al termine dell'anno: nel 1761 fu infatti sostituito da don Giovanni Battista Frappi (che, essendo religioso, non era sottoposto alla giurisdizione secolare, il che rendeva ancor più difficile alla comunità esigere il pagamento delle imposte)<sup>103</sup>.

Subito dopo l'accordo vennero trasferiti i mobili (non è chiaro se per ordine del De Vico o della contessa Spada Ubaldini: si parla genericamente di *uno dei coeredi*), nel giugno 1760. Furono lasciate, secondo il podestà Francesco Maria Ubaldini (ramo di Urbino), solo le nude pareti e furono asportati anche bracci di ferro, serrature e catenacci (tanto che Francesco Maria Ubaldini si lamentava di dover chiudere la porta della stanza *alla cappuccina*, con *ordigni di legno*). E questo secondo l'Ubaldini, per *l'eccessiva indulgenza del podestà di quel tempo, che non badò, né assistette a cosa alcuna*<sup>104</sup>.

### **Tassare i beni ex Ubaldini?**

I beni allodiali dei conti Ubaldini prima della devoluzione erano esentati da qualsiasi tipo di imposta, sia comunitativa sia camerale (prerogativa sancita nelle bolle di infeudazione e rigorosamente difesa dai feudatari). Inoltre tali proprietà non erano accatastate ed ogni tentativo,

---

<sup>100</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 27 agosto 1753.

<sup>101</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 177v, al podestà di Apecchio, 29 agosto 1753.

<sup>102</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettera del podestà Francesco Maria Ubaldini, Apecchio, 15 novembre 1760.

<sup>103</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettere del podestà Francesco Maria Ubaldini, 30 gennaio e 1 maggio 1761.

<sup>104</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettera del podestà Francesco Maria Ubaldini, Apecchio, 24 luglio 1762.

intrapreso fin dal 1753<sup>105</sup>, di convincere amichevolmente gli eredi (tramite il Martinelli) della bontà di un pacifico accordo, fu rifiutato<sup>106</sup>.

In un primo momento il Martinelli ottenne l'appoggio dei consiglieri stessi che probabilmente non volevano che i diritti degli eredi fossero compromessi<sup>107</sup>. L'appoggio del Consiglio generale in seguito venne meno (dopo l'accordo tra i coeredi, grazie al quale il De Vico di Macerata otteneva tutti i beni apечchiesi)<sup>108</sup>, ma non si riuscì a far nulla fino al 1766: in quell'anno venne scritta dal podestà, a nome del Consiglio Generale, una lettera al conte Domenico de Vico, dimorante a Roma; costui rispose gentilmente, ma senza naturalmente mostrare interesse per la proposta<sup>109</sup>.

Il 14 dicembre 1766, dopo quasi quindici anni dalla fine del dominio feudale ad Apecchio, i consiglieri comunali, ai quali si erano aggiunti i deputati ecclesiastici, decisero comunque all'unanimità di pretendere dal conte Ascanio de Vico di Macerata la rata spettante della colletta comunitativa (che prevedeva per i beni in suo possesso il pagamento di 9 scudi romani e 22 baiocchi e mezzo annualmente) e tutti gli arretrati, per un valore di 137 scudi<sup>110</sup>.

Naturalmente il De Vico ricorse a Roma, bloccando tutto con una citazione camerale contro la comunità di Apecchio<sup>111</sup>: nessun provvedimento poteva esser legittimamente preso finché la commissione romana non avesse deciso sui ricorsi dei pretendenti al feudo. Non fu una grande consolazione il permesso accordato da Sua Eminenza alla comunità di Apecchio nel 1768 di proseguire la (costosa) lite contro gli eredi Ubaldini in Roma<sup>112</sup>.

Ancora nel 1790 il podestà Filippo Bartolucci informava che i conti De Vico di Macerata, che possedevano *in questo territorio varie possessioni*, erano esenti dalle collette comunitative, dato che i loro beni ricadevano *nelle riserve della devoluzione di questa Terra, già Contea, alla Santa Sede*<sup>113</sup>.

---

<sup>105</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 146v, al podestà di Apecchio, 6 luglio 1753; p. 164r, 16 agosto 1753; p. 189v, 27 settembre 1753.

<sup>106</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), a. 1754, passim.

<sup>107</sup>Vds. infra.

<sup>108</sup>ASP, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), 26 novembre 1761, al podestà di Apecchio, 26 novembre 1761 e 3 febbraio 1763.

<sup>109</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 4 (1766-1774), lettera del podestà Antonio Guerra, 22 luglio 1766.

<sup>110</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7170 (1765-66), p. 153v, al dottor Nicola Agostini chierico giudicato e podestà, 28 novembre 1765; Copialettere, ex 7171 (1766-67), 31 luglio 1766, al podestà di Apecchio; Copialettere, ex 7171 (1766-67), 27 novembre 1766, al podestà di Apecchio; Lettere delle comunità: Apecchio, b. 4 (1766-1774), lettera del vicepodestà Giuseppe Paltoni, Apecchio, 20 dicembre 1766.

<sup>111</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 4 (1766-1774), lettera del vicepodestà Giuseppe Paltoni, Apecchio, 10 gennaio 1767.

<sup>112</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7172 (1767-68), p. 156v, al podestà di Apecchio, 18 febbraio 1768

<sup>113</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 6 (1790-1796), lettera del podestà Filippo Bartolucci, Apecchio, 8 marzo 1790.



## Capitolo VI

### I soldati della Santa Sede Apostolica

Alla fine di agosto 1752 circolavano voci insistenti di una possibile invasione di truppe toscane o imperiali: l'occupazione di Apecchio da parte delle truppe della Legazione e la successiva presa di possesso della terra non erano state infatti gradite a Firenze (il cui granduca era marito dell'imperatrice d'Austria Maria Teresa, che pretendeva di avere l'alta sovranità sui luoghi). Ma l'Impero, già invischiato in una spinosa questione riguardante il feudo di Carpegna, non reputò opportuno intervenire militarmente<sup>114</sup>. Il 4 settembre pertanto il podestà Giuntini comunicava a Sua Eminenza che, vista l'insussistenza della notizia, non aveva consegnato al conte Candiotti, che comandava le milizie di Sant'Angelo in Vado di stanza allora ad Apecchio, la lettera predisposta dalla Segreteria di Legazione per la formale protesta da presentare in caso di attacco<sup>115</sup>.

Poi, con la progressiva diminuzione del rischio di scontri armati, le milizie agli ordini del Candiotti furono ridotte dapprima a quaranta soldati (31 agosto 1752)<sup>116</sup>, quindi a trenta (6 settembre)<sup>117</sup>, poi a ventiquattro (10 settembre)<sup>118</sup>, infine a venti uomini (21 settembre)<sup>119</sup>. Venivano anche inviati altri 150 scudi per il pagamento delle paghe ai soldati (in parte anticipate dal Candiotti stesso nei giorni precedenti, una volta terminati i cento scudi a lui fatti pervenire al momento dell'occupazione della terra di Apecchio)<sup>120</sup>.

### La guarnigione inviata da Roma

Il 21 settembre Sua Eminenza informava il podestà di Apecchio ed il conte Candiotti dell'imminente arrivo di venti soldati mandati da Roma (preannunciato con lettera della Segreteria di Stato del 16 settembre) alla volta di Apecchio fino al termine della crisi: pregava il primo di prendere i necessari provvedimenti<sup>121</sup>, ringraziando il secondo per il servizio svolto (Sua Eminenza

<sup>114</sup>Vds. Lancioni, *Documenti* (cit.).

<sup>115</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 4 settembre 1752. Vds. Lancioni, *Documenti* (cit.), pp. 65-67, n. 57.

<sup>116</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 19v, 31 agosto 1752, al capitano Candiotti.

<sup>117</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), pp. 22v-23r, 6 settembre 1752, al capitano Candiotti.

<sup>118</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 25v, 10 settembre 1752, al capitano Candiotti.

<sup>119</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del capitano Giovambattista Candiotti, Apecchio, 21 settembre 1752.

<sup>120</sup>Vds. Lancioni, *Documenti* (cit.), p. 30; ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), pp. 22v-23r, al capitano Candiotti, 6 settembre 1752; p. 25v, al capitano Candiotti, 10 settembre 1752.

<sup>121</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 33r, al podestà di Apecchio, 21 settembre 1752: *Avendo la Segreteria di Stato ordinata la spedizione di venti soldati, che devono costà venire di quartiere, Voi però all'arrivo de' medesimi dovete fare che tutta codesta truppa se ne parta, conforme già ne incarichiamo anche in questo mentre il conte capitano Candiotti. E tanto eseguirete. Di carattere di Sua Eminenza: All'arrivo della nuova truppa sarà vostra cura di provvederla d'alloggio e d'altro comodo, nella guisa che già lo godevano le soldatesche della Legazione; e siccome dovrà la medesima rimanere costà di piè fermo, sarà bene di regolare stabilmente le cose. Al nuovo ufficiale,*

si mostrava *sommamente contento del servizio prestato* e manifestava il desiderio di *darne le più accertate riprove*) ed ordinandogli la smobilitazione delle truppe della Legazione all'arrivo dei soldati provenienti da Roma<sup>122</sup>.

Il 27 settembre 1752 partì da Pesaro altra lettera per il podestà indicando l'imminente arrivo dei soldati (che giunsero, in effetti, ad Apecchio in quella stessa giornata), specificando anche i doveri della Comunità, che avrebbe dovuto fornire loro *legna, sale, olio, aceto* e provvedere ai letti: tutte le spese sostenute sarebbero state rimborsate dalla Reverenda Camera Apostolica<sup>123</sup>.

I venti soldati, comandati dal capoposto Giambattista Nevola, giunsero verso le 18.00 (cioè intorno alle 12.00-13.00, dato che si contavano le ore dal tramonto del giorno precedente); due ore dopo il conte Giovambattista Candiotti, partiva per Sant'Angelo in Vado con le sue truppe, lasciando definitivamente Apecchio, che aveva occupato con i suoi uomini il 18 agosto che aveva diligentemente e discretamente sorvegliato per più di un mese<sup>124</sup>.

I soldati pontifici rimasero ad Apecchio fino al luglio 1754: la guarnigione contò venti effettivi fino al febbraio 1753<sup>125</sup>, quindi diciannove (marzo-maggio 1753), diciassette (giugno-luglio 1753), sedici (agosto-settembre 1753) e quindici (ottobre 1753-aprile 1754). In seguito alle rimostranze del dottor Giuntini e all'intervento di Sua Eminenza (di cui sotto parleremo), nell'aprile 1753 furono sostituiti alcuni (sette) soldati ed affidato l'incarico di capoposto all'ufficiale Giacomo Corgniale<sup>126</sup>. Nel maggio 1754 furono mutati tutti i soldati e ridotto il loro numero a dodici, più il capoposto, tale Alessandro Colocci da Jesi, già comandante alla Torre ("di Camerino", ora Torre S. Marco, in provincia di Pesaro e Urbino). Si decise anche di togliere la sentinella che, col fucile carico, passeggiava in continuazione davanti alla porta<sup>127</sup>. La loro permanenza ad Apecchio sarebbe comunque stata molto breve: otto soldati furono chiamati alla Fiera di Senigallia ai primi di luglio<sup>128</sup>; una decina di giorni dopo giunse ordine di far tornare i restanti a Roma<sup>129</sup>.

La truppa fu alloggiata dapprima in una stanza presso la porta principale della Terra. Ben presto però, a causa dell'inagibilità della stessa per il terremoto del 2 ottobre 1752, la guarnigione fu

---

*che la comanda, somministrerete secondo le circostanze quelle più opportune istruzioni che vi abbiamo date, onde sappia come governarsi in ogni cosa che sia per venire, attendendo però sempre quello del preciso bisogno.*

<sup>122</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 33v, al capitano Candiotti, 21 settembre 1752.

<sup>123</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 34v, al podestà di Apecchio, 27 settembre 1752.

<sup>124</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 27 settembre 1752. Il Candiotti avrebbe poi rimesso nelle mani del podestà 46 scudi, 63 baiocchi e ½.

<sup>125</sup>Questi e gli altri dati successivi sono ricavati dai vari *Roli della guarnigione*, presentati ogni mese dal commissario a Sua Eminenza e conservati in ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754).

<sup>126</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 21 aprile 1753.

<sup>127</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 15 maggio 1754.

<sup>128</sup>Gli otto soldati partirono il 4 luglio per Senigallia (ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 6 luglio 1754).

<sup>129</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 14 luglio 1754. Vds. infra.

trasferita nel Palazzo Apostolico, dove rimase fino al termine del suo mandato: essa occupava una stanza al primo piano del Palazzo, contigua all'“appartamento nobile”<sup>130</sup>.

Naturalmente lo stipendio era pagato dall'autorità legatizia e, in particolare, dal depositario camerale di Urbania, che somministrava ogni mese al capoposto lo stipendio di tutti i soldati (3 scudi e 60 al mese ognuno, per un totale, ad organico completo, di 70 scudi mensili). A tale somma si deve aggiungere anche quella per gli “utensili”, che erano somministrati per l'espletamento dei compiti assegnati<sup>131</sup>.

### **Problemi di alloggio**

I soldati, definiti nella corrispondenza talvolta “granatieri”, qualche volta “Corsi” e più spesso “*in luogo dei Corsi*” (questa era la definizione ufficiale), erano guidati dal capitano Giovanni Battista Nevola ed ebbero il medesimo alloggio e gli stessi *comodi* della soldatesca del Candiotti: subito ci furono rimostranze, dato che il capitano Nevola pretendeva *per servizio di quella dieci letti coi suoi materassi di lana e buona imbiancaria*. Ed il Giuntini precisava: *Con tutte le diligenze usate si rende impossibile di trovare sì grande quantità di materassi di lana in questo luogo pieno di gente miserabile; e la comunità, che trovasi in sbilancio ed esausta affatto di denaro non è in stato di provvederli*. Per giunta, conclude il Giuntini, *la truppa mi sembra altiera e capace di far nascere disordini, se non si soddisfa in parte sopra quanto pretende*<sup>132</sup>.

Qualche giorno dopo la situazione sembrava migliorata, anche se permaneva il problema del reperimento di letti, materassi di lana e biancheria: *Quantunque li soldati spediti da Roma in questa Terra per restarvi di quartiere, e giuntivi fin dai 27 del passato mese di settembre mi sembrassero da principio altieri e capaci a far nascere disordini ..., nulladimeno finora, grazie a Dio, le cose sono andate con tutta la quiete e buon ordine, atteso che l'Uffiziale che li comanda è un uomo di garbo, ed onesto, che ha a cuore la pubblica quiete, e di tener lontani li disordini. Io non ho mancato di farli provvedere del bisognevole, sì rispetto a viveri, che rispetto agli utensili, secondo che ha permesso la miseria di questo piccolo luogo. Resta bensì di provvedersi li dieci letti forniti di materassi di lana, e di buona imbiancaria, diversi da quelli che hanno servito per la soldatesca della Legazione, che si pretendono da predetti soldati nella maniera che li hanno in Roma e in altri*

---

<sup>130</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 7 aprile 1753. Da notare che, in occasione della stessa scossa tellurica, il podestà (che precedentemente alloggiava nel Palazzo Apostolico, era stato autorizzato a lasciarlo e a risiedere altrove per la pericolosità dello stesso).

<sup>131</sup>Buona parte di essi sono definiti in una nota di fine novembre del Giuntini (ma si aggiunsero di tanto in tanto alcune spese straordinarie): ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752, *Nota degli utensili che si crede poter occorrere in ciascun mese alli venti soldati in luogo de Corsi, compreso l'uffiziale, acquarterati nella terra di Apecchio* (per curiosità, si spendeva per gli undici letti noleggiati complessivamente 5 scudi e 50 baiocchi al mese; negli otto primi mesi era stata invece prevista una spesa di 10 scudi e 60 baiocchi per olio, legna, acqua, cavallo dell'ufficiale, scopa e bombaggio per il lume).

<sup>132</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 28 settembre 1752.

*luoghi dove è formato il quartiere di una tal sorte di soldati; quali letti assolutamente non si trovano in questa Terra, né la comunità è in stato di provvederli nelle città circonvicine, per essere affatto esausta di denaro, quando non si voglia obbligare la medesima a prendere denari a censo; attesa la qual scarsezza è d'uopo che la legna che di presente si va provvedendo si paghi dal proprio dall'Uffiziale predetto (...)*<sup>133</sup>.

I soldati tennero duro nella loro richiesta e da Pesaro si pensò di chiedere delucidazioni al governatore della Torre (5 ottobre)<sup>134</sup> e di interpellare direttamente monsignor segretario di Consulta (13 ottobre)<sup>135</sup>: il 1 novembre la risposta giunse e Sua Eminenza, monsignor Stoppani, scriveva al podestà di Apecchio di somministrare i materassi in questione ai soldati, noleggiandoli ad Apecchio, Città di Castello, Mercatello o Sant'Angelo in Vado o dovunque si trovassero a nolo a prezzo vantaggioso per la Reverenda Camera Apostolica<sup>136</sup>.

### **Una permanenza movimentata**

La permanenza del presidio della Santa Sede ad Apecchio fu causa di qualche *disordine*, diligentemente ricordato nella corrispondenza tra monsignor Stoppani e podestà.

Il 4 novembre 1752 il podestà, dottor Giuntini, comunicava di aver comprato per la soldatesca castrati ed altre bestie, che aveva fatto macellare con l'assistenza di un deputato eletto dal Consiglio *affinché questa soldatesca resti provveduta delle carni e non abbia pretesto di commettere disordini*<sup>137</sup>.

Nel febbraio dell'anno successivo il comportamento dei soldati era sanzionabile, e Sua Eminenza il primo del mese, scrivendo al podestà, lo pregava di ammonire il comandante a suo nome: i soldati non rispettavano le consegne loro assegnate (fare le guardie alle porte della terra di Apecchio, controllare i forestieri) e commettevano insolenze<sup>138</sup>.

---

<sup>133</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 3 ottobre 1752: i soldati minacciavano di provvedere da soli utilizzando i materassi spettanti all'eredità Ubaldini.

<sup>134</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 39r, al podestà di Apecchio, 5 ottobre 1752.

<sup>135</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 45v, al podestà di Apecchio, 13 ottobre 1752.

<sup>136</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), pp. 1 novembre 1752, al podestà di Apecchio, 1 novembre 1752. Solo alla fine del mese di novembre buona parte dei materassi era stata trovata a Città di Castello (ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 25 novembre 1752).

<sup>137</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 4 novembre 1752.

<sup>138</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-53), p. 84r, al podestà di Apecchio, 1 febbraio 1753: *E' giunta a nostra notizia che codesto ufficiale di soldati molto manchi al suo dovere, essendoci stato riferito che egli in primo luogo abbia levate le guardie alle porte della terra, tenendone solamente una nel Palazzo, nonostante, mercè la divina grazia, siano cessati i terremoti per i quali allora solo si condiscese che si ritirassero per maggior sicurezza le guardie nel Palazzo medesimo; che dia liberamente ricetto a forestieri, senza neppur riceverne il nome, o senza ancora farli scortare, conforme si ordinava nell'istruzione che fu costà mandata, e che finalmente dà campo a suoi soldati di commettere delle insolenze per non tenerli nella debita disciplina...* Gli stessi rimproveri sono direttamente riferiti da Sua Eminenza al capoposto Nevola qualche giorno dopo, e la missiva si conclude con la minaccia di attivarsi presso i superiori qualora la situazione non si modificasse (ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-53), p. 85v, al podestà di Apecchio, 8 febbraio 1753).

Ma le rimostranze di Sua Eminenza non ottennero troppi risultati: il 19 marzo, domenica, un soldato, tale Agostino Agatoni, usava violenza nei confronti di un paesano e veniva *messo in carcere* dal capoposto Giovanni Battista Nevola. Il giorno successivo (lunedì 20 marzo 1753) due commilitoni (Carlo Lucarini e Antonio Lepri) si presentarono al Giuntini e gli chiesero di intervenire per la liberazione dell'Agatoni, minacciando, neanche troppo velatamente, di ammutinarsi ed usare la forza per liberarlo. Di fronte al rischio, il Giuntini si precipitò dal Nevola ed ottenne la liberazione del soldato<sup>139</sup>.

Qualche giorno dopo l'ennesimo grattacapo: Sua Eminenza venne a sapere (non sappiamo da chi) che i soldati, non contenti dell'alloggio alle stanze terrene del Palazzo Apostolico, si erano spostati nel "piano nobile", occupando l'appartamento dei fu conti Ubaldini. Monsignor Stoppani ordinava pertanto al podestà di farli sloggiare subito e riportarli nelle stanze loro assegnate<sup>140</sup>. Qualche giorno dopo il dottor Giuntini giustificava il trasferimento: i soldati si valevano non dell'appartamento nobile del Palazzo, ma di due stanze situate al primo piano che, al tempo dei baroni, erano utilizzate *per comodo de servitori*; il trasferimento era stato deciso in accordo con il ministro dell'eredità Ubaldini, Marcantonio Martinelli e con il fattore dell'eredità, che utilizzavano le stanze al piano terreno<sup>141</sup>. Il 12 aprile pertanto Sua Eminenza accordava il permesso ai soldati di abitare nelle stanze annesse all'appartamento del piano nobile<sup>142</sup>.

Nel frattempo però la disciplina dei soldati lasciava a desiderare. Il 30 marzo 1753 infatti quattro soldati (Antonio Lepri, Carlo Lucarini, Francesco Marsilj, Agostino Agatoni) uscirono senza licenza da Apecchio ed andarono a fare *una ricreazione* con Carlo Ieronimi di Apecchio (così descritto: *di spirito torbido, e malvivente sin dal tempo del fu Conte*) all'Osteria Nuova di Pietragialla. Tornati alle ore 24.00 (cioè al tramonto) avevano tirato varie archibugiate in aria per una mezz'ora circa dentro e fuori il paese, con disturbo e spavento dei paesani. Il podestà Giuntini, descrivendo il fatto a Sua Eminenza, poneva l'accento sul pericolo di disordini in caso di loro arresto (il paese era *privo di persone d'autorità per tenere a freno li soldati uniti e inquieti*) e richiedeva a monsignor Stoppani di interessarsi presso mons. Torregiani, segretario di Consulta, per l'allontanamento dei soldati colpevoli da Apecchio<sup>143</sup>. Nell'aprile, furono sostituiti sette soldati ed affidato l'incarico di capoposto all'ufficiale Giacomo Corgniale, ma le lamentele continuarono anche nei mesi successivi: il 23 giugno 1753 il podestà si lamentava per i danni arrecati dai soldati

---

<sup>139</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 22 marzo 1752.

<sup>140</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 105r, al podestà di Apecchio, 29 marzo 1753.

<sup>141</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 7 aprile 1753. Allegata una lettera di Marcantonio Martinelli (stesso luogo e data),

<sup>142</sup>Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 112 r, al podestà di Apecchio, 12 aprile 1753.

<sup>143</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 31 marzo 1753.

stessi ai frutti del *Giardino* del Palazzo Apostolico<sup>144</sup>. E, oltre alla lettera del podestà, giunsero a Sua Eminenza quelle del cancelliere (tale Pacci) e del *popolo* di Apecchio (probabilmente un “memoriale cieco”, cioè una lettera anonima): nelle due missive ci si lamentava della condotta dei soldati che, invece di *vigilare alla pubblica quiete, procurano anzi d’alterarla*. Monsignor Stoppani scrisse pertanto il 6 luglio 1753 al podestà di Apecchio, ordinando di ammonire, a suo nome, il capoposto a tenere a freno i soldati e minacciando l’eventuale effettuazione a Roma dei *passi che crediamo più opportuni* nel caso non si risolvesse la questione<sup>145</sup>. Il 24 luglio Sua Eminenza provvide poi a scrivere direttamente al capoposto Giacomo Corgniale lamentandosi per la mancanza di disciplina dei soldati e minacciando il ricorso a Roma<sup>146</sup>.

Il 31 ottobre 1753 il podestà Mazzarini informava sua Eminenza che qualche giorno prima un soldato, tal Giuseppe Grifoni, che era di guardia al Palazzo Apostolico, aveva commesso un’*insolenza* nei confronti del gonfaloniere Giuseppe Marini (dandogli una *puntata con lo schioppo* perché costui non si era levato il cappello prima di entrare a parlare con il podestà). Il Grifoni, subito messo in consegna dal capoposto, fu poi liberato per intercessione dello stesso Marini<sup>147</sup>.

Il 31 gennaio 1755 scoppiò, all’interno del corpo di guardia, una rissa tra due soldati, tali Giuseppe Ferrari e Giuseppe Sovrani: il secondo, estraendo una baionetta, si procurò inavvertitamente una lieve ferita alla coscia destra<sup>148</sup>. Il Ferrari (che dal Mazzarini viene presentato come *di nazione modenese e d’un umore bisbetico*) venne subito arrestato, quindi rilasciato per ordine del colonnello del reggimento il 17 febbraio. Subito, in quella stessa mattinata, in attesa di ricevere la risposta da Roma (aveva chiesto la cessazione dal servizio), pensò bene di recarsi in Chiesa dove vigeva il diritto d’asilo e non uscire più, sebbene il Capoposto, il Mazzarini e lo stesso Arciprete cercassero di convincerlo<sup>149</sup>.

## **Carnevale 1754**

Nel frattempo giunse voce a Sua Eminenza che il capoposto, Giacomo Corgniale, aveva organizzato per Carnevale una festa da ballo all’interno del Palazzo Apostolico con partecipazione di quattro contrabbandieri, che avevano ricevuto il rinfresco nella camera del capo dei soldati e poi avevano

---

<sup>144</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 23 giugno 1753.

<sup>145</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p.145v, al podestà di Apecchio, 6 luglio 1753.

<sup>146</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 160r, al podestà di Apecchio, 24 luglio 1753.

<sup>147</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 31 ottobre 1753. Il 9 novembre 1753 Sua Eminenza ordinava al podestà di spingere il comandante ad obbligare il Grifoni a far le scuse all’offeso gonfaloniere (ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, 1753-1755, pp. 2v-3r, al podestà di Apecchio, 9 novembre 1753).

<sup>148</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 2 febbraio 1754.

<sup>149</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 23 febbraio 1754.

ballato con le suddette maschere nel corpo di guardia (ed erano presenti anche alcuni soldati mascherati): ne parlava sdegnato Sua Eminenza nella missiva inviata il 22 febbraio 1754 al podestà (anch'egli biasimato per non aver inviato informazioni a Pesaro del grave fatto accaduto)<sup>150</sup>.

Il Mazzarini comunque ricostruì diversamente gli eventi, alleggerendo la posizione del capoposto: era costume ad Apecchio che si aggirassero a Carnevale per il paese *le maschere*, che entravano nelle case per salutare i padroni e ballare. Una mascherata di dieci-dodici persone (in buona parte donne, fatesi riconoscere dalla sentinella) era in effetti entrata nel Palazzo Apostolico per salutare la moglie del capoposto Giacomo Corgniale (costui in effetti non era presente in quel momento nell'edificio, come non lo era il Mazzarini). Riconobbe che le maschere (non i soldati) avevano salutato e ballato, ma nessun soldato era mascherato, né (a parte il solito Ieronimi, presente nel gruppo) c'erano contrabbandieri<sup>151</sup>.

Monsignor Stoppani rispondeva il 7 marzo 1754 precisando che il capoposto, anche se non presente, avrebbe dovuto vigilare: doveva essere ammonito dal podestà in nome di Sua Eminenza<sup>152</sup>.

### **La partenza del presidio**

La partenza del presidio pontificio (19 luglio 1754) fu motivata dalla considerazione che esso non era più necessario, dato che il Granducato di Toscana aveva ormai abbandonato le pretese ragioni su Apecchio (anche Carpegna, occupata da più anni dai Toscani, era stata evacuata il 31 maggio 1754)<sup>153</sup>. Il 4 luglio partirono pertanto otto soldati per assicurare l'ordine pubblico alla fiera di Senigallia, il 19 i restanti cinque lasciarono Apecchio alla volta di Roma<sup>154</sup>.

Il Podestà era stato informato nel frattempo da Sua Eminenza del ritiro della guarnigione (13 luglio 1754), e gli era stato ordinato di farsi consegnare dai soldati il quartiere e gli oggetti loro assegnanti, nonché di provvedere alla restituzione dei letti presi in affitto<sup>155</sup>.

La partenza lasciò interdetti gli abitanti di Apecchio che, o non informati, o, se informati, increduli, pensarono ad un'imminente restaurazione del potere dei conti Ubaldini e manifestarono la loro gioia per ritorno dei vecchi feudatari (e contemporaneamente una profonda insofferenza per

---

<sup>150</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), pp. 504-50v, al podestà di Apecchio, 22 febbraio 1754.

<sup>151</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 2 marzo 1754: lo Ieronimi a dire il vero, secondo il Mazzarini *da circa due mesi cammina col contrabbandiere Carlo Lanti*. E' alla lettera allegata una missiva di Giacomo Corgniale che attribuisce la calunnia al podestà Giuntini, che ha passato una vacanza di cinque giorni ad Apecchio, dove ha iniziato l'abitudine di entrare con altre maschere nel Palazzo Apostolico ((il Corgniale ha chiuso un occhio perché il Giuntini è un ufficiale di Sua Eminenza) e ha svolto la funzione di maestro di ballo in casa dei signori Mancini, Asperchini, Bartolucci...).

<sup>152</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), pp. 58v-59r, al podestà di Apecchio, 7 marzo 1754.

<sup>153</sup>F.V. LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, Urbani 1977, p. 113

<sup>154</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 20 luglio 1754.

<sup>155</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, p. 105v, al podestà di Apecchio, 13 luglio 1754.

l'occupazione pontificia), come è possibile leggere in una lettera del podestà Mazzarini del 20 luglio 1754:

*Previo il confronto da me fatto di tutti i stigli già serviti per questo quartiere de soldati in luogo de Corsi, e la consegna insieme nelle mie mani della chiave d'esso quartiere e dell'altra della porta maggiore di questo Palazzo Apostolico, e altresì de letti a rispettivi padroni, che li avevano loro somministrati, partirono jeri mattina per Roma giusta gl'ordini della Sacra Consulta i cinque soldati qui rimasti, oltre gl'altri, che sotto li 4 corrente partirono per Sinigaglia in congiuntura della presente Fiera. Comeché i stigli suddetti furono comprati tutti a spesa della Reverenda Camera, perciò non li ho fatti muovere dal quartiere; e intanto starò attendendo che Vostra Eminenza m'ordini, cosa ne abbia a fare, al quale effetto qui acclusa gliene trasmetto ancora la nota.*

*Quantunque questi paesani abbiano dell'avversione al governo temporale della Santa Sede, e della Legazione, tuttavia alcuni de medesimi non hanno potuto contenersi dal non dimostrare dispiacere nell'atto della partenza de soldati suddetti sì perché questi non hanno data occasione ad alcuno di lamentarsi, come anche a riflesso dell'utile che recavano al Paese col denaro, che vi lasciavano. Generale fu però il contento che tutti dimostrarono nel giorno di domenica scaduta, allora quando giunta qui la posta verso le ore 22 con la nuova della marcia de medesimi soldati, da ciò argomentarono il bramato vicino e già creduto deciso ritorno del dominio e governo baronale. Bella era, conforme riseppi in quella sera medesima e dopo partito il messo, che spedii a Vostra Eminenza, il vedere primieramente le donnicciuole affrettarsi e correre a portare una tal nuova alla vicina e all'amica, e sentirle poi tutte occupate in opere di pietà nel render grazie a Dio per un tale avvenimento, questa col voler digiunare tanti sabati in onore della Beata Vergine, quella altrettanti martedì in onore di sant'Antonio, quell'altra appender voti all'altare del tal Santo, far comunioni e ascoltar messe in suffragio delle anime del Purgatorio, e infatti nella sera medesima furono accese due candele nella Chiesa Parrocchiale all'altare e statua di sant'Antonio, che vi arsaro tutto il restante del giorno, e parte ancora della notte. Gl'uomini poi pensavano alle allegrezze che meditavano di fare in congiuntura dell'ideato ritorno de loro Conti, e perciò si sentiva chi volea impiegare tante libbre di polvere nei spari, chi consumare tanta quantità di pane, e tante botti di vino, chi spender tanti denari in congiuntura delle allegrezze medesime: insomma tutto era festa, tutto era gioja. Sopra ogn'altro però si vide esultare Marcantonio Martinelli, ministro dell'eredità Ubaldini, il quale tutto allegro e festoso scorrea per questa contrada e pareva che ripigliasse ad un tratto l'antica sua baldanza; fra l'altre cose non potette contenersi di non sparlare di noi altri ufficiali di Vostra Eminenza, nominandoci coi termini ingiuriosi di canaglia e altri, e dicendo che pure una volta saressimo partiti tutti, e che saressimo ancora rimasti senza*



*posto, e inoltre s'avanzò ad ingiuriare nella pubblica piazza un giovine paesano, che mi serve, dicendoli che potea piangere, batter la testa ne muri, e cose siffatti, che per lui era finita, e che avea finito di salire le scale di questo Palazzo. Nella sera medesima spedì un messo apposta con la nuova della partenza de soldati alla contessa Maddalena Spada Ubaldini in Città di Castello, la quale il giorno dopo scrisse lettera a questo arciprete Ercolani che dopo partiti i soldati prendesse possesso in nome suo e della contessa Lucrezia sua figlia di questo Palazzo e del luogo, il che però non ha esso né fatto, né pensato di fare, avendo egli medesimo compreso e riputato per una carriera [sic!] e risoluzione donnesca, e nell'altro giorno seguente detta Contesa spedì qua un messo pure con lettere dirette al medesimo arciprete, ma non ho potuto penetrarne il contenuto. Io intanto non manco di star circospetto, far osservare a minuto e stare attento sopra gl'andamenti di questo popolo, il quale avendo forse conosciuto il suo errore, si è già ora del tutto quietato, né presentemente si sentano altri discorsi, e tutti, benché ancora sperino, tuttavia mi vien detto che stiano e li vedo molto malinconici.*

*Il ministro suddetto dell'eredità Ubaldini come che abita in questo Palazzo Apostolico conforme è noto a Vostra Eminenza, so che ha idea e pensa di poter ottenere dalla stessa Eminenza Vostra il permesso di tener egli, ora che sono partiti i soldati, sì di giorno, che di notte, la chiave della porta maggiore del medesimo, a fine di poter con suo comodo tornare la sera et uscir la mattina. Quando Vostra Eminenza me lo comandi, sarò sempre prontissimo ad ubbidirla, ma senza suo ordine non sarò mai per dargliela, perché, anche nel caso che, ciò non piacendogli, detto Ministro allegasse che sarebbe costretto a partire da questo Palazzo, sappia Vostra Eminenza che l'eredità Ubaldini ha in questa medesima terra le case del proprio da tenervi il ministro, che sono quelle dette della Loggia in faccia a questo medesimo Palazzo Apostolico, nelle quali comodissimamente può abitar esso, il sottoministro e altre persone ancora occorrendo; e qui per non più oltre tediarla, col solito profondissimo ossequio inalterabile mi rinnovo di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore Giampaolo Mazzarini podestà. Apecchio, 20 luglio 1754<sup>156</sup>*

---

<sup>156</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 20 luglio 1754. A titolo di curiosità si riporta l'elenco degli *stigli* (reperibile in ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2, 1755-1759, lettera del podestà Donato Fucci Mastini, Apecchio, 27 aprile 1756):

- nel corpo di guardia: due rastrelliere da tenere fucili, una lampada, due lampioni di vetro (uno per la sentinella, uno per la pattuglia), un tavolato composto da dieci tavole;
- in camera del capo: un tavolino e una sedia di paglia;
- in cucina: un caldaro ed una brocca di rame; una padella, un cucchiaino ed uno *sgrumarolo* di ferro; quattro treppiedi, un mortaio di pietra, una tavola con due panche lunghe, un *grattacascio*, un paio di molle, due spiedi ed una pala.

## Capitolo VII

### Esenzione fiscale

Il primo podestà, Ubaldo Giuntini, aveva curato con molto tatto il passaggio della comunità nella Legazione di Urbino. Venne anche richiesta a Sua Santità la conferma delle esenzioni e dei privilegi di cui godeva la comunità al tempo dei conti: il memoriale, inviato a monsignor Stoppani, fu subito spedito a Roma<sup>157</sup> e Sua Eminenza in persona ne informò i pubblici rappresentanti di Apecchio il 19 settembre 1752, promettendo che avrebbe subito inviata, appena pervenuta, la *paterna risposta*<sup>158</sup>. Ma l'attesa fu vana.

In effetti, fin dopo la devoluzione del Ducato di Urbino (28 aprile 1631), il conte di Apecchio Ottaviano (III) aveva ingaggiato un lungo contenzioso a Roma per dimostrare che in passato la Contea era stata esentata dai Della Rovere dal pagamento di qualsiasi colletta o tributo<sup>159</sup>: nel 1641 addirittura il conte Ottaviano “non esitò a promuovere una causa civile, davanti al Commissario di Massa Trabaria, contro il Commissario della Reverenda Camera Apostolica e gli Appaltatori del sale dello Stato di Urbino”<sup>160</sup>, che si era concluso provvisoriamente nel 1646, quando *l'eccellentissimo Sforza procamerario* diede disposizioni “*a proposito del dazio del quattrino della carne (gabella sulla carne) perché non sia compreso il signor Conte d'Apecchio et sua giurisdizione in vigor di possessi più cospicui et prerogationi più ragguardevoli che lo rendono dell'altri feudatari più ragguardevole, et che perciò si debba desistere dal molestarlo per tal conto*”<sup>161</sup>.

Tale privilegio dovette più volte essere difeso dagli Ubaldini nei secoli XVII e XVIII: nel 1663 il conte di Apecchio riuscì a sventare ancora una volta, ricorrendo a Roma al Tesoriere Generale, le pretese della Legazione di Urbino di far concorrere Apecchio al pagamento delle tasse sul macinato (applicata nel 1662) e per la soldatesca di Ferrara (che si trascinava dal 1657)<sup>162</sup>. La Legazione di Urbino provò ancora a far concorrere gli Ubaldini ai pagamenti nel 1665 e nel 1667. In un primo momento il cardinal Flavio Chigi, nipote del papa Alessandro VII, diede ragione alla Legazione<sup>163</sup>, ma, in seguito (nel 1677), gli Ubaldini ottennero la sospensione di ogni molestia in attesa che si decidesse sull'istanza avanzata (a favore degli Ubaldini nel 1680, anche se negli ambienti della Legazione si continuò ancora a pretendere, saltuariamente, il pagamento di rate di tasse)<sup>164</sup>

<sup>157</sup>Lancioni, *Documenti* (cit.), p. 63.

<sup>158</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 32r, al podestà di Apecchio, 19 settembre 1752.

<sup>159</sup>Berliocchi, *Apecchio* (cit.), pp. 222-223.

<sup>160</sup>Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 224.

<sup>161</sup>Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 226.

<sup>162</sup>Berliocchi, *Apecchio* (cit.), pp. 244-245.

<sup>163</sup>Berliocchi, *Apecchio* (cit.), pp. 248-249.

<sup>164</sup>Berliocchi, *Apecchio* (cit.), pp. 251-252. Nel 1690 gli Ubaldini furono obbligati a pagare la tassa “della battitura della macina” (ivi, p. 253); viceversa riuscirono di lì a poco ad essere esentati da quella “del milione” (ivi, p. 282).

Non deve quindi meravigliare che, dopo la devoluzione, gli organi centrali della Legazione considerassero Apecchio del tutto equiparabile alle altre comunità dello stato e quindi cercassero di sottoporla alle imposizioni fiscali straordinarie. Da ciò un continuo contrasto con le autorità da parte degli appartenenti alla municipalità apecchiese, che si intrecciò, almeno nei primi anni dopo la devoluzione, con la speranza da parte della popolazione, o di una parte consistente di essa, di un ripristino del governo dei conti Ubaldini.

### **La gabella sul macinato**

Il successore del dottor Ubaldo Giuntini, Giampaolo Mazzarini, si trovò tra le mani, appena insediato nella carica podestarile, la bega dell'applicazione di due gabelle straordinarie, alle quali erano sottoposte da tempo le altre comunità dello stato di Urbino: quella sul sale e quella sul macinato (sulla macinazione dei grani)<sup>165</sup>.

Gli editti sopra queste due gabelle giunsero ad Apecchio domenica 3 febbraio 1754 e furono, come d'obbligo, affissi, con enorme disapprovazione popolare (*questi popoli sono rimasti al maggior segno da ciò disgustati*). Fu deciso dal gonfaloniere di convocare, giovedì 7, il consiglio generale per discutere della questione e fu anche proposto di convocarne un altro per domenica 24 febbraio, con l'intervento degli uomini delle comunità annesse. Subito il Mazzarini chiese a Sua Eminenza di proibire quest'ultimo per paura che, trascinati dalla passione, gli uomini si lasciassero uscire dalle bocche delle sciocchezze ed offese al Principe che poi avrebbe dovuto punire<sup>166</sup>.

Monsignor Stoppani subito (14 febbraio 1754) proibì la riunione; fece inoltre ammonire i pubblici rappresentanti a non presentare più proteste come quella che gli era pervenuta (autorizzava la sola presentazione di una supplica al pontefice e lui stesso l'avrebbe inviata a Roma): nel frattempo avrebbero dovuto applicare le gabelle su sale e macinato. Per venire incontro agli apecchiesi, tuttavia concedeva il diritto di far macinare il grano in mulini esterni al territorio apecchiese (che richiedevano, come quota del molinaro, il 3% del macinato, e non il 5%, come era usuale in Apecchio nei molini di cui avevano la privativa un tempo i conti Ubaldini e ora i loro eredi)<sup>167</sup>.

Ma, se non era possibile adunare un consiglio generale insieme ai delegati delle comunità annesse, si riunì regolarmente il consiglio apecchiese il 18 febbraio 1754: subito fioccarono le proteste di gonfalonieri e consiglieri, dato che i Conti avevano avuto riconoscimento dell'esenzione delle imposte camerali sui feudi di loro pertinenza. Il gonfaloniere Giuseppe Frappi pensò inoltre opportuno andare in *gita* a Città di Castello (dove risiedeva la contessa Maddalena Spada Ubaldini,

<sup>165</sup> Accenna brevemente alle due gabelle BERLIOCCHI, *Apecchio* (cit.), p. 319.

<sup>166</sup> ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 9 febbraio 1754.

<sup>167</sup> ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 46v-47v, al podestà di Apecchio, 14 febbraio 1754. La richiesta di mandare l'eventuale supplica al Papa a Pesaro, da dove Sua Eminenza avrebbe provveduto ad inoltrarla a Roma, fu rinnovata il 22 febbraio 1754 (ivi, p. 49v).

madre del defunto conte Federico) e, il 19 febbraio, la vecchia contessa scriveva una missiva al podestà Mazzarini, chiedendo di non imporre la nuova tassa finché non fosse risolta la questione della giurisdizione<sup>168</sup>.

Inoltre non fu materialmente possibile applicare l'imposta dato che non si riuscì a trovare, in Apecchio, un *ministro delle bollette del macinato* che garantisse la riscossione dell'imposta: si pensò in un primo tempo a Niccolò Aloigi, oste di Apecchio (che riscuoteva già la gabella del passo) ma subito questo rifiutò.

Per scardinare il fronte che si stava creando tra consiglio, ministro dell'eredità Ubaldini e madre dell'ultimo Conte, il 14 marzo 1754 fu ordinato al gonfaloniere di recarsi da monsignor Stoppani per affrontare direttamente della questione<sup>169</sup>: il Frappi però cominciò ad accampare pretesti (la cattiva stagione, la malferma salute)<sup>170</sup>. Dopo alcune dilazioni a lui concesse<sup>171</sup>, malgrado gli ordini sempre più insistenti di Sua Eminenza<sup>172</sup>, il 18 maggio 1754, per evitare il carcere che, secondo il Mazzarini, si sarebbe meritato per *perdurante disubbidienza*, il Frappi se ne andò a Città di Castello (a consultare la contessa Maddalena Spada Ubaldini, secondo il Mazzarini)<sup>173</sup>. Sua Eminenza il 23 maggio ordinava di precettarlo, sotto pena ragguardevole e, nel caso non si facesse vedere, provvedere alla requisizione dei beni<sup>174</sup>; finalmente tornò in Apecchio il 1 giugno e dichiarò solennemente di esser disposto ad andare davanti a Sua Eminenza<sup>175</sup>.

Nel frattempo, malgrado le interessate raccomandazioni di monsignor Stoppani, gli Apecchiesi spedirono la supplica a Roma direttamente, non facendola passare per la segreteria di Legazione. Il 6 marzo, Sua Eminenza manifestava la sua irritazione intimando al podestà: di ammonire il Frappi ed il Martinelli per il loro scorretto comportamento; di obbligare la comunità ad integrare la supplica spedita a Roma con una serie di informazioni che avevano omesso (la comunità soffre dell'aggravio del 5% sulla macinazione dei cereali nei molini Ubaldini, mentre in quelli confinanti si paga solo il 3%; Sua Eminenza li aveva autorizzati a recarsi nei vicini molini; il popolo con le sue rimostranze aveva impedito al ministro camerale di svolgere il suo ufficio); di iniziare un'indagine per stabilire chi avesse fatto pressioni all'Aloigi per impedirgli di accettare l'incarico di esattore; di

---

<sup>168</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 23 febbraio 1754 (con allegate suppliche).

<sup>169</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 52r, al podestà di Apecchio, 14 marzo 1754.

<sup>170</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 4 maggio 1754.

<sup>171</sup>Il 28 marzo 1754 fu accordata una dilazione fino al 17 aprile per la *rigorosa stagione* (ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, 1753-1755, p. 66v, al podestà di Apecchio, 28 marzo 1754).

<sup>172</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 74v, al podestà di Apecchio, 24 aprile 1754; p. 78r, al podestà di Apecchio, 8 maggio 1754.

<sup>173</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 18 maggio 1754.

<sup>174</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 83v, al podestà di Apecchio, 23 maggio 1754.

<sup>175</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 1 giugno 1754.

utilizzare i soldati per assistere detto *ministro delle bollette*, che doveva essere immediatamente nominato (se possibile convincendo l'Aloigi, altrimenti utilizzando altra persona)<sup>176</sup>.

In realtà non era facile trovare il *ministro delle bollette del macinato* responsabile della esazione della stessa. Il 7 marzo un tal Fabio Ambroni respingeva l'offerta di ricoprire tale incarico dato che l'imposta era *odiosa a questo inquieto paese* e lui, in quanto forestiero, sarebbe stato malvisto dagli abitanti<sup>177</sup>. A Pesaro giungevano nel frattempo notizie di tumulti in Apecchio (voce fermamente smentita dal Mazzarini con la lettera del 16 marzo 1754, nella quale comunque sottolineava l'odiosità ad Apecchio della nuova tassa)<sup>178</sup>.

Fu trovato a metà marzo un apecchiese disposto ad esser ministro delle bollette, Marco Bartolucci (già appaltatore del tabacco, acquavite, polvere, stracci)<sup>179</sup> che, però, all'inizio di aprile, aveva rinunciato<sup>180</sup>: insomma, per il momento la gabella non poteva essere applicata.

### **Una prima vittoria**

Nell'ottobre venne anche imposto ad Apecchio il pagamento di un'ulteriore tassa, quella sul "bollo estinto": il 18 ottobre 1754 Sua Eminenza ordinava al podestà di costringere il consiglio a fare il necessario riparto per il pagamento della suddetta tassa e di avvertire che se fosse scoppiato qualche tumulto il responsabile sarebbe stato arrestato<sup>181</sup>.

Tuttavia, di lì a qualche settimana (prima comunque della fine dell'anno) l'esenzione in base agli antichi privilegi venne, almeno provvisoriamente, confermata da Monsignor Tesoriere: la lettera, in cui si dichiarava comprovata l'antica loro libertà ed esenzione dal pagamento delle gabelle e si ordinava *che dovesse astenersi da ogni innovazione sino a nuovo ordine contrario, lasciando le cose in quello stato che aveva trovato al tempo de suoi antecessori*, pose per il momento la parola fine al contrasto, che sarebbe potuto sfociare in una pericolosa contrapposizione<sup>182</sup>.

### **La tassa per lo spurgo delle saline di Cervia**

Bloccata (per il momento) la questione del macinato, del sale e del bollo estinto (gabelle già in vigore prima della devoluzione e non introdotte successivamente nella Legazione), sorse subito un

---

<sup>176</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), pp. 59r-60r, al podestà di Apecchio, 6 marzo 1754.

<sup>177</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 7 marzo 1754 (con allegata supplica).

<sup>178</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 16 marzo 1754.

<sup>179</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 16 marzo 1754.

<sup>180</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 57v, al podestà di Apecchio, 31 marzo 1754 (convincere Marco Bartolucci a prender l'appalto del macinato); Id., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 3 aprile 1754.

<sup>181</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 154r, al podestà di Apecchio, 18 ottobre 1754.

<sup>182</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 4 (1766-1774), lettera del podestà Giuseppe Cattabeni, 10 luglio 1771 (breve storia del contrasto).

altro contrasto sul pagamento della quota assegnata ad Apecchio dalla Tesoreria di Legazione per lo *spurgo delle saline di Cervia*: gli organi della Legazione avevano infatti inserito anche Apecchio in quanto dal 1752 faceva parte della Legazione ed i privilegi, secondo l'interpretazione pesarese, potevano applicarsi solo alle gabelle precedenti la data della devoluzione.

Giunse pertanto, il 6 marzo 1755, precisa intimazione di pagare la quota spettante (otto scudi e quaranta baiocchi)<sup>183</sup>: la cifra non era consistente, ma per principio la Comunità si oppose.

In un primo momento si sospese il provvedimento in attesa delle decisioni delle suppliche inviate a monsignor Tesoriere Generale. O meglio, il 6 agosto si sospendeva fino a nuovo ordine l'esazione della tassa<sup>184</sup>; il 15 agosto (nove giorni dopo la sospensione!) veniva inviato l'ordine opposto e si obbligava il Consiglio di versare la suddetta somma<sup>185</sup>; il 2 ottobre, stante l'impossibilità di esigere con le buone la tassa dal Consiglio, si decideva di accrescere il prezzo del sale (di cui la Reverenda Camera Apostolica aveva il monopolio) di un tanto per libra per supplire in questo modo al pagamento della quota accennata<sup>186</sup>; il 10 ottobre 1755 veniva quindi sospeso il provvedimento a causa di una supplica inviata dalla Comunità a Monsignor Tesoriere, in attesa che si conoscesse la sua risposta<sup>187</sup>.

Così, per qualche anno, le cose si calmarono, in attesa dell'esito del ricorso. Poi, nel 1758, il ricorso fu respinto e, non riuscendo a piegare gli Apecchiesi a pagare la quota, il governo della Legazione, dopo nuovi inviti (22 luglio e 30 novembre 1758)<sup>188</sup>, ricorse all'istituto della "rappresaglia", che alla nostra coscienza apparve giuridicamente ripugnante: consisteva nell'imprigionare un consigliere della comunità nell'attesa che gli altri membri si piegassero ed obbedissero agli ordini ricevuti. Naturalmente tutte le spese (quindici baiocchi ogni giorno per il tempo perduto, oltre al costo del cibo fornito al carcerato) erano a carico della Comunità.

In un primo luogo fu sottoposto a rappresaglia un tale Pier Gentile (novembre 1758)<sup>189</sup>, quindi, nel gennaio 1759, fu arrestato ed imprigionato il fabbro Giuseppe Pagani (che si era esposto sostenendo con calore i diritti della comunità nei precedenti consigli)<sup>190</sup>, per altro presto liberato (22 gennaio) per ordine di Sua Eminenza in quanto soldato e quindi non assoggettabile a rappresaglia<sup>191</sup>.

---

<sup>183</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162 (1755), pp. 29r-29v, al podestà di Apecchio, 5 marzo 1755.

<sup>184</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162 (1755), p. 117v, al podestà di Apecchi, 6 agosto 1755: si sospenda fino a nuovo ordine l'esazione della tassa.

<sup>185</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162 (1755), p. 121r, al podestà di Apecchi, 15 agosto 1755

<sup>186</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162 (1755), p. 162v, al podestà di Apecchio, 2 ottobre 1755.

<sup>187</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162 (1755), p. 168v, al podestà di Apecchio, 10 ottobre 1755.

<sup>188</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7165 (1758-1759), p. 6r, al podestà di Apecchio, 22 luglio 1758; 56b-57r, al podestà di Apecchio, 30 novembre 1758

<sup>189</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7165 (1758-1759), pp. 56b-57r, al podestà di Apecchio, 30 novembre 1758.

<sup>190</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Francesco Maria Mengacci, Apecchio, 15 gennaio 1759.

<sup>191</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7165 (1758-1759), p. 74v, al podestà di Apecchio, 22 gennaio 1759.

Non essendo ancora riusciti a piegare la Comunità, Sua Eminenza ordinò (24 gennaio 1759) che fosse imprigionato uno dei magistrati apечchiesi<sup>192</sup>: toccò quindi, il 15 febbraio al gonfaloniere Marco Ghigi. A questo punto la comunità fu costretta a piegarsi (17 febbraio)<sup>193</sup> e pagare sia gli 8 scudi e 40 baiocchi sia i 13 che nel frattempo erano maturati (come detto, veniva assicurato un “rimborso” di quindici baiocchi ogni giorno ai rappresagliati, oltre al cibo speso durante la permanenza in carcere, naturalmente a spesa della comunità)<sup>194</sup>.

### **Ancora il macinato**

Subito si riaccese il fronte della tassa sul “macinato”, per iniziativa questa volta della Tesoreria di Stato che, mutato parere rispetto all’opinione di qualche anno prima, pretese l’esazione della gabella sia ad Apecchio, sia a Montefiore. Venne intimato pertanto alle due comunità il pagamento immediato della quota spettante (11 maggio 1760)<sup>195</sup> e, non ottenendo soddisfazione, il 10 giugno 1760 vennero *rappresagliati* due consiglieri, Matteo di Sante da Montefiore e Antonio Costantini<sup>196</sup>. Questa volta la comunità non si piegò: intentò lite formale, nel 1761, contro la Tesoreria a Roma, *in piena Camera*, sia per la gabella sul macinato, sia per quella sul sale (si parla negli anni successivi di un curiale che difendeva a Roma le ragioni della comunità, tale Giuseppe Marini)<sup>197</sup>. La lite fu particolarmente costosa (si parla di 184 scudi presi a prestito nel 1761<sup>198</sup> e di altri 300 da prendere nello stesso anno)<sup>199</sup> e per diversi anni la causa rimase pendente: nel frattempo la Comunità non fu soggetta ad alcun peso camerale.

### **Altre imposte straordinarie**

Nel 1766 fu la volta della quota per il *riattamento della Via Flaminia*: erano stati eretti tre muraglioni al passo del Furlo e le comunità della Legazione dovevano concorrere alle spese (Apecchio in particolare doveva versare 28 scudi e 72 baiocchi). Malgrado rimostranze e tergiversazioni, davanti al fermo proposito degli uffici della legazione di ricorrere ai rimedi legali,

---

<sup>192</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7165 (1758-1759), p. 78r, al podestà di Apecchio, 24 gennaio 1759. L’ordine fu ripetuto il 7 febbraio 1759.

<sup>193</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7165 (1758-1759), p. 85v, al podestà di Apecchio, 22 febbraio 1759.

<sup>194</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Francesco Maria Mengacci, Apecchio, 17 febbraio 1759; ex 7166 (1760-61), pp. 70v-71r, al podestà di Apecchio, 6 settembre 1760.

<sup>195</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), p. 32r, al podestà di Apecchio, 11 maggio 1760.

<sup>196</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), p. 42v, al podestà di Apecchio, 10 giugno 1760.

<sup>197</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 4 (1766-1774), lettera del podestà Giuseppe Cattabeni, 10 luglio 1771 (breve storia del contrasto).

<sup>198</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), p. 170r, al podestà di Apecchio, 23 luglio 1761.

<sup>199</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), p. 178v, al podestà di Apecchio, 18 agosto 1761.

nel successivo 1767 ci si dovette piegare<sup>200</sup>. Ugualmente si dovettero pagare, nel 1771, scudi 2:54:3 per *sospetto di contagio*<sup>201</sup>

Fu la volta quindi, nel 1786 (16 febbraio) della *Tassa straordinaria*, che ammontava a 41 scudi: fu coperta con gravezze sulla proprietà ed un testatico di cinque baiocchi per abitanti, esclusi i minori di anni dieci<sup>202</sup>.

### **Finalmente una vittoria**

Nel frattempo si concludeva positivamente per la comunità di Apecchio la vertenza sulla gabella del macinato: si arrivò (dopo diciassette anni dall'inizio della causa) alla sentenza e fu stabilito che la comunità non era tenuta in alcun modo a pagare tale gabella. Ciò fu comunicato nel gennaio 1777 agli abitanti di Apecchio e subito i pubblici rappresentanti manifestarono la loro gioia stabilendo un compenso (di trenta scudi) per il dottor Stramigioli (chirurgo del paese), che aveva curato la corrispondenza ed i contatti con il procuratore a Roma (dove era andato anche più volte di persona). Furono inoltre assegnati 25 scudi al proseguimento della fabbrica della Madonna della Vita, *in rendimento di grazie al Signore*<sup>203</sup>.

---

<sup>200</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7171 (1766-67), al podestà di Apecchio, 30 novembre e 25 dicembre 1766; ex 7172 (1767-68, al podestà di Apecchio, 11 febbraio 1767 (p. 6v), 5 marzo 1767 (19v), 15 aprile 1767 (38r), 28 aprile 1767 (43r).

<sup>201</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7175 (1771-72), p. 49r, al podestà di Apecchio, 18 luglio 1771; Lettere delle comunità: Apecchio, b. 4 (1766-1774), lettera del podestà Giuseppe Cattabeni, 10 luglio 1771.

<sup>202</sup>ASP, *Leg.*, Visite, b. 11, fascio 3, Visita Doria – 1788, Gravezze della comunità di Apecchio – cassa comunitativa.

<sup>203</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 5 (1775-1779), lettera del podestà Gianfrancesco Pellegrini, 17 gennaio 1777.



## Capitolo VIII

### *E' viva la speranza del prossimo ritorno di questo luogo sotto il dominio baronale*

Chi leggesse i documenti della devoluzione di Apecchio si farebbe l'idea di un ampio consenso popolare al nuovo regime. Il dottor Gatti, ad esempio, scrivendo a monsignor Stoppani il 26 agosto 1752, rilevava la gioia della popolazione al momento della devoluzione (21 agosto): *il tutto accaduto coll'intervento di molto popolo, che gridava viva il Papa mentre in detto tempo il dottor Giuseppe Mancini podestà di Urbino, originario di essa Terra, che ivi ritrovavasi, gettò dalla finestra per segno di giubilo quantità di danaro al popolo suddetto, che replicatamente ad alta voce gli Evviva già detti pronunciava, sendo in tal tempo schierata nella piazza e strada la soldatesca con i suoi tamburi battenti*<sup>204</sup>. Ben presto l'atteggiamento però mutò.

### **Cambiamento di clima**

Qualche manifestazione di insofferenza ci fu già sotto la podesteria del dottor Giuntini, il primo podestà inviato ad Apecchio: nella notte tra 25 e 26 luglio 1753 fu lacerato da ignoti l'editto sopra i tabacchi che era stato esposto al solito luogo<sup>205</sup>; la sera del 12 agosto 1753 un gruppo di cinque persone travestite si mise a passeggiare e schiamazzare in pieno centro, mentre i soldati, acquarterati nel Palazzo non intervenivano, suscitando con il loro comportamento lo stupore di monsignor Stoppani, che ordinava al podestà di riprendere il capoposto per il mancato intervento<sup>206</sup>. Non trovò pertanto una situazione facile il nuovo podestà, Giampaolo Mazzarini (nato a Frontino), succeduto al Giuntini il 6 ottobre 1753<sup>207</sup>. Fu considerato un attacco diretto dell'autonomia del Consiglio Generale la proposta di Sua Eminenza (20 ottobre 1753) di assoggettare la comunità alle leggi di Urbania, Sant'Angelo in Vado o Mercatello (a scelta del Consiglio Generale) ... *non potendo noi approvare in conto veruno quelle che in diversi tempi con poc'avvertenza eransi fatte da codesti feudatari*<sup>208</sup>. La proposta fu respinta il 4 novembre: i consiglieri, malgrado l'opera di

<sup>204</sup>Lancioni, *Documenti* (cit.), pp. 56-57.

<sup>205</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 1 agosto 1753.

<sup>206</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 174v, al podestà di Apecchio, 23 agosto 1753: *Non lascerete di usare ogni diligenza per scoprire chi fossero le cinque persone che la sera de' 12 del corrente si misero travestite a passeggiare avanti codesto quartiere dei soldati, ad oggetto poi di formarne contro esse il dovuto processo. Ci siamo bensì meravigliati e non sappiamo comprendere per qual motivo i medesimi soldati, quali essendo costà acquarterati per provvedere ad ogni disordine, abbiano lasciato correre, senza procurar l'arresto di dette persone, conforme dovevano; e però direte a nome nostro a codesto comandante ch'invigili e procuri che da soldati in simili casi si adempia al loro dovere. E così eseguirete.*

<sup>207</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Cantiano 8 ottobre 1753

<sup>208</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 197v, al podestà di Apecchio, 20 ottobre 1753.

convincimento tentata del podestà Mazzarini, sostennero di volere ad ogni costo mantenere lo Statuto esistente (per altro lo stesso della Carda, da quasi tre secoli nello Stato di Urbino)<sup>209</sup>.

Negli stessi giorni venivano per l'ennesima volta lacerate le notificazioni che erano state affisse (riguardanti in questo caso la riscossione delle ragaglie). Così chiosa il nuovo podestà: *In questo Paese si trovano ancora persone ben affette alla casa dei fu conti Ubaldini e al governo baronale, e che sopportano insieme di mal animo la loro soggezione alla Santa Sede e a questa Legazione, tanto più che mi vien detto essere ciò altre volte accaduto*<sup>210</sup>.

Monsignor Stoppani non volle comunque che si facesse apposita indagine su questo fatto, evidentemente sperando che le cose si sarebbero di lì a poco tranquillizzate<sup>211</sup>.

### **Viene dato per imminente il ritorno dei Conti**

Nel febbraio 1754 esplose la questione delle gabelle su sale e macinato e la situazione peggiorò. Accese ulteriormente gli animi la partenza del presidio pontificio (19 luglio 1754), dato che fu vista da molti apечchiesi imminente la restaurazione del potere comitale ad Apecchio.

Il 15 luglio monsignor Stoppani così scriveva al Mazzarini: *Vi avvertiamo però che in avvenire usiate maggior vigilanza sugli andamenti di codesto popolo, per poterci avvisare di qualunque insolenza e prevenirne gli effetti*<sup>212</sup>. Evidentemente Sua Eminenza disponeva di buone informazioni, dato che, alla partenza del presidio (19 luglio 1754) il popolo apечchiese (e in primis, secondo il podestà, proprio il Martinelli, ministro dell'eredità Ubaldini) manifestò chiaramente il suo giubilo, come è possibile leggere nella lettera scritta il giorno successivo dal podestà<sup>213</sup>.

Il 21 luglio 1754 Giampaolo Mazzarini comunicava a Sua Eminenza che non era pervenuta nessuna proposta per l'affitto triennale del *Giardino* (la Camera Apostolica pretendeva dodici scudi) perché la Contessa (Maddalena Spada Ubaldini) aveva minacciato la sua disgrazia nei confronti di coloro che avessero sottoscritto tale contratto *e non si può cavare di mente a veruno che questo luogo non abbia a breve a ritornare contea*<sup>214</sup>.

---

<sup>209</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 7 novembre 1753. Il 13 novembre Sua Eminenza concedeva il permesso di osservare, anche per il futuro, lo statuto esistente (ASP, *Leg.*, Copialelettere, ex 7161, 1753-1755, p. 6v, al podestà di Apecchio, 13 novembre 1753).

<sup>210</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 31 ottobre 1753.

<sup>211</sup>ASP, *Leg.*, Copialelettere, ex 7161 (1753-1755), p. 2v, al podestà di Apecchio, 9 novembre 1753: *Quantunque siano state lacerate le notificazioni che faceste affiggere, concernenti le regaglie dovute a questa Legazione, nientedimeno dovrete astenervi per questo fatto di procedere, ma solo procedere con mano regia contro quelli che ricusassero pagare le ragaglie suddette, et adempiano puntualmente al loro dovere. E così eseguirete.*

<sup>212</sup>ASP, *Leg.*, Copialelettere, ex 7161 (1753-1755), p. 106v, al podestà di Apecchio, 15 luglio 1754.

<sup>213</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 20 luglio 1754 (missiva proposta a conclusione del capitolo III: I soldati della Santa Sede Apostolica).

<sup>214</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 21 luglio 1754.

Ancora il 10 agosto 1754 così scriveva il Mazzarini: *Qui poi è viva la speranza del prossimo ritorno di questo luogo sotto il dominio baronale, e presentemente il volgo discorre, avendo per detto d'uno di Città di Castello che ne giorni scaduti transitò per questo luogo, che nel giorno di San Rocco 16 corrente, ch'è lo stesso giorno in cui due anni sono morì il conte Federico ultimo di casa Ubaldini, sarà levata l'arma di Nostro Signore e quella di Vostra Eminenza e rialzata l'altra di casa Ubaldini*<sup>215</sup>.

### **Il contrasto tra podestà e ministro**

Nel settembre 1754 la tensione tra il podestà Mazzarini e il ministro dell'eredità Ubaldini, Marcantonio Martinelli, si alzò notevolmente.

Il secondo era stato accusato dal primo di aver manifestato eccessivo giubilo il 19 luglio, alla partenza del presidio pontificio da Apecchio e di aver minacciato gli apечchiesi se avessero presentato offerte per l'affitto del *Giardino* e delle Osterie (il cui contratto triennale si rinnovava proprio in quel settembre).

Ordini di Sua Eminenza datati 24 luglio e 1 agosto 1754 richiedevano di riprendere energicamente il Martinelli e sfrattarlo da questa giurisdizione se non avesse saputo *contenere il suo vivere da vero suddito immediato alla Santa Sede*<sup>216</sup>. Le accuse furono sdegnosamente respinte dal Martinelli, che presentò anche diversi testimoni attestanti il suo esemplare comportamento nell'occasione della partenza dei militari e lo scagionavano dall'accusa di aver acceso due ceri (interpretati come ringraziamento) presso l'altare di Sant'Antonio nella Pieve di Apecchio<sup>217</sup>. Chiedeva inoltre di aver le chiavi del Palazzo Apostolico (in possesso del Mazzarini) dato che ora, partiti i soldati, per il suo lavoro, doveva spesso entrare ed uscire da tale Palazzo (come responsabile dei mobili ancora lì custoditi, dimorava di fatto nel Palazzo) in ogni ora del giorno e della notte<sup>218</sup>. Naturalmente il podestà non accettava tale richiesta. Sarebbe diventato, a suo dire, *schiavo del ministro*, dato che anche lui viveva, con un suo servitore, all'interno del Palazzo, in tre stanze (erano solo queste, oltre alle due già dei soldati, quelle che lui controllava, mentre il resto del palazzo era nelle mani del ministro dell'eredità Ubaldini<sup>219</sup>: in particolare il Martinelli occupava tutte le stanze del palazzo

---

<sup>215</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 10 agosto 1754.

<sup>216</sup>Sua Eminenza rispose con lettera del 24 luglio: ordinava al podestà di convocare il Martinelli e fargli capire che *per un atto di singolar clemenza non facciamo venirlo a renderci conto in persona delle insolenze del suo impudentissimo parlare* (ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, 1753-1755, p. 110v, al podestà di Apecchio, 24 luglio 1754). Analoga ammonizione giunse il 1 agosto 1754 (ivi, p. 112v).

<sup>217</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 4 settembre 1754.

<sup>218</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 4 settembre 1754.

<sup>219</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 21 agosto; 14 settembre 1754.

collegato al coretto della Chiesa ed usava la cucina del piano nobile! E questo benché disponesse di altre abitazioni ad Apecchio, dove un tempo erano alloggiati gli ospiti dei conti Ubaldini)<sup>220</sup>.

Monsignor Stoppani confermò il diritto di accesso e recesso al Palazzo al Martinelli (nei tempi previsti quando c'era il corpo di guardia, incaricato di aprire e chiudere il portone), ma ordinò categoricamente al podestà di non consegnare la chiave al ministro (24 luglio; 4 settembre; 20 settembre)<sup>221</sup>.

Infine, il 18 ottobre 1754 il Martinelli veniva minacciato di *sfratto dal paese* se non avesse cessato di comportarsi *nella maniera impropria ed irregolare sin qui praticata*<sup>222</sup>.

### **Insolenze e strepiti**

Nel frattempo, a settembre, risuonavano insolenze, strepiti e cantilene nella terra, durante la notte tra il 22 e il 23 settembre 1754. Nella stessa nottata gli stessi o altri buontemponi si divertirono ad inserire stecchi e sassolini nella serratura della porta del Palazzo Apostolico, che fu anche bloccata da fuori con un grosso legno<sup>223</sup>.

Subito furono arrestati due presunti autori del gesto (Carlo Ghigi e Agostino Vandini), mentre altri due (Domenico Zangarelli e Bartolomeo Amatori) si diedero alla fuga). Il 25 settembre Sua Eminenza ordinava al podestà di formare un apposito processo, che, all'inizio di ottobre, era nelle mani di monsignor Stoppani: costui ordinava al podestà di spingere i due *rei presenti*, ancora *alloggiati* nelle carceri di Apecchio, a presentare formale domanda di grazia (riconoscendo quindi esplicitamente le loro colpe)<sup>224</sup>.

### **La sistemazione dei birri**

Le recenti intemperanze avvenute ad Apecchio convinsero monsignor Stoppani ad aumentare il presidio territoriale ad Apecchio, affidato per il momento solo al bargello (che avrebbe dovuto pagare un uomo con lo stipendio a lui fornito, disposizione a cui per altro non aveva mai ottemperato). Il 25 settembre 1754 Sua Eminenza pertanto ordinava l'accrescimento della squadra dei birri di Apecchio: il bargello avrebbe dovuto procurarsi altri tre uomini (oltre a quello già a suo

---

<sup>220</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 23 settembre 1754.

<sup>221</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, 1753-1755, p. 110v, al podestà di Apecchio, 24 luglio 1754; pp. 127v-128r, 4 settembre 1754; p. 137r, 20 settembre 1754.

<sup>222</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 154r, al podestà di Apecchio, 18 ottobre 1754.

<sup>223</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 23 settembre 1754; 24 settembre 1754 (il Mazzarini sostiene che gli affronti sono *farina* del ministro dell'eredità Ubaldini).

<sup>224</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 139v, la podestà di Apecchio, 25 settembre 1754; p. 145v, al podestà di Apecchio, 4 ottobre 1754; Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 23 gennaio 1755. Il Ghigi e il Vandini avevano 23-24 anni; il primo era scapolo, il secondo ammogliato senza figli.

servizio), uno dei quali con il ruolo di tenente. La squadra avrebbe dovuto girare per il luogo durante la notte assicurando la pubblica quiete<sup>225</sup>.

Sorse però il problema della residenza degli stessi: la soluzione più semplice sarebbe stata quella di sistemarli nel quartiere che era servito ai soldati, all'interno del Palazzo Apostolico. Tuttavia Sua Eminenza ebbe una "brillante" idea, ufficialmente per onorare i pubblici rappresentanti di Apecchio assegnando loro una stanza più onorevole per le adunanze: il 13 ottobre 1754 infatti comunicava di aver pensato di utilizzare per i birri "le case della comunità" cioè l'edificio in cui era alloggiato il cancelliere criminale, si convocavano i consigli pubblici ed erano conservati i documenti della cancelleria civile e criminali, nonché quelli dell'annona e della comunità (nello stesso edificio erano situate le carceri). Non potendo logicamente coesistere bargello e birri con tali uomini e documenti, stimava opportuno spostare cancelliere, cancelleria ed archivi vari nel Palazzo Apostolico; una stanza del Palazzo (*la prima camera a mano sinistra dell'ingresso*) sarebbe stata assegnata ai pubblici consigli<sup>226</sup>.

Tali decisioni non furono gradite ai rappresentanti della comunità che si opposero risolutamente a tale decisione, probabilmente per non dover ufficialmente riconoscere il nuovo regime radunandosi proprio nel Palazzo che era stato dei feudatari (il cui ritorno ad Apecchio era sempre atteso).

Il 14 e 22 ottobre 1754 comunque arrivò da Pesaro ordine tassativo di spostare libri e materiale della cancelleria civile e criminale nel Palazzo Apostolico, in attesa di insediare i birri nelle case della comunità. Il 28, giorno previsto per il trasporto del materiale, il Martinelli (che ricopriva in quell'anno anche l'incarico di gonfaloniere) e dieci consiglieri ottennero dal Mazzarini una proroga di tre giorni per ricorrere a Sua Eminenza.

Non avendo ottenuto risposta da Pesaro, il 31, nonostante le rimostranze del Mazzarini e di altri consiglieri (che chiedevano una nuova proroga), e nonostante il paese fosse *tutto sossopra*, il Martinelli fece trasportare i libri della segreteria pubblica, il 2 novembre quelli della cancelleria civile e criminale. I più esagitati nelle proteste, a detta del Mazzarini, erano gli ecclesiastici (che avevano anche inviato a Sua Eminenza una supplica, a suo dire, *ridicola ed insussistente*), e tra questi si distinguevano il sacerdote Francesco Mastini, maestro di scuola, *persona di carattere e lingua infame* (sempre a detta del Mazzarini), e il chierico Angelo Domenico Malliucci, che parlava apertamente del podestà<sup>227</sup>.

---

<sup>225</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 139r, al podestà di Apecchio, 25 settembre 1754. Era previsto per gli sbirri aggiunti la paga di una doppia al mese; per il tenente di 35 paoli (pagati dal depositario camerale in Urbania). Si chiedeva anche al podestà un giudizio sul bargello (se fosse capace di svolgere il suo ufficio; in caso contrario Sua Eminenza avrebbe trovato altro soggetto).

<sup>226</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, p. 151v, al podestà di Apecchio, 14 ottobre 1754; ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 17 ottobre 1754; ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, p. 155v, al podestà di Apecchio, 22 ottobre 1754.

<sup>227</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 2 novembre 1754.

Il 7 novembre monsignor Stoppani biasimava il comportamento dei pubblici rappresentanti e precisava che, se i consiglieri si fossero rifiutati di dare a bargello e birri la casa della comunità, ne avrebbero dovuto trovare altra a spese della comunità; ordinava inoltre ai pubblici rappresentanti di nominare un nuovo maestro di scuola perché *per giusti motivi non possiam più tollerare l'esercente in detto impiego*<sup>228</sup>.

Il 17 novembre il pubblico consiglio, letta la lettera di Sua Eminenza, proponeva che i birri (che nel frattempo erano stati sistemati provvisoriamente nel Palazzo Apostolico, nel quartiere già dei soldati corsi)<sup>229</sup> fossero sistemati nella casa del piazzaro o in quella di mastro Francesco Mambelli, nel borgo, chiedendo contemporaneamente che la Camera Apostolica pagasse l'affitto, come aveva fatto nel passato: ma la soluzione proposta per il podestà non era assolutamente soddisfacente<sup>230</sup>.

Il 28 novembre pertanto monsignor Stoppani ordinava di trasferire la cancelleria criminale nel Palazzo Apostolico, dove avrebbe dovuto alloggiare anche il cancelliere, e nelle case della comunità sistemare il bargello ed i suoi uomini. Ciò fu fatto il 13 dicembre 1754<sup>231</sup>.

### **Boicottaggio**

Tale trasferimento fu l'inizio di un braccio di ferro con i rappresentanti della comunità che, come prima azione, boicottarono il consiglio del 15 dicembre 1754, rifiutando di riunirsi nella stanza del Palazzo Apostolico che era stata a ciò deputata e chiedendo di riunirsi nella casa della comunità ora occupata dai birri. Il Mazzarini inviò il suo valletto a chiamare per tre volte i consiglieri: alla terza chiamata ne vennero soltanto due, mentre una decina rifiutò direttamente l'invito e gli altri erano irreperibili. Il Consiglio pertanto non si tenne<sup>232</sup>.

L'atto di insubordinazione provocò l'ira di monsignor Stoppani che, il 29 dicembre 1754 ordinava di far immediatamente sospendere dalle sue funzioni il maestro di scuola (che ancora esercitava) e di obbligare i dieci renitenti a portarsi in Udienza davanti a lui<sup>233</sup>.

---

<sup>228</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161, p. 165r, al podestà di Apecchio, 7 novembre 1754.

<sup>229</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-55), pp. 166v-167r, al podestà di Apecchio, 13 novembre 1754.

<sup>230</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 23 novembre 1754. Per il Mazzarini le case proposte dai pubblici consiglieri erano piccole e inadatte al bargello e suoi uomini. La casa del piazzaro aveva la servitù di dare il passo ogni mattina e sera al moderatore dell'orologio e ogni sera al campanaro. Quella del Mambelli era in pessimo stato con finestre e solai in più luoghi caduti.

<sup>231</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), pp. 171r-172v, al podestà di Apecchio, 28 novembre 1754; ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 21 dicembre 1754. All'inizio del 1756 i birri erano i seguenti: bargello Paolo Carducci; tenente Giovanni Marchetti; birri Bartolomeo Ferranti e Paolo Spinelli (ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2, 1755-1759, fogli sciolti, lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 5 febbraio 1756, nota dei birri).

<sup>232</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 21 dicembre 1754

<sup>233</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 186r, al podestà di Apecchio, 29 dicembre 1754.

Naturalmente i consiglieri accamparono come scusa l'inclemenza della stagione: il 7 gennaio fu stesa allora apposita intimazione e, nel caso avessero ancora disobbedito, si ordinava al podestà di procedere legalmente contro di loro<sup>234</sup>.

Poi, qualche giorno dopo, Sua Eminenza cambiava opinione: vista *la contrarietà dei tempi*, annullava l'ordine ai consiglieri morosi di recarsi personalmente in Udienza e ordinava al podestà di obbligarli a ricorrere alla grazia di Sua Eminenza (ma, se avessero rifiutato di eleggere un nuovo maestro di scuola, il podestà avrebbe dovuto obbligarli a portarsi a Pesaro in Udienza)<sup>235</sup>.

Non fu pertanto confermato l'incarico di maestro di scuola al Mastini, con grande soddisfazione del dottor Mazzarini, che così si esprimeva: ... *e quando ancora il paese ne restasse senza per qualche giorno, ciò non sarebbe gran male, perché questa scuola non serve ad altro che per assuefare la gioventù all'ozio, restando composta d'otto, o dieci giovani quasi tutti abecedarji, da quali non v'è da sperar nulla, e che starebbero meglio chi all'orto, chi alla zappa, mentre quelli di miglior aspettativa sono da loro maggiori stati mandati allo studio fuori di paese per l'insufficienza e poca attenzione dell'esercente maestro*<sup>236</sup>.

### **Un nuovo fronte: tassare i beni degli Ubaldini?**

Nel 1755 un'altra questione fece aumentare la tensione: quella della tassazione dei beni allodiali degli eredi Ubaldini. Come gli altri proprietari terrieri, costoro avrebbero dovuto pagare le imposte camerale e comunitative; ma, se fossero stati riconosciuti i loro diritti su Apecchio (e il riconoscimento era ancora *sub iudice*), ne sarebbero stati esentati.

All'inizio si giunse ad un accordo per le imposte camerale: il ministro dell'eredità pagava, per tali tributi, tre scudi e cinquanta baiocchi annui<sup>237</sup>. Non voleva invece assolutamente pagare le imposte comunitative, dato che in tal caso gli Eredi avrebbero riconosciuto implicitamente l'occupazione pontificia di Apecchio e la loro condizione analoga a quella degli altri possidenti locali.

Su questo punto non c'era possibilità di dialogo. Si cercò di convincere con le buone il ministro di scegliere dei periti graditi alle due parti per far almeno stimare tali beni (operazione necessaria dato che, non essendo neanche accatastati, non era possibile imporre collette), ma gli eredi tennero duro e non accettarono neanche questo. A questo punto la soluzione più semplice sembrò a monsignor Stoppani la seguente: la comunità (in quanto danneggiata per il mancato pagamento di tale colletta) avrebbe dovuto farne istanza giudiziale al podestà; costui avrebbe eletto un perito d'ufficio per stimare i beni degli eredi Ubaldini; una volta stimati e stabilita la colletta, avrebbe intimato il

<sup>234</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 11 gennaio 1755.

<sup>235</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), p. 192v, al podestà di Apecchio, 16 gennaio 1755.

<sup>236</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 21 dicembre 1754.

<sup>237</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7161 (1753-1755), pp. 167v-168r, al podestà di Apecchio, 14 novembre 1754.

pagamento della tasse e, a questo punto, se gli eredi non avessero pagato, il podestà avrebbe legalmente eseguito la confisca della somma dovuta<sup>238</sup>.

Ma l'iter così delineato presupponeva un coinvolgimento attivo della comunità di Apecchio che non ci fu: i consiglieri non erano disponibili a presentare l'istanza richiesta. Pertanto l'8 ottobre 1755 Sua Eminenza ordinava che, stante l'impossibilità di convincere il consiglio, il podestà doveva far presentare la richiesta dal procuratore fiscale; nel frattempo si ordinava anche di imporre l'affitto per la cantina e altre officine del Palazzo Apostolico utilizzate dagli eredi; di ammonire il Martinelli, minacciandone l'espulsione se il suo comportamento non fosse stato corretto; di far girare la squadra dei birri per le vie del paese sia di giorno sia di notte<sup>239</sup>.

Il Martinelli provvide anche ad incarcerare gonfaloniere e due consiglieri per la scorrettezza del loro comportamento e le ambiguità mostrate. Sulla vicenda non siamo troppo informati<sup>240</sup> ma, dalla lettera qui trascritta (del 14 novembre 1755)<sup>241</sup>, si può comprendere la situazione con una certa precisione:

*Da che furono scarcerati questo Paolo Antonio Ercolani gonfaloniere, con Saverio suo fratello e Giuseppe Pagani, altro non s'è veduto per parte loro, che continui raggiri, secreti maneggi e frequenti viaggi in varie parti, con avere Saverio suddetto ultimamente condotto qua da Urbania il notajo Cristoforo Gatti, che lo tiene tuttavia in sua casa, dove vedesi, specialmente di nottetempo, continuo andarvene di gente, che m'immagino chiamata per esami, mentre i suddetti si sono professati ch'ad ogni costo ottener vogliono da Roma soddisfazioni contro di me, disperando per quello, ch'intendo, di poterle conseguire, almeno come essi desiderarebbero, da Vostra Eminenza. Io per altro sembra che poco o nulla tema di siffatti millantamenti, qualora rifletto al giusto mio operato, e agl'ordini antecedenti della stessa Eminenza Vostra. Essa m'ha più volte comandato, notando ancora ciò di proprio suo carattere, che procedessi alla carcerazione di chiunque s'opponesse ai suoi ordini per dare con ciò un qualche esempio; per il che mancato avrei di molto all'ubbidienza dovutale se ciò trascurato avessi nella congiuntura di cui si tratta. E infatti può darsi temerarietà o audacia peggiori di questa? Ordina Vostra Eminenza ch'accatastati siano i beni dell'eredità Ubaldini; tale ordine viene da me comunicato al Gonfaloniere, et esso presta il suo consenso perché si stendano a nome pubblico le istanze giudiziali contro l'Eredità suddetta ricusante di eleggere il suo perito per la stima: quandoché a una semplice voce sparsa per il Paese che quanto sopra dispiaccia agl'interessati nell'Eredità medesima; e che ciò possa pregiudicare*

<sup>238</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7162 (1755), p. 88r, al podestà di Apecchio, 2 luglio 1755.

<sup>239</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7162 (1755), pp. 166v-167r, al podestà di Apecchio, 8 ottobre 1755 (istanza da parte del procuratore fiscale e affitto cantina); pp. 171r, al podestà di Apecchio, 20 ottobre 1755 (ammonizione al Martinelli e utilizzo di birri).

<sup>240</sup>Le lettere inviate furono assegnate probabilmente a qualche altra busta e non riposte insieme alle altre delle "lettere delle comunità".

<sup>241</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 14 novembre 1755.



loro nel ritorno al dominio di questo luogo, esso Gonfaloniere per mantenersi la loro buona grazia, e conservare illesi i loro diritti, non potendo cancellare ciocché era scritto, ardisce di dar taccia di falsarij agl'Ufficiali di Vostra Eminenza, negando d'aver prestato tale suo consenso. Né di ciò contento, comparisce nel giorno appresso di nuovo alla testa di dodici consiglieri, non altrimenti che dal votare di questi dipendessero gl'ordini di Vostra Eminenza, protestando contro i medesimi e lasciando istanza così piccante e offensiva della stessa Eccellenza Vostra, cui veniva con essa per dir così a parlare, nell'atto ch'ancominciava "La famiglia Ubaldini...", ostentando le obbligazioni che le professa il Paese per la ragione d'averlo liberato da diverse vessazioni, volendo con ciò inferire al macinato, e alla tassa delle saline di Cervia qua mandata da Vostra Eminenza, e che restano tuttora senz'effetto, per l'assistenza degl'interessati suddetti. Non è ancora poco mancamento del Gonfaloniere medesimo l'aver fatto intimare dal donzella la maggior parte de consiglieri, che seco lui condusse e molti altri ancora, che ricusarono di venire, sotto specie ch'in quel giorno dovesse farsi Consiglio, quando che il virtù del giuramento da lui prestato nell'ingresso del suo ufficio non poteva ciò fare senza la preventiva saputa e licenza del giudice; come altresì viene ad aver trasgredito ancora all'altro giuramento che tiene egli come ogn'altro consigliere per i vantaggi della comunità, protestando contro ed opponendosi ad una cosa tanto evidentemente utile alla comunità medesima, come lo è l'accrescere le di lei rendite o per dir meglio sovvenire nella di lei miseria col far pagare le collette anche a i beni ereditarij Ubaldini. Consideratisi dunque con serietà tutti i mancamenti del Gonfaloniere suddetto e degl'altri due, che feci carcerare come capi insieme con esso, e direttori del maneggio, ognuno potrà ben comprendere ch'i medesimi sono di molta conseguenza, e non sì lievi come rappresentati li hanno alla contessa Maddalena Spada Ubaldini. Hanno ad essa fatto sapere che la loro carcerazione non sia seguita per altro se non per aver lodato la famiglia Ubaldini, per cui la medesima Contessa getta fuoco, come suol dirsi, contro di me, essendosi spiegata ch'in ogni maniera ne osterà le soddisfazioni, se non adesso almeno col tempo, giacché Vostra Eminenza non starà sempre in questa Legazione e che può darsi il caso che dopo la sua partenza venga altro soggetto, a Lei, e alla famiglia benaffetto. Tale sfogo lo ha fatto col Martinelli, da cui confidato ad un suo amico, questo ha avuta la bontà di farmene consapevole. Io per altro in mezzo a tante ciarle e millantamenti, sembra come dissi che poco o nulla tema, e tanto maggiormente restarò costante, se sarò sicuro che Vostra Eminenza sia per sostenere e difendere conforme ha già approvato il mio operato; mentre con tale fiducia passo con profondissimo rispetto a riprotestarmi qual sempre per mia gloria son stato

Apecchio, 14 novembre 1755

*Di Vostra Eminenza umilissimo, devotissimo et obbligatissimo servitore Giampaolo Mazzarini podestà*

### **Conclusione**

Allo scadere della podesteria del Mazzarini (fine marzo 1756), gli Ercolani si rifecero vivi. Infatti, alla fine del proprio compito, il podestà doveva presentare il rendiconto (*sindacato*) davanti a *giudici sindacatori* nominati dalla comunità (e, in questo caso, costoro furono Marcantonio Martinelli e Giuseppe Marini): a costoro i cittadini potevano presentare le loro rimostranze e richiedere rimborso di somme illegalmente percepite. Il 30 marzo Saverio Ercolani chiese ai giudici sindacatori il rimborso di alcuni scudi che era stato costretto dal Mazzarini a pagare ad un tal Cesari; il 31, insieme al fratello Paolo Antonio e a Giuseppe Pagani chiese i danni e il rimborso delle spese sostenute nel periodo di carcerazione (accusati di per esser stati *capi tumultuari* e per aver protestato per iscritto contro gli ordini di Sua Eminenza). Il Mazzarini naturalmente, nella sua missiva<sup>242</sup>, protesta il completo rispetto della legalità, attacca gli Ercolani (*principali aderenti degli Ubaldini, dei quali soli posso asserire d'essere stato odiato a cagione di non averli favoriti nelle prepotenze e negli atti contrari alla Santa Sede*) e l'infondatezza delle loro pretese (avendo poi richiesto la grazia di Sua Eminenza avevano riconosciuto la loro colpevolezza). Monsignor Stoppani poi giudicò di nessuna rilevanza le petizioni dei sindacatori<sup>243</sup>.

---

<sup>242</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera di Giampaolo Mazzarini, Frontino, 5 aprile 1756

<sup>243</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7163 (1755-1757), p. 77v, al podestà di Apecchio, 8 aprile 1756

## Capitolo IX

### Economia e società

Come si viveva ad Apecchio? Monsignor Berliocchi presenta una breve descrizione della vita di questa comunità all'indomani della devoluzione: "Il paese lasciato dal sistema feudale si reggeva prevalentemente sull'agricoltura, che però era condizionata e penalizzata dal clima rigido e da terreni scoscesi che premettevano limitate colture. L'artigianato locale non aveva sbocchi commerciali, per cui l'economia apecchiese, anemica e priva d'iniziativa, ristagnava nella cerchia di quei monti, senza che nessuna autorità pubblica progettasse o promuovesse vie d'uscita e i necessari mezzi di comunicazione.

Gli Apecchiesi vivevano alla giornata, in una specie di torpore collettivo, contentandosi di sopravvivere. Come alimento base, quasi tutti usavano il *mescolone*, una farina di biada, composta di *orzo, formentone, veccia, panico, macchi, cicerchie e ghianda*, con cui facevano il pane e la pasta in casa"<sup>244</sup>.

#### Economia

Possiamo aggiungere qualche altro particolare. Apecchio in primo luogo era una "terra" (un centro demografico inferiore alla città ma superiore al "castello" o alla "villa"), sede di podesteria: risiedevano alcuni funzionari giunti da altri luoghi della legazione (podestà, segretario, bargello), con le loro famiglie ed i loro domestici e spendevano una parte del loro salario ad Apecchio.

Rispetto ad altri centri vicini, anche appartenenti alla stessa circoscrizione feudale, le differenze erano abissali: esisteva la pieve, chiesa matrice di tutto il territorio circostante, con un pievano che ricopriva la carica di vicario foraneo; c'era un dottore la cui residenza nel paese era obbligata. Era inoltre luogo di residenza dei proprietari terrieri del territorio circostante.

Anche i documenti parlano di una serie di attività di servizio e artigianato assenti nelle comunità confinanti: c'erano un'osteria (con funzione anche di riscossione della gabella del passo), due forni, un macello, un pizzicagnolo. C'era inoltre il monte frumentario, punto di riferimento per la campagna circostante. Unico settore di cui si lamentava l'assenza era quello edilizio, dato che più volte si fa presente nella documentazione la mancanza di capomastri di qualche esperienza o di muratori specializzati.

---

<sup>244</sup>Berliocchi, *Apecchio* (cit.), pp. 319-320.

Le strade erano inoltre frequentate dai mulattieri, che portavano, da Acqualagna a Città di Castello la loro mercanzia. Senza contare che erano organizzate ad Apecchio due fiere (il 29 novembre ed il primo gennaio)<sup>245</sup> e numerosi mercati, che si svolgevano ogni giovedì dell'anno.

Nel 1770 un editto di Sua Eminenza, richiesto dai Pubblici Rappresentanti di Apecchio, obbligava tutte le persone dimoranti nelle campagne sia di Apecchio sia delle comunità annesse di intervenire o mandare un familiare con il proprio bestiame in detto mercato, sotto pena di un paolo di multa (a beneficio della cassa comunitativa di Apecchio) in caso di assenza<sup>246</sup>. Il provvedimento (richiesto dal consiglio generale di Apecchio) fu assai male accolto nelle comunità annesse dato che la partecipazione era, oggettivamente, assai gravosa, specialmente in alcuni mesi dell'anno: nel 1775 le comunità annesse rifiutavano di ottemperare a tale obbligo ed erano ricorse a memoriali a Sua Eminenza e vie legali. Monsignor Marco Marcolini, allora presidente della Legazione di Urbino, fece sospendere l'esecuzione dell'editto del 1770 e consigliò di moderare la risoluzione del consiglio comunale<sup>247</sup>. Si giunse pertanto, dopo alcuni altri mesi di tensione, nel 1787, a riconfermare i mercati nei giovedì dei mesi di gennaio, giugno e settembre (e anche nei giovedì di carnevale di febbraio), ma sottolineando che la partecipazione delle comunità annesse doveva essere spontanea e gli abitanti di quei luoghi non dovevano essere costretti da *qualunque anche misero peso*<sup>248</sup>.

L'attività agricola era quella naturalmente più diffusa, ma presentava gravi problemi. Il podestà Francesco Maria Mengacci il 9 settembre 1758, precisava che il grano della zona era di *cattiva qualità, il che deriva dalla poca cura che hanno li contadini di questo territorio che, oltre al seminarli di pessima qualità, non hanno nessun pensiero a debiti tempi di levare da campi le brutture che in essi nascono, e perciò ne segue che non solo entrano in abbondanza grani sporchissimi, ma anche li particolari sono costretti panizzarli della stessa qualità*. In effetti, spiegava, i grani non erano mai mondati perché quasi tutti gli abitanti, dopo averli seminati, si portavano nelle campagne di Roma e tornavano ad Apecchio solo per il raccolto; al tempo dei conti Ubaldini erano state stabilite precise norme per migliorare la qualità dei cereali, ma nessuno ormai le osservava<sup>249</sup>.

Non parliamo poi delle comunità annesse, poverissime, senza alcun tipo di servizio (l'abbondanza di Pietragialla fu soppressa nel 1777<sup>250</sup>; quella di Montevicino nel 1782).

---

<sup>245</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1753), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 6 dicembre 1752.

<sup>246</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7174 (1769-1771), pp. 156r-156v, al podestà di Apecchio, 27 dicembre 1770.

<sup>247</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7177 (1774-1775), al podestà di Apecchio, 14 maggio e 24 agosto 1775

<sup>248</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7187 (1787-1788), 22 maggio 1787, al podestà di Apecchio.

<sup>249</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Francesco Maria Mengacci, Apecchio, 9 settembre 1758.

<sup>250</sup>ASP, Leg., Visite, Vistia Doria, 1788, b. 11, fascio 3, supplemento delle risposte date ai decreti dell'eminentissimo Stoppani per ordine dell'Eminentissimo cardinal Doria legato (l'informazione è stata tratta da un registra della comunità

Viene infine ricordata, ed è l'unico riferimento all'attività estrattiva nella corrispondenza analizzata, l'apertura di una cava di salnitro, avvenuta nel 1761: ne erano proprietari Carlo Ieronimi e l'onnipresente Marcantonio Martinelli<sup>251</sup>.

## Cultura

Nella corrispondenza tra Sua Eminenza ed il podestà di Apecchio abbiamo qualche traccia di attività culturali. Ci manca comunque tutto ciò che riguarda la sfera religiosa (processioni, solennità, ecc.) a quel tempo importantissima per ogni comunità. Il clero era abbastanza numeroso e nel Settecento poche altre persone erano in grado di leggere e scrivere. Era infatti desolante la situazione dei non ecclesiastici: nel 1795 il podestà Giuseppe Mattei Gentili scriveva a Sua Eminenza che, tra i pubblici rappresentanti, esclusi gli ecclesiastici, solo un certo Collesi era in grado di scrivere il suo nome<sup>252</sup>.

La scuola esisteva, ma lo stipendio del maestro era bassissimo (uno scudo ogni mese) ed i risultati non dovevano essere troppo soddisfacenti, se alla fine del 1754 il podestà Mazzarini, parlando della scuola, testualmente scriveva che, *se il paese ne restasse senza per qualche giorno, ciò non sarebbe gran male, perché questa scuola non serve ad altro che per assuefare la gioventù all'ozio, restando composta d'otto, o dieci giovani quasi tutti abecedarji, da quali non v'è da sperar nulla, e che starebbero meglio chi all'orto, chi alla zappa, mentre quelli di miglior aspettativa sono da loro maggiori stati mandati allo studio fuori di paese per l'insufficienza e poca attenzione dell' esercente maestro*<sup>253</sup>.

Abbiamo un accenno, nel carnevale 1756, di un progetto di rappresentazione di una commedia nella sala terrena del Palazzo Apostolico, come avveniva al tempo degli Ubaldini<sup>254</sup>.

Un altro accenno ad una attività culturale (questa volta in ambito religioso) nel 1782. Sua Eminenza scriveva infatti al podestà di Apecchio: *Si approva da noi la risoluzione presa da codesto Consiglio Pubblico, la quale è coerente al piano formato da voi per l'elezione e lo stipendio di un maestro di cappella coi pesi e cogli obblighi enunciati nel suddetto piano. Dovrete però voi seriamente avvertire i pubblici rappresentanti e consiglieri che nella elezione da farsi abbiano in mira un*

---

di Apecchio): *Per ordine della Suprema Udienda fu soppressa l'Annona Frumentaria di Pietragialla, e dopo tutte le diligenze possibili, onde potere rinvenire, e ricuperare alcune partite di grano dato a creditori mutuatarii, non fu possibile poter recuperare nulla per essere morti tutti falliti, e andati in Maremma. 29 maggio 1777. Pellegrini podestà*<sup>251</sup> ASP, Leg., Copialelettere, ex 7166 (1760-1761), p. 149r, al podestà di Apecchio, 22 maggio 1761.

<sup>252</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, lettera del podestà Giuseppe Mattei Gentili, 21 novembre 1795.

<sup>253</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, 1752-1754, lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 21 dicembre 1754.

<sup>254</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità, Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 10 gennaio 1756: *E' stato qui risoluto di recitare una commedia nel prossimo Carnevale, per la quale mi si richiede la sala terrena di questo Palazzo Apostolico, dove ancora al tempo de baroni sono state rappresentate altre commedie. Io nulla ho voluto promettere senza sentir prima qual sia la mente di Vostra Eminenza...*

*soggetto onesto e idoneo, affinché la gioventù si approfitti non solamente nel canto e suono, ma eziandio nei buoni costumi. E tanto eseguirete*<sup>255</sup>.

### **Ordine pubblico**

Scarsissimi i problemi di ordine pubblico: qualche furto, talvolta di derrate alimentari o cereali, per altro estremamente raro nei trent'anni successivi alla devoluzione. I fatti di sangue si possono contare sulle dita di una mano; si tratta per lo più di qualche *rissa*, senza eccessive conseguenze per chi vi fosse stato coinvolto.

Dovette essere quindi sconvolgente per Apecchio gli anni 1772 e 1773: nel primo anno in una rissa avvenuta all'Osteria Nuova di Pietragialla venne ucciso con una coltellata all'addome un tal Pietro del quondam Angelo di Chevolpi (l'assassino avvenne per una foglietta di vino giocata alle carte e fu effettuato da tal Arcangelo Fabbri il 17 agosto 1772) e vennero feriti i di lui fratelli Antonio e Mattia (l'omicida subito si allontanò dal luogo)<sup>256</sup>; nel secondo il bargello Carlo Torri fu sospettato, insieme alla cognata Rosa Gorini, di aver commesso l'infanticidio di una bimba nata dalla loro passione incestuosa. I due fuggirono da Apecchio, furono condannati (in contumacia) e per qualche tempo fu arrestata per favoreggiamento Francesca, moglie del Torri (poi graziata)<sup>257</sup>.

---

<sup>255</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7183 (1781-82), p. 117v, Al podestà di Apecchio, 23 maggio 1782.

<sup>256</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 4 (1766-1774), lettera del cancelliere Angelo Gaj, 19 agosto 1772 e seguenti.

<sup>257</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7176 (1772-1774), pp. 83r-83v, al podestà di Apecchio, 13 maggio 1773; p. 100r, al podestà di Apecchio, 8 luglio 1773; p. 125r, al podestà di Apecchio, 16 settembre 1773; 173r, al podestà di Apecchio, 26 gennaio 1774; ex 7176 (1772-1774), p. 75v, al podestà di Apecchio, 17 aprile 1773. ASP, *Leg.*, Lettere delle Comunità, b. 4 (1766-1774), lettera del podestà Giuseppe Cattabeni, Apecchio, 16 luglio 1773; lettera del podestà Giuseppe Giusto Marforj, Apecchio, 15 dicembre 1773. E' possibile comunque che la bimba fosse nata morta e che le accuse dovessero essere ridotte al solo incesto e all'occultamento di cadavere (almeno questo sembrerebbe da una lettera del podestà Eutizio Luigi Piobbici del 4 gennaio 1783 (ASP, *Leg.*, lettere delle comunità: Apecchio, b. 6, 1780-1789).

## Capitolo X

### I ponti e le strade

Lo statuto della comunità, approvato nel 1752 da monsignor Stoppani, prescriveva, tra gli obblighi del gonfaloniere e dei priori, la cura delle strade, dei fossi, dei ponti e delle fonti: *Dovrà anche il magistrato invigilare per il mantenimento delle pubbliche strade, fossi, ponti e fonti e dovrà avere attenzione che ogni anno all'autunno, o a primavera, siano imbrecciate le strade dette di San Francesco e di Santa Cattarina, incominciando dalla Chiesa di San Francesco fino all'olmo, e di lì sino al principio della strada erbosa detta del Piano, comandando per tale effetto le fazioni*<sup>258</sup>.

In effetti abbiamo diversi documenti che fanno riferimento, ogni anno, alla visita delle strade (effettuata dal podestà), il cui mantenimento ricadeva sui confinanti: la visita doveva sancire eventuali comportamenti scorretti di questi ultimi.

Era ugualmente necessaria la manutenzione dei due ponti in pietra che esistevano nel territorio di Apecchio (attuale ponte medievale) e Pietragialla (attuale ponte del Fumo, a quel tempo confine tra la comunità di Pietragialla e quella di Montefiore-Fumo, soggetta agli Ubaldini di Jesi). Al momento della devoluzione i due ponti in pietra erano in cattivo stato, malgrado si fosse ridotta qualche anno prima la paga del maestro di scuola (da 20 a 12 scudi) per provvedere ad urgenti risarcimenti degli stessi<sup>259</sup>. Venne pertanto imposto, l'anno successivo, un censo straordinario per provvedere alla manutenzione:

- 5 baiocchi per 100 fiorini ducali di terratico;
- 12 baiocchi per famiglia che non possiedono;
- 20 baiocchi sopra quelli che sono più benestanti;
- 3 baiocchi per ogni bestia vaccina, cavallina o altra bestia da soma<sup>260</sup>.

Evidentemente poi nulla si fece, o ciò che fu fatto non fu sufficiente, dato che qualche anno dopo il ponte subì gravissimi danni e venne distrutta (22 ottobre 1755) anche la chiesetta della “Madonna del Ponte”. Così informava Sua Eminenza il podestà Giampaolo Mazzarini<sup>261</sup>:

*Nella notte di martedì, venendo il mercoledì 22 corrente, come altresì nel giorno medesimo avendo qui dirottissimamente piovuto, venne perciò crescerci talmente la pianura di questo fiume Vescupio*

<sup>258</sup>ASP, Leg., Visite, Visita Doria, 1788, vol. 11, fascio 3, *Piano delle ordinazioni* (cit.), 1752, n. 16.

<sup>259</sup>I due ponti di pietra, la cui manutenzione spettava alla comunità, erano quello che attualmente viene chiamato “ponte medievale”, ad Apecchio e quello detto *della Taverna*, oltre osteria di Pietragialla: quest'ultimo, ad esser precisi, si trovava al confine tra la giurisdizione di Apecchio e quella del Fumo (degli Ubaldini di Jesi) e le spese di eventuali restauri o rifacimenti erano in parte sostenute dalla comunità di Montefiore-Fumo (vds. ad es. lettera del podestà Giuseppe Mattei Gentili, Apecchio, 14 novembre 1795 in ASP, Leg., b. 7, 1790-96).

<sup>260</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7160 (1752.1753), 139r – 140v, al podestà di Apecchio, 10 giugno 1753.

<sup>261</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 25 ottobre 1755.

*che, corrosi e scavati dalla medesima i fondamenti della Chiesa detta della Madonna del Ponte piantata sopra del fiume medesimo, i quali però da qualche tempo in qua si ritrovavano in molto cattivo stato, verso le ore 20 del medesimo giorno 22 essa chiesa improvvisamente rovinò tutta dai fondamenti insieme col campanile, essendo rimaste sotto la di lei maceria quella miracolosa immagine dipinta sul muro con tutte la suppellettili sacre, buon parte delle quali s'è però ritrovata, benché in frantumi<sup>262</sup>.*

*Oltre la perdita, che il Paese compiangere, della Chiesa suddetta, che, quando qua comandavano i conti Ubaldini stava sotto la loro protezione, vi s'aggiunge che in breve sarà seguita dall'altra del Ponte, a cui essa Chiesa serviva come da antemurale, sendo già rimasto aperto, e senza sostegno il piede d'un arco, di sorta che la prima pianura, che venga è capace di farlo cadere.*

*Oltreché questo Pubblico non trovasi presentemente avere in essere un soldo da por mano alla riparazione d'esso ponte, s'aggiunge di più che riesce, per così dire, impossibile di potersi lavorare nella corrente avanzata stagione a motivo dell'acqua che conduce il fiume, e cupa gorga che circonda il piede dell'arco cosicché sino all'estate ventura non potrà porsi mano all'opera. La spesa poi sarà assai considerabile, trattandosi, se non di rifare tutto l'arco suddetto, almeno di rifondare il suo piede, e poi assicurare sì il medesimo, che la strada di sopra del corso e impeto dell'acque con una grossa e lunga muraglia.*

*Io intanto non mancare di far convocare il Consiglio con l'intervento de deputati ecclesiastici per pensare alla maniera di supplire a simil spesa, secondo la perizia che ne verrà data, onde possan durante l'inverno cumularsi qualche cosa dall'esigenza delle gravezze che con l'approvazione di Vostra Eminenza saranno imposte e provvedersi i materiali necessarij per il lavoro, con che le faccio umilissima e profondissima riverenza.*

*Di Vostra Eminenza, Apecchio, 25 ottobre 1755, umilissimo, riverentissimo et obbligatissimo servitore Giampaolo Mazzarini podestà.*

Dopo lunghe discussioni fu decisa un'altra imposta straordinaria, sempre finalizzata al restauro del Ponte, che era stato stimato ottanta scudi: accrescimento di un terzo delle collette comunitative; mezzo paolo per ogni bestia vaccina, cavallina, mulina ed asinina posseduta; mezzo paolo per persona non possidente (intendendo solo i maggiori di quattordici anni): 4 paoli per beni di prima erezione; due paoli per ogni beneficio semplice; aumento di un terzo sopra i patrimoni sacri<sup>263</sup>.

Ma, negli anni successivi, la tassa non fu esatta per l'opposizione dei possidenti locali, che avevano anche inoltrato suppliche a Sua Eminenza (che le aveva concesse) per rimandare l'esazione dell'imposta.

---

<sup>262</sup>Le suppellettili sacre erano state lasciate per testamento da mons. Paolo Ubaldini nel 1714: "il calice, la patena, le ampolline, la lampada e l'incensiere (tutto d'argento" (Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 284.

<sup>263</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7164 (1757-1758), pp. 88r-88v, al podestà di Apecchio, 1 settembre 1757.



Nell'autunno 1761, ad oltre sei anni dal crollo della Chiesa, la situazione era drammatica: la tassa solo in minima parte era stata esatta, la comunità non era in grado di sostenere la spesa, il ponte minacciava di crollare completamente (e in tal caso, non avendo la comunità i soldi per ricostruirlo, sarebbe stata interrotta la strada, con gran pregiudizio del commercio e della gabella del passo); né era possibile iniziare i lavori in quella stagione per le continue piogge e l'ingrossarsi delle acque del fiume<sup>264</sup>.

Nel successivo 1762 venne interpellato anche il capomastro Carlo Tacchi, giunto ad Apecchio per conto della Reverenda Camera Apostolica per far la perizia del Palazzo Ubaldini: espresse il parere che, per i gravi danni causati dal crollo del 1755 e dalla successiva mancanza di restauro, non sarebbero bastate cento doppie (una "doppia" equivaleva a tre scudi romani), mentre le casse dell'apposita tassa avevano a stento 42 scudi. Né era possibile riscuotere facilmente altro denaro: un editto di Sua Eminenza aveva prescritto l'obbligo di recuperare altri 42 scudi a giugno, ma già si sentivano strepiti per il paese ed oggettivamente la situazione economica della comunità apечchiese era in quel momento drammatica (*nella scorsa invernata è andato a male tutto il bestiame lanuto che in queste montagne è il principale fondamento per vivere*)<sup>265</sup>.

La soluzione a questo punto era obbligata: la comunità dovette nel 1763 contrarre un prestito (sottoscrivere cioè un censo con il *Sacro Monte* di Roma) per 395 scudi, quindi imporre un pedaggio alle merci e agli animali che utilizzavano il ponte: non siamo per altro ben informati né sui lavori che furono fatti, né sulla precisa modalità di recupero dei debiti contratti. Sappiamo comunque che esistevano due apposite *casse*, una chiamata *del duplicato delle collette comunitative* (affidata a Marco Ghigi) ed una *del ponte* (amministrata da Pietro Cancellieri), a cui dovevano versare la loro quota anche gli ecclesiastici (che però, come prassi, erano generalmente renitenti): la seconda in particolare era stata creata tassando merci e bestiame che avessero attraversato il ponte (ad esempio buoi e cavalli erano tassati nel 1765 per mezzo paolo cadauno). Il compito di entrambi gli amministratori terminò nel 1770 (anche se alcuni strascichi riguardanti la morosità degli ecclesiastici interessarono gli anni successivi) e possiamo quindi presumere che intorno a tale anno il debito contratto fosse stato completamente saldato<sup>266</sup>.

---

<sup>264</sup>ASP, *Leg.*, Lettera delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettere del podestà Francesco Maria Ubaldini, Apecchio, 8 maggio 1762; ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), al podestà di Apecchio, 12 e 26 novembre 1761; 4 dicembre 1761; ex 7167 (1762-1763), p. 41r, al podestà di Apecchio, 22 aprile 1762.

<sup>265</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettere del podestà Francesco Maria Ubaldini, Apecchio, 8 maggio 1762.

<sup>266</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettera del podestà Domenico Maria Garulli, Apecchio, 15 marzo 1765; b. 4 (1766-1774), lettere del podestà Giuseppe Cattabeni, Apecchio, 15 maggio 1772 e 10 luglio 1773.

## Capitolo XI

### Annali apecchiesi

Presento in questo capitolo una serie di fatti di cronaca, difficilmente inseribili in capitoli monografici, comunque interessanti per comprendere quel primo periodo di mutamenti successivo alla devoluzione (ben altri avvenimenti, nei decenni successivi, avrebbero scardinato istituzioni e certezze degli abitanti di Apecchio).

1. Il 23 settembre 1752 fu celebrata una messa per il conte Federico Ubaldini. Il podestà Giuntini si mostrava preoccupato per le conseguenze “politiche” della distribuzione del pane ai poveri, eseguita dietro insistenza del ministro dell’eredità del Conte: *Questa mattina dal ministro dell’eredità del fu conte Federico Ubaldini si è fatto in suffragio dell’anima del medesimo Conte un officio di messa nella Chiesa Parrocchiale con una considerabile distribuzione di pane a poveri di questo luogo e vicinanze. Io certamente ero di sentimento di non permettere sì fatta distribuzione come assai pericolosa nelle presenti circostanze, e tendente, secondo me, a cattivare nel popolo minuto l’amore dell’antico padrone, e rendere disagiata il nuovo governo, ma me ne sono astenuto, e solamente ho pregato il capitano conte Candiotti a far star vigilante la truppa sopra qualunque movimento, che con l’occasione si potesse far nascere da malcontento, e atteso il buon ordine che ha fatto osservare il detto conte Candiotti, non è accaduta cos’alcuna...*<sup>267</sup>.

2. Il 2 ottobre 1752 Apecchio fu colpita da una forte scossa di terremoto e nei giorni successivi continuò lo “sciame sismico”: ci furono alcuni danni alle abitazioni e al Palazzo Apostolico.

Ne dà informazioni il podestà Ubaldo Giuntini a Sua Eminenza il 7 ottobre 1752.

*Mi credevo, Eccellenza Reverendissima, di non avere più l’onore di presentarmele avanti con mie lettere per il pericolo, che si è corso, e tuttora si corre da me e dagli abitanti di questo povero paese, di restare assorbiti dal terremoto che fin da lunedì scorso due di questo mese alle ore venti e mezzo in circa con terribili continue scosse si sente, conforme è accaduto al luogo di Serravalle non molto di qui distante, senza che presto si veda speranza che possa cessare questo flagello, E’ convenuto ritirare nel solo Palazzo Apostolico la guardia de soldati che di continuo stava alla porta principale, perché la torre posta sopra di quella minaccia rovina, siccome anco mi son preso l’arbitrio di far stare di notte aperte ambedue le porte del paese, affinché la povera gente possa avere la libertà di cercare il scampo in campagna. Le case, tanto del luogo che di compagna, sono*

---

<sup>267</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1, lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 23 settembre 1752.

*state considerabilmente danneggiate, e in specie questo Palazzo Apostolico, delli danni del quale non posso ragguagliare l'Eminenza Vostra perché non posso trovare alcuno di tanto coraggio che voglia azzardarsi a riconoscerli. L'edifizio poi dell'Osteria Nuova di Pietragialla, quale antecedentemente era in stato assai pericoloso, di presente ha molto sofferto e minaccia evidente rovina... Il Giuntini quindi conclude la lettera precisando di aver fatto puntellare con legname tanto le travi quanto le pareti del Palazzo Apostolico<sup>268</sup>.*

Sono sempre datate al 7 ottobre 1752 altre due missive inviate dal podestà Giuntini a Sua Eminenza. Nella prima chiede autorizzazione a pernottare fuori del Palazzo Apostolico, *per la di cui vastità è il terremoto più sensibile<sup>269</sup>*; nella seconda informa Sua Eminenza che i soldati, dal corpo di guardia situato vicino alla porta principale del paese, sono stati trasferiti nel Palazzo Apostolico (sic!) per pericolo di crollo della torre posta sopra la predetta porta (precisa anche che è stata prevista, per il restauro della torre suddetta, una spesa di 45 scudi e 4 baiocchi in materiali e manodopera)<sup>270</sup>.

Sua Eminenza rispose alle missive del podestà Giuntini il 12 e il 13 agosto 1752.

Il 12 ottobre, scrivendo al podestà di Apecchio, testualmente precisa:

*Ogni previdenza voleva che voi vi foste garantito nel miglior modo possibile del pericolo che seco porta il tremuoto fattosi costì sentire con replicate gagliarde scosse; e però non solo approviamo che vi siate ritirato a dormire fuori della vostra solita residenza, ma vi permettiamo inoltre di seguitare la dimora nella casa da voi creduta più sicura...<sup>271</sup>*

Il giorno successivo Sua Eminenza scriveva ancora al podestà di Apecchio:

*Con sommo nostro dispiacere abbia intesi i funesti riscontri che colla vostra del 7 del corrente ci avanzate dei notabili danni ultimamente cagionati dal terremoto a codesta terra e, specialmente, al Palazzo Apostolico ed all'osteria di Pietragialla, che sentiamo minaccia un'imminente rovina. Noi perciò, commiserando codesti abitanti, ne diamo in questo medesimo spazio parte alla Segreteria di Stato, perché informatone la santità di Nostro Signore sia per degnarsi colla paterna sua*

---

<sup>268</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 7 ottobre 1752.

<sup>269</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 7 ottobre 1752: *Attese le gravi scosse di terremoto che quasi ogni ora replicatamene si sentono in questo luogo, per cautelarmi in qualche maniera dagli imminenti pericoli di restare sepolto fra sassi, ho preso la libertà di ritirarmi a dormire la notte in una casa privata più sicura del Palazzo Apostolico, dove per ordine di Vostra Eminenza Reverendissima ho la residenza, procurando per ora di dimorarvi il giorno, sebbene con sommo spavento per li considerevoli danni che ha sofferto, ma se la mano di Dio non fa cessare questo flagello, mi vedrò costretto di abbandonare affatto detto Palazzo, per la di cui vastità è il terremoto più sensibile, e di ritirarmi in qualche casa privata, perché comincio a perdere il coraggio di farvi la dimora anco di giorno. Supplico umilissimamente Vostra Eminenza Reverendissima degnarsi benignamente permettermi questa variazione di residenza per sicurezza della mia vita, accertandola che, cessati li terremoti, mi restituirò nel suddetto palazzo.*

<sup>270</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 7 ottobre 1752.

<sup>271</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7160 (1752-1753), pp. 42v-33r, al podestà di Apecchio, 12 ottobre 1752.

*beneficenza d'usare un qualche caritativo sussidio. Frattanto però continuar dovrete di provvedere meglio sia possibile e di far dare il necessario riparo al maggior danno che accader ne potrebbe; mentre se non vi fosse danaro per poter a ciò supplire, potrà prendersi qualche somma ad interesse, dandone noi colla presente il permesso*<sup>272</sup>.

**3.** Il terremoto del 1752 non provocò danni al solo Palazzo Apostolico ma anche ad altri edifici pubblici e religiosi (non siamo informati invece sulla situazione delle case private ma anch'esse dovettero essere toccate dalle scosse telluriche). Anche la chiesa archipresbiterale minacciava rovina e, il 28 ottobre 1752, il podestà Giuntini chiedeva a Sua Eminenza precisazioni sul comportamento da tenere con il vescovo di Città di Castello, che stava facendo pressioni affinché la comunità contribuisse al restauro della stessa, *in oggi da terremoti è resa così pericolosa che si è sospeso di celebrare la maggior parte delle funzioni sacre*<sup>273</sup>.

Sua Eminenza subito (2 novembre 1752) chiedeva informazioni sul rapporto tra comunità e chiesa archipresbiterale e, in particolare, se la prima avesse giurisdizione sulla seconda o se, in passato, era stata solita contribuire ai riattamenti<sup>274</sup>.

**4.** Vivevano nel 1752 ad Apecchio i seguenti contumaci, perseguibili dagli ufficiali della Legazione, per evitare la quale Sua Eminenza avrebbe dovuto inviare apposita grazia (a quel tempo non vigeva estradizione e bastava attraversare un confine per rendersi irreperibili):

- Giambattista Sersilvestri di Ottavio, di S. Angelo in Vado, chierico coniugato. Aveva commesso il 20 gennaio 1748 l'omicidio di un birro di S. Angelo in Vado che voleva arrestarlo perché cacciava di frodo; dimorava ad Apecchio da quattro anni;
- Ubaldo Morbidelli di Michele, di Cagli, abitante a Pian della Villa da diciassette anni; aveva commesso un omicidio il 29 marzo 1735 nella persona di Domenico di Giulio da Chebertini;
- Arcangelo Tosti di Antonio, del territorio di Città di Castello, abitante a Chitofani (contea del conte Gucci, ma necessitato a venire a messa nella giurisdizione di Apecchio); aveva ucciso nel gennaio 1749 nella persona di un tal Cesare... nella pieve di Aggiglione;
- Sebastiano Barella di Girolamo, del territorio di Sant'Angelo in Vado, dimorante in Apecchio da diciannove anni; aveva ucciso con un bastone Santa di Guido di Scalocchio nel febbraio 1733;
- Tommaso Chiarabini di Guidubaldo, della terra di Urbania, abitante di Baciucchetto da venti anni; era evaso dal carcere di Urbino nel 1732:

---

<sup>272</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 45r, al podestà di Apecchio, 13 ottobre 1752..

<sup>273</sup>ASP, Leg., Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 28 ottobre 1752.

<sup>274</sup>ASP, Leg., Copialettere, ex 7160 (1752-1753), p. 52r, al podestà di Apecchio, 2 novembre 1752.

- Francesco Tarbofani del quondam Giulio, di Urbino, dimorante alla Casina di Apecchio in un podere di Bernardino Asperchini da sette anni; aveva commesso un furto nel 1745<sup>275</sup>.

5. Il 7 agosto 1755 il vescovo di Città di Castello chiedeva al podestà Mazzarini un risarcimento, alla comunità o alla Camera Apostolica, per il restauro della pieve, che si trovava in condizioni pessime, tanto da minacciare *di ruinare*. La Chiesa si trovava infatti contigua al Palazzo Ubaldini (ora Palazzo Apostolico) e riceveva, secondo il vescovo, non poco danno dallo scolo delle acque del tetto. La spesa per il restauro sembrava consistente (all'inizio si parlò di circa 400 scudi, poi la somma scese a 240) e Sua Eminenza si informò presso il podestà su quale fosse la rendita della chiesa, se il parroco avesse l'obbligo di mantenerla; se in passato la comunità o i baroni avessero mai contribuito al risarcimento della stessa<sup>276</sup>.

Il Mazzarini, pur diplomaticamente, fece capire a Sua Eminenza che a nulla erano tenute comunità e Camera Apostolica (subentrata nei diritti e doveri al barone, cioè ai conti Ubaldini), dato che in passato la prima mai aveva contribuito al restauro della Chiesa e il conte Ubaldini (a cui era subentrata la Reverenda Camera Apostolica) aveva solo fornito, nel 1721, materiale vario (coppi, pianelle, mattoni, calce) per un valore di venticinque scudi circa a titolo privato<sup>277</sup>.

Sua Santità però diede autorizzazione ad un contributo (a discrezione di Sua Eminenza)<sup>278</sup> e pertanto la questione si spostò su quale somma sarebbe stata a carico della cassa camerale (il Mazzarini proponeva non più di cinquanta-sessanta scudi, dato che una parte del denaro ivi presente sarebbe servita per alcuni imminenti pagamenti)<sup>279</sup>.

Il 26 novembre 1755, Sua Eminenza ordinava di dare cinquanta scudi dalla cassa camerale per il risarcimento della Chiesa parrocchiale<sup>280</sup>.

6. Nei pressi del ponte di Apecchio esisteva una chiesetta, appunto denominata “Madonna del Ponte”, di cui parla anche mons. Berliocchi<sup>281</sup>. Il 22 ottobre 1755 durante una piena del Biscubio, la

---

<sup>275</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1753), lettera del podestà Ubaldo Giuntini, Apecchio, 8 ottobre 1752.

<sup>276</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162 (1755), p. 150r, al podestà di Apecchio, 14 settembre 1755; p. 162v, al podestà di Apecchio, 2 ottobre 1755.

<sup>277</sup>ASP, *Leg.*, Lettera delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettere del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 23 settembre 1755 e 7 ottobre 1755.

<sup>278</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162 (1755), pp. 172v-173r, al podestà di Apecchio, 24 ottobre 1755.

<sup>279</sup>ASP, *Leg.*, Lettera delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettere del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 1 e 15 novembre 1755.

<sup>280</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7162 (1755), p. 198v, al podestà di Apecchio, 26 novembre 1755.

<sup>281</sup>Berliocchi, *Apecchio* (cit.), pp. 215-216. Secondo mons. Berliocchi un'immagine miracolosa affrescata sopra il monte fu inserita dal conte Giulio Ubaldini (1613-1625) in un cappella privata: è quella che si può vedere nell'affresco del Mingucci riguardante Apecchio (sulla copertina del presente volume): F. MINGUCCI, Apecchio (1626) in Biblioteca apostolica vaticana, cod. Barb. Lat. 4434. Purtroppo dalla lettera sotto riportata si prova che la miracolosa immagine fu distrutta il 22 ottobre 1755 (mons. Berliocchi affermava invece, a pag. 217, che “non si sa che fine abbia fatto il miracoloso affresco”).

Chiesetta crollò improvvisamente (insieme ad una parte del ponte) e venne completamente distrutta l'immagine che qui si venerava (*verso le ore 20 del medesimo giorno 22 essa chiesa improvvisamente rovinò tutta dai fondamenti insieme col campanile, essendo rimaste sotto la di lei maceria quella miracolosa immagine dipinta sul muro con tutte la suppellettili sacre, buona parte delle quali s'è però ritrovata, benché in frantumi*)<sup>282</sup>. E' quindi errata l'ipotesi prospettata da Marco Droghini, che ipotizza lo spostamento dell'immagine alla Madonna del Ponte (per lo scrivente un dipinto, non un affresco) alla chiesa della Buona Morte, quindi nella Madonna della Vita, nel 1778 circa: non riuscendo a spiegare la scomparsa dell'immagine originaria, pensa che il dipinto attuale “non sia la copia della Madonna del Ponte come ha pensato anche il Berliocchi bensì l'originale. La citazione di una pittura ad affresco, infatti, potrebbe interpretarsi come un semplice lapsus del Muzi...”<sup>283</sup>. Era invece, come testimonia inconfutabilmente il documento, un affresco, andato purtroppo completamente perduto nel 1755.



Francesco Mingucci, Apecchio, 1626 (in basso a destra la chiesa della Madonna del Ponte)

7. Il 20 aprile 1756 il podestà Donato Fucci Mastini, da poco entrato in carica, faceva presente che Saverio Ercolani, non aveva fatto l'abituale visita al podestà al momento dell'entrata in carica dello

<sup>282</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Giampaolo Mazzarini, Apecchio, 25 ottobre 1755 (lettera integralmente pubblicata nel capitolo XI di questo lavoro). Le suppellettili sacre erano state lasciate per testamento da mons. Paolo Ubaldini nel 1714: “il calice, la patena, le ampolline, la lampada e l'incensiere (tutto d'argento)” (Berliocchi, *Apecchio* (cit.), p. 284.

<sup>283</sup>B. CLERI, *Pittura barocca nella provincia di Pesaro e Urbino*, Società Pesarese di Studi Storici, Link 5, 2008, p. 36.

stesso, visita che i consiglieri erano abituati (anche se non obbligati) ad effettuare: il suo atteggiamento, dal punto di vista del galateo istituzionale dell'epoca, poteva denotare disprezzo per un rappresentante della Santa Sede. Il Fucci Mastini pertanto proponeva a Sua Eminenza di farlo chiamare da qualche podestà vicino e fargli ingiungere di *riconoscere i suoi doveri*<sup>284</sup>.

**8.** Il podestà Donato Fucci Mastini si lamenta con Sua Eccellenza del trattamento subito durante la visita delle strade: era usanza negli altri luoghi della Legazione che le comunità interessate fornissero vitto e cavalcatura. Ad Apecchio invece, con il pretesto di mantenere le abitudini del tempo degli Ubaldini, il giudice (cioè il podestà) ed il cancelliere avevano dovuto, nei quattro giorni della visita delle strade, pagare di tasca propria le cavalcature; inoltre non erano state fornite di fatto cibarie, dato che ogni famiglia interessata aveva solamente fornito due formette di cacio di capra (del peso complessivo di tre libbre), di cui una al piazzaro, un'altra per podestà e cancelliere, così che un salariato della comunità veniva ad avere una razione doppia di quella del giudice stesso<sup>285</sup>.

Sua Eminenza naturalmente sostenne le rimostranze del podestà ed ordinò di far adunare il consiglio per far stabilire la somma che la Comunità doveva pagare per la cavalcatura, come facevan tutte quelle della Legazione<sup>286</sup>.

**9.** Sorse un contrasto ad Apecchio tra chirurgo e maestro di scuola: entrambi pretendevano di possedere il diritto di precedere l'altro nelle processioni (in particolare quella del Corpus Dei) e, in generale, nelle pubbliche funzioni. Fu portata la questione a Sua Eminenza che, il 16 giugno 1757, stabiliva che, come era usuale nelle altre comunità della Legazione, tale diritto spettava al maestro di scuola<sup>287</sup>.

**10.** A fine agosto 1757 Sua Eminenza ordinò che fossero licenziati i tre uomini aggiunti alla squadra del bargello nel 1754: rimase, a garantire, la pubblica sicurezza ad Apecchio il solo bargello<sup>288</sup>.

**11.** Nel giugno del 1758 tennero desta l'attenzione degli Apecchiesi gli avvenimenti di Città di Castello. Durante il periodo di sede vacante succeduto alla morte di papa Benedetto XIV, prima dell'elezione di papa Clemente XIII, si ebbe una sollevazione popolare nella città tifernate.

---

<sup>284</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera dle podestà Donato Fucci Mastini, Apecchio, 20 aprile 1756.

<sup>285</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Donato Fucci Mastini, Apecchio, 28 luglio 1756)

<sup>286</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7164 (1757-1758), p. 53r, al podestà di Apecchio, 16 giugno 1757.

<sup>287</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7164 (1757-1758), p. 53r, al podestà di Apecchio, 16 giugno 1757.

<sup>288</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7164 (1757-1758), p. 87r, al podestà di Apecchio, 22 agosto 1757.

Prendendo spunto da un'antica tradizione (la città di armava per fronteggiare pericoli esterni alla notizia della morte dei pontefici nel XVI secolo), da tempo proibita dai governatori ecclesiastici, gli artigiani dapprima si armarono, col pretesto di difendere la città (ma in realtà per sfogarsi contro il bargello Crescenzo Donatelli, “uomo prepotente sino a farsi chiamare *Doma Città*”), seguiti da una grande moltitudine di popolo. Non riuscirono a distoglierli dal proposito il gonfaloniere, Piero Migliorati, né l'aiutante maggiore del governatore delle armi dell'Umbria, Rinaldo Alippi. Il governatore ecclesiastico, monsignor Giovanni Battista Albicini cercò di controllare la possibile sedizione e ratificò, insieme al Consiglio cittadino, la nomina di quattro “caporioni” (un sarto, un fabbro, due cappellai), affinché il popolo fosse in qualche modo controllato<sup>289</sup>.

Ma la situazione sfuggì di mano: i popolani si impossessarono dei cannoni e li piazzarono alle porte della città, il bargello ed i suoi uomini cercarono di opporsi inutilmente, lo stesso bargello venne ferito e quindi imprigionato (8 giugno 1758)<sup>290</sup>. Nei giorni successivi la situazione peggiorò: il consiglio cittadino fu occupato da uomini armati, fu imprigionato il luogotenente del governatore ed istituito un tribunale popolare contro i nemici del popolo<sup>291</sup>.

La situazione cominciò a migliorare solo dopo l'11 luglio 1758, quando giunse notizia dell'elezione del successivo pontefice: il pieno controllo della cittadina fu comunque realizzato nei giorni successivi: vennero arrestati tre dei quattro caporioni (mentre erano in fuga, alla contea del Fumo, furono inviati da Roma ottanta soldati corsi e un apposito commissario istituì un processo contro i tredici arrestati e gli undici contumaci. Intervenne però a loro favore il vescovo di Città di Castello, monsignor Lattanti, che ottenne dal pontefice generale perdono (10 marzo 1759)<sup>292</sup>.

Ad Apecchio, situata a poche miglia da Città di Castello ma nella legazione di Urbino (quindi amministrativamente separata dal governo tifernate e dalla provincia dell'Umbria) giunsero nella mattinata del 23 sei birri del tribunale di monsignor governatore, cacciati dalla città nei tumulti del giorno precedente.

Cinque di costoro si fermarono alcuni giorni in città, dimostrandosi correttissimi nei confronti degli abitanti della Terra e pagando in contanti sempre tutto quello di cui avevano bisogno. Suscitarono però una certa apprensione negli Apecchiesi che temevano l'ostilità dei Tifernati, con cui commerciavano abitualmente, se il loro soggiorno si fosse prolungato: chiesero pertanto al podestà di spingerli alla partenza. Il Mengacci avvisò naturalmente subito Sua Eminenza<sup>293</sup>, quindi parlò con il loro caporale, chiamato con il pittoresco nome di *Maza la morte*, che precisò però che non

---

<sup>289</sup>G. MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, vol. II, Città di Castello, 1844, p. 153.

<sup>290</sup>G. MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, vol. II, Città di Castello, 1844, p. 153.

<sup>291</sup>G. MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, vol. II, Città di Castello, 1844, p. 154.

<sup>292</sup>G. MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, vol. II, Città di Castello, 1844, p. 154 (il Muzi riporta erroneamente l'anno 1758).

<sup>293</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Francesco Maria Mengacci, Apecchio, 24 giugno 1758.



potevano partire senza avere certi riscontri da Città di Castello<sup>294</sup>. Sua Eminenza autorizzava la loro permanenza per alcuni giorni nel territorio apecchiese, chiedendo però di lasciare successivamente la zona per cercare un asilo più sicuro; contemporaneamente chiedeva al Mengacci di tranquillizzare gli abitanti di Apecchio<sup>295</sup>.

S'interpose comunque il Mengacci che scrisse per loro a Città di Castello: i cinque birri chiedevano panni, armi e che le loro *donne* potessero raggiungerli. I Tifernati inviarono panni e cinque scudi romani ma non le armi né le donne: partirono comunque, nella mattina del 1 luglio 1758, *chi da una parte, chi da un'altra per procacciarsi il loro sostentamento*<sup>296</sup>.

**12.** Don Giovanni Battista Frappi (figlio del gonfaloniere che si era opposto al podestà Mazzarini) fu scelto come ministro dei beni ex Ubaldini (ora De Vico) al posto di Marcantonio Martinelli (che, di lì a poco, con un imprevedibile cambio di campo, avrebbe ottenuto l'incarico di esattore camerale).

**13.** Il nuovo podestà, Giampaolo Clavari, giunto ad Apecchio il 1 aprile 1759, si scontrò con i pubblici rappresentanti per gli *utensili*, cioè per quegli oggetti che, utilizzati dal podestà, dovevano essere forniti dalla comunità.

Già il 7 aprile il Clavari faceva presente a Sua Eminenza che *nel giungere a questo ufficio* non aveva trovato il *pagliaccio* (scil. il materasso) e la paglia per lui e per il servitore, né il ministro camerale sapeva a chi spettasse la spesa per questi utensili<sup>297</sup>.

Sua Eminenza dapprima chiese informazioni sulla regolamentazione di pagliacci e utensili al tempo dei conti Ubaldini (12 aprile 1759)<sup>298</sup>, quindi, in un secco comunicato, rimproverava il podestà per voler addossare alla Reverenda Camera Apostolica un peso mai avuto (cioè la spesa per il materasso) e gli intimava (3 maggio 1759) di seguire l'esempio dei predecessori, che avevano provveduto ai *pagliacci* con il proprio denaro<sup>299</sup>.

**14.** Nell'ottobre 1760 giunse ad Apecchio il nuovo podestà: si trattava di Francesco Maria Ubaldini, del ramo di Urbino. L'inizio della sua permanenza ad Urbino fu ancora animato dalla questione dei

---

<sup>294</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Francesco Maria Mengacci, Apecchio, 27 giugno 1758.

<sup>295</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7164 (1757-1758), p. 183r, al podestà di Apecchio, 25 giugno 1758; Ivi, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Francesco Maria Mengacci, Apecchio, 27 giugno 1758, minuta della risposta allegata.

<sup>296</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Francesco Maria Mengacci, Apecchio, 1 luglio 1758.

<sup>297</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 2 (1755-1759), lettera del podestà Giampaolo Clavari, Apecchio, 7 aprile 1759.

<sup>298</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7165 (1758-1759), p. 102v, al podestà di Apecchio, 12 aprile 1759.

<sup>299</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7165 (1758-1759), p. 111r, al podestà di Apecchio, 3 maggio 1759.

*pagliacci*, cioè dei pagliericci dei letti (per lui ed il servitore) e di alcuni mobili, secondo lui necessari per la propria abitazione (due tavolini, uno dei quali con una scanzia, e sei sedie), che, secondo lo stesso, dovevano essere forniti dalla Comunità.

Il 29 gennaio 1761 Sua Eminenza chiedeva una perizia sul costo dei tavoli e delle sedie, un'altra sul costo di alcuni lavori da fare in una delle prigioni (rifare il tavolato, fare un pagliaccio, scaricare le latrine) e dichiarava che il panno proposto per i pagliacci (sul quale il podestà aveva presentato le sue obiezioni) sembrava adeguato<sup>300</sup>.

La comunità per il momento presentò solo i due *pagliacci*, che però, secondo il podestà, *per scherno* gli Apecchiesi avevano fornito in modo inadeguato: sarebbero andati bene *per cilicio*, né era possibile dormirci sopra serenamente (il podestà continuò allora ad usare i materassi avuti in prestito e mise i due forniti nelle prigioni, dove c'erano solo tavolati)<sup>301</sup>.

Nessuna intenzione aveva la comunità di fornire invece i mobili, per i quali nel frattempo era stato fatto apposito preventivo: 3 scudi e 51 baiocchi romani<sup>302</sup>.

Sua Eminenza ordinò esplicitamente alla comunità di provvedere il 12 febbraio 1761<sup>303</sup>, ma il podestà ottenne un rifiuto: *esspressamente si sono dichiarati di non volermeli fare in niun conto, non potendo questa gente avvezza a vivere di proprio capriccio soffrire il giogo soave della Legazione, né veder di buon occhio chi, rappresentando in questo luogo la persona di Vostra Eminenza, cerca di tenerli a freno*. Chiede pertanto che cosa debba fare, se soprassedere o ricorrere a mezzi coercitivi<sup>304</sup>. La risposta di Sua Eminenza era scontata: doveva obbligare il gonfaloniere a pagare i mobili (15 aprile 1761)<sup>305</sup>.

**15.** Il podestà Francesco Maria Ubaldini, nel 1761, era sconsolato: il Frappi e altri religiosi criticavano apertamente il governo, bistrattavano il ministro camerale (il Martinelli, ex ministro dei beni Ubaldini), “sobillavano” i contadini a non obbedire agli ordini: i “preti” *non vorrebbero soffrire il giogo soave della Legazione, lusingandosi di poter mutare padrone e non possono vedere i ministri della medesima e della Camera, a quali portano tutta l'avversione, e l'unico motivo per cui ha rinunciata l'amministrazione l'Asperchini* (N.B. il precedente ministro camerale, che aveva cessato l'incarico alla fine del 1760) *è stato per sottrarsi da continui strapazzi di costoro, che non ha più potuto soffrire per non dare in qualche sproposito, se non avesse il tutto tollerato con*

<sup>300</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), p. 111v, la podestà di Apecchio, 29 gennaio 1761.

<sup>301</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettera del podestà Francesco Maria Ubaldini, Apecchio, 24 gennaio 1761.

<sup>302</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettera del podestà Francesco Maria Ubaldini, Apecchio, 7 febbraio 1761 (ogni sedia costava quindici baiocchi).

<sup>303</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), p. 116r, al podestà di Apecchio, 12 febbraio 1761.

<sup>304</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettera del podestà Francesco Maria Ubaldini, Apecchio, 11 aprile 1761.

<sup>305</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7166 (1760-1761), p.137v, al podestà di Apecchio, 15 aprile 1761.

*incredibile pazienza...* Era per l'Ubalдини necessario reprimere l'insolenza di costoro, altrimenti non si sarebbero più trovati ministri camerari (non era stato facile convincere il Martinelli ad accettare l'incarico)<sup>306</sup>.

**16 (L'anno calamitoso).** L'inverno tra 1763 e 1764 e la primavera successiva furono caratterizzati da una terribile carestia che colpì tutta la provincia. Anche Apecchio dovette soffrire la fame, essendo rimasta senza cereali l'Abbondanza, che forniva i fornai della comunità.

Perse le lettere inviate da Apecchio a Pesaro, abbiamo un gruppo di minute pesaresi, indirizzate al podestà di Apecchio, che indicano la gravità della situazione.

L'8 marzo 1764 si informava il podestà che erano disponibili le cento rubbia di grano richieste a Pesaro per rifornire l'abbondanza di Apecchio ma erano necessari non più 650 scudi, come precedentemente era stato detto, ma ben 850. La Comunità, che ne aveva a disposizione solo 150, avrebbe pertanto dovuto procurarsene a prestito gli altri 700, da portare a Pesaro contestualmente ai mezzi necessari per caricarlo. Ricordiamo incidentalmente che, nel 1752, il valore di una rubbia di grano era di uno scudo<sup>307</sup>.

Il 14 marzo 1764 si precisava che il prezzo del grano apecchiese (si parla ora di 50 rubbia di grano: evidentemente la comunità non era in grado di procurarsi la somma necessaria a comprare 100 rubbie) era ulteriormente aumentato a 9 scudi il rubbio. Si chiedeva di provvedere celermente al pagamento e al ritiro della quantità richiesta<sup>308</sup>.

Il 27 marzo si precisava che i magazzini della Legazione erano in grado di somministrare anche qualche quantità di formentone a 7 scudi il rubbio<sup>309</sup>.

Un mese dopo si consigliava di mescolare farina di "marzatelli" insieme a quella di pan venale, *come si pratica negli altri luoghi*, e si prescriveva tassativamente di non vendere pane ai forestieri. Si precisa inoltre di poter assegnare al deputato già spedito a Pesaro altre 10 rubbie di grano e 5 di marzatelli, ma di non essere in grado di fornirne ancora in futuro, *ad eccezione di qualche piccola porzione*<sup>310</sup>.

Il 9 maggio si ordinava di controllare l'abbondanza e in particolare, il rilascio delle bollette alle persone facoltose e si autorizzava a somministrare grano anche alle comunità annesse che non avevano un loro forno<sup>311</sup>.

---

<sup>306</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 3 (1760-1765), lettera del podestà Francesco Maria Ubalдини, Apecchio, 1 maggio 1761.

<sup>307</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7169 (1764-65), al podestà di Apecchio, 8 marzo 1764

<sup>308</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7169 (1764-65), al podestà di Apecchio, 14 marzo 1764.

<sup>309</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7169 (1764-65), al podestà di Apecchio, 27 marzo 1764.

<sup>310</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7169 (1764-65), al podestà di Apecchio, 27 aprile 1764.

<sup>311</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7169 (1764-65), al podestà di Apecchio, 9 maggio 1764.

Per fortuna il raccolto del 1764 fu soddisfacente: il 30 agosto Sua Eminenza, avuto notizia che era stata fatta l'usuale provvista di 200 stara di grano per l'annona, autorizzava i possidenti a vendere le quote eccedenti a chiunque le avesse richieste<sup>312</sup>.

17. Muore nel novembre 1777 Marcantonio Martinelli, già ministro dell'eredità Ubaldini, quindi ministro camerale. Gli succede in quest'ultima carica il figlio Girolamo<sup>313</sup>.

18. In quell'anno fu soppressa l'Abbondanza di Pietragialla: *Per ordine della Suprema Udienza fu soppressa l'Annona Frumentaria di Pietragialla, e dopo tutte le diligenze possibili, onde potere rinvenire, e ricuperare alcune partite di grano dato a creditori mutuatarii, non fu possibile poter recuperare nulla per essere morti tutti falliti, e andati in Maremma. 29 maggio 1777. Pellegrini podestà*<sup>314</sup>

19. Nel censimento del 1782 la popolazione apecchiese, divisa nelle tre comunità di Apecchio, Pietragialla e Montevicino, presentava i seguenti dati<sup>315</sup>:

- Apecchio: 995 anime;
- Pietragialla: 99 anime
- Montevicino: 149 anime

per un totale di 1243 anime

20. Ho dedicato un articolo al terremoto del 3 giugno 1781, attualmente in fase di stampa. Aggiungo qui solo un paio di documenti che non sono stati inseriti in quel lavoro: si riferiscono all'erogazione del sussidio a coloro che erano stati danneggiati dal terremoto da parte della Reverenda Camera Apostolica (si tratta in particolare dei capitoli approvati dall'apposita congregazione e degli elenchi degli abitanti di Apecchio e appodiati che ebbero tale sussidio).

**a) Capitoli formulati dall'apposita congregazione apecchiese**<sup>316</sup>:

---

<sup>312</sup>ASP, *Leg.*, Copialettere, ex 7169 (1764-65), al podestà di Apecchio, 30 agosto 1764.

<sup>313</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle comunità: Apecchio, b. 5 (1775-1779), lettera del podestà Gianfrancesco Pellegrini, Apecchio, 26 novembre 1777.

<sup>314</sup>ASP, *Leg.*, Visite, Vistia Doria, 1788, b. 11, fascio 3, supplemento delle risposte date ai decreti dell'eminentissimo Stoppani per ordine dell'Eminentissimo cardinal Doria legato (l'informazione è stata tratta da un registra della comunità di Apecchio)

<sup>315</sup>F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano, 1656-1901*, Roma 1906, p. 248.

<sup>316</sup>ASP, *Leg.*, Terremoto, b. 1, lettera del podestà Eutizio Luigi Piobbici, Apecchio, 8 febbraio 1783. Allegato il *Piano formato dalla congregazione deputata della terra di Apecchio per il riparto dei 1653 scudi accordati dalla Santità di Nostro Signore in sollievo de poveri danneggiati dal terremoto.*

*Tenutesi diverse congregazioni sopra l'affare di questo riparto, e considerato dalla medesima tutto ciò che sembrava necessario per uniformarsi al sovrano comando della Santità Sua, fu creduto dalla medesima congregazione venire alla formazione dei seguenti capitoli, co' quali debba regolarsi il riparto medesimo, essendo ognuno di esso stati approvati col mezzo della segreta ballottazione, e sono i seguenti.*

- 1. Che il riparto sia proporzionato per ciascuno a seconda della generale perizia dei danni ricevuti, la quale adesivamente ai comandi di Sua Eccellenza Reverendissima monsignor presidente di questa Legazione fu da questo consiglio commessa ed eseguita da due periti muratori dal medesimo eletti, coll'assistenza di due pubblici deputati.*
- 2. Che, siccome nel formare l'enunciata generale perizia, i deputati a quella destinati forse per disavvedutezza non fecero in essa comprendere diverse persone meritevoli di questa graziosa sovvenzione, così si crede che questi ancora debbiano includersi, avendo già ognuno di essi esibita l'autentica perizia del danno sofferto*
- 3. Che, ordinando la Sagra Congregazione del Buon Governo che l'enunciata somma debba dividersi a quelle persone soltanto bisognose ed impotenti, escluse le altre che colle loro annue rendite ed industrie possono da loro stessi supplire al necessario riparo de danni ricevuti, perciò si crede di fare quattro cassi di persone, ad effetto che il riparto resti sempre proporzionale secondo il maggiore o minore bisogno dei danneggiati.*
- 4. Che la prima classe comprenda quelle persone possidenti e non bisognose dell'enunciato sussidio per la loro possidenza ed industria, e che una tal classe di persone non debba essere inclusa nel riparto, giusta la mente di Nostro Signore ed in conformità degli ordini della Sagra Congregazione del Buon Governo*
- 5. Che la seconda classe sia composta di quelle persone possidenti, ma in qualche parte bisognose di sussidio per riparare ai danni sofferti, non meritando d'essere escluse; ed una tal classe rimarrà considerata per la sola metà del sussidio, cioè a ognuno di questo dovrà ridursi la perizia del danno alla metà*
- 6. Che nella terza classe vengano annoverate quelle persone possidenti di tenui capitali e che siano altresì gravati di qualche debito, a quali dovrà accordarsi la quota sopra i due terzi della propria perizia, cioè le perizie di questi saranno considerate per un terzo meno*
- 7. Che nella quarta classe restino inclusi tutti i miserabili e qualche possidente, il cui capitale sia inferiore a pagar debiti, a quali si destina l'intero, cioè la perizia di questi sarà interamente considerata.*
- 8. Che, in rapporto alle Chiese, debba ciascun parroco dare la nota giurata d'un decennio tanto dell'entrata che dell'uscita della sua propria parrocchia, ad effetto di riconoscere se alcuna di*

esse fosse congruamente dotata, poiché in tal caso dovrà questa essere esclusa dal riparto, giusta la mente di Nostro Signore, ed al contrario quelle che si riconosceranno non avere la congrua dovranno tutte essere nel riparto incluse a seconda ed a proporzione del danno sofferto.

9. Che, siccome molte parrocchie non sono state considerate nel catalogo delle perizie ed altre sono state solamente considerate in parte, così per togliere qualunque emulazione, si destina doversi fare le nuove perizie da due periti eletti dalla congregazione deputata e coll'assistenza del signor Podestà e signor Segretario, a tutte spese della quota spettante alle chiese suddette e che, formate che siano tali perizie, debba su quelle formarsi il proporzionale riparto.
10. Che, per risparmiare la spesa del trasporto del denaro da Pesaro fino ad Apecchio, debba destinarsi persona idonea colla previa prestazione di sigurtà, la quale debba portarsi in detta città a levare la detta somma di scudi 1653; qual somma dovrà presso di sé ritenerla in deposito e gli sarà proibito di non poter dare a niuno de danneggiati la quota che gli è stata assegnata senza l'ordine scritto per mano di questo pubblico segretario e sottoscritto dal signor podestà e vicario foraneo.
11. Che per le spese che occorreranno per il trasporto del denaro, depositario, computista e segretari debba levarsi a ciascuno la somma d'un baiocco e mezzo per scudo

#### **B) Riparto proporzionale<sup>317</sup>:**

Facevano parte della prima classe (*persone possidenti e non bisognose dell'enunciato sussidio per la loro possidenza ed industria*), non inclusa nel riparto:

	danni (in scudi romani)
Signor don Francesco Mastini	110
Signor don Giambattista Frappi	220
Signora Lucrezia Asperchini	210
Signor Domenico Landi	60
Signor Domenico e fratelli Collesi	80
Signor Gianvincenzo Paltoni	900
Signor don Marco Ubaldi	25
Signor don Antonio Cancellieri	90
Signor Andrea Polidori	40
Fratelli Maffucci	120
Pietro Brardi	135

<sup>317</sup> ASP, Leg., Terremoto, b. 1, lettera del podestà Eutizio Luigi Piobbici, Apecchio, 8 febbraio 1783, *Catalogo de Danneggiati della Terra d'Apecchio, e suo territorio dal terremoto dei 3 giugno 1781 distinto in quattro classi, a seconda del piano approvato dalla Sagra Congregazione del Buon Governo, ed a pieni voti accolto dalla Congregazione deputata d'Apecchio, tenutasi sotto il d' 3 febbrajo 1783 colla rispettiva perizia del danno sofferto e Riparto proporzionale dei scudi ottocento sessanta sei assegnati dalla Santità di Nostro Signore papa Pio VI felicemente regnante ai danneggiati di Apecchio dal terremoto dei 3 giugno 1781, adesivo alla risoluzione della congregazione deputata, celebratasi sotto il dì 3 febbrajo 1783, ed in conformità del piano approvato dalla Sagra Congregazione del Buon Governo*

Maria Bernucci	4
Romualdo Nucci	80
Pietro Pazzagli	200
Signor don Domenico Trivelli	110

Facevano parte della seconda classe (*persone possidenti, ma in qualche parte bisognose di sussidio per riparare ai danni sofferti, non meritando d'essere escluse*), da considerarsi per metà perizia:

	danni (in scudi romani)	riduzione	sussidio erogato
Signor Girolamo Martinelli	110	55	10:22:27
Signor Francesco Ghigi	100	50	9:29:3
Signor Tomasso Tomassini	500	200	37:18:1 ½
Signor Marco Cesarj	70	35	6:50:3 ½
Signor dottor Stramigioli	180	90	16:73:1
Signor Baldantonio Mastini	200	100	18:59:1
Andrea Bonci	70	35	6:50:3 ½
Pierino da Chevolpi	70	35	6:50:3 ½
Paolo Sansuini	80	40	7:43:3 ½
Signor Gianandrea Cesarj	50	25	4:64:4
Giuseppe Malvestini	100	50	9:29:3

Veniva quindi la terza classe (*possidenti di tenui capitali e che siano altresì gravati di qualche debito*) in cui venivano compresi quelli che dovranno esser considerati per due terzi di perizia:

	danni (in scudi romani)	riduzione	sussidio erogato
Sorelle Ercolani	160	106	19:70:3 ½
Giuseppe Carresi	75	50	9:29:3
Bartolomeo Amatori	40	26	4:83:2
Bernardo Parlani	100	66	12:27:-
Ubaldo' Angiolo Magrini	70	46	8:55:1
Marco Ghigi delle Ciocche	75	50	9:29:3
Signor Francesco Vagni	60	40	7:43:3 ½
Signor Marco Ghigi	190	126	23:42:2 ½
Domenica Ercolani	20	13	2:41:3 ½
Giuseppe Magi	40	26	4:83:2
Giampaolo Ghigi	75	50	9:29:3
Bartolomeo Fabbri	70	46	8:55:1
Domenico Polidori	65	42	7:80:4 ½
Benedetto da Monte Peschio	30	20	3:71:4
Francesco Rossi	180	120	22:31:-
Biagio Brandi	70	46	8:55:1
Filippo Marini	96	64	11: 89:4 ½
Girolamo Rocchi	40	26	4:83:2
Pietro Cancellieri	70	46	8:55:1
Francesco Sparagnini	60	40	7:43:3 ½
Tomasso Rossi	70	46	8:55:1
Pietro Vandini	125	82	15:44:2 ½
Francesco Martinelli	110	72	13:38:3
Sante Martinelli	50	33	6:13:2 ½

Marco Parlani	136	90	16:83:1
Angiolo Damiani	50	33	6:13:2 ½
Luca Damiani	40	26	4:83:2
Giovanni Santucci	10	7	1:30:0 ½
Signor Valerio Tamagnini	200	133	24:72:3 ½
Giambattista Pazzagli	45	30	5:57:3 ½
Bernardino Montani	70	46	8:55:1
Giovanni Battista Cucchiarini	40	26	4:83:2

Facevano quindi parte della quarta classe (*tutti i miserabili e qualche possidente, il cui capitale sia inferiore a pagar debiti*), la cui perizia veniva interamente considerata:

	danni (in scudi romani)	sussidio erogato
Pietro Amantini	90	16:73:1
Felice Sansuini	30	5:57:4
Luca da Rancarino	25	4:64:4
Paolo Antonio Tartufoli	50	9:29:3
Francesco Darj	80	14:87:1 ½
Serafino Vagni	105	19:52:0 ½
Cattarina Fabbri	50	9:29:3
Michel' Angiolo Crestini	55	10:22:2 ½
Nicolò Corsini	40	7:43:3 ½
Gaetano Nicolucci	90	16:73:1
Francesca Luci	70	13:01:2
Pier Maria Tamagnini	25	4:64:4
Domenico Tamagnini	25	4:64:4
Elisabetta Siena	40	7:43:3 ½
Pietro Cancellieri	120	22:31:-
Arcangelo Fabbri	35	6:50:3 ½
Agostino Vandini	20	3:71:4
Eredi Pagani	100	18:59:1
Domenico Zangarelli	180	33:46:2 ½
Giovanni Tocci	60	11:15:2 ½
Lucrezia Marini	90	16:73:1
Antonio Vagni	96	17:84:4
Girolamo Ghigi	50	9:29:3
Cristofaro Cioni	50	9:29:3
Lorenzo Bertozzi	40	7:43:3 ½
Maddalena Nigi	50	9:29:3
Maddalena Simoncini	6	1:11:3
Scipione di Martino	25	4:64:4
Maria da Monte Vicino	13	2:78:4 ½
Giambattista da Chegiorgi	90	16:73:1
Giovanni da Cantonello	130	24:16:4 ½
Lorenzo da Chelisarti	40	7:43:3 ½
Lucia da Coltortora	8	1:48:3 ½
Maria Domenica da Chemorucci	15	2:78:4 ½
N. da Chebartoli	10	1:88:4 ½
Tomasso da Chemei	50	9:29:3



Sebastiano da Valle de Salci	30	5:57:4
Maria Lucia dalla Pescara	50	9:29:3
Maddalena dalla Pescara	15	2:78:4½
Elisabetta da Chesormei	40	7:43:3½
Annunziata Naldoni	50	9:29:3
Serafino Ercolani	30	5:57:4

**21.** Nel 1788 le risposte del podestà Girolamo Paitelli ai quesiti proposti in connessione alla visita di Sua Eminenza, monsignor Doria, danno le seguenti indicazioni sulla popolazione delle tre comunità di Apecchio, Pietragialla e Montevicino<sup>318</sup>:

- Apecchio: 304 anime nella campagna e 222 in terra e borgo (complessive 526),
- Pietragialla: 351 anime,
- Montevicino: 174 anime,

per un totale di 1051 anime.

Rinuncio a trovare spiegazioni per tale assoluta mancanza di uniformità tra questi dati e quelli di qualche anno prima (1782): i dati demografici apечchiesi sono in effetto quasi inutilizzabili per il completo sfasamento tra circoscrizioni politico-amministrative, catastali e religiose<sup>319</sup> e, non sapendo in base a quali criteri siano stati fornite le cifre del censimento dell'82 e delle informazioni dell'88, è impossibile spiegarne le discrepanze.

<sup>318</sup>ASP, Leg., Visite, b. 9, vol. II (ex 8478), Visita Doria, Risposte ai quesiti proposti nella circolare del 15 maggio 1788, pp. 689 (Apecchio), 693 (Pietragialla) e 697 (Montevicino).

<sup>319</sup>Vds. S. LANCIANI, *Apecchio nel censimento del 1853*, Fano, 2007, pp. 7-14.



**Appendice I.**  
**Presidenti della Legazione di Urbino**<sup>320</sup>

- 1) **Mons (poi card.) Gianfrancesco Stoppani**, presidente dal 26 gennaio 1747 al 20 maggio 1754; legato dal 20 maggio 1754 al 20 settembre 1756. In sede dal 4 febbraio 1747 al 26 settembre 1756 (vicelegato Vincenzo Maria Altieri: giugno 1754-ottobre 1756).
  
- 2) **Mons. Ludovico Merlini**, presidente dal 20 settembre 1756 al dicembre 1759, in sede dal 2 ottobre 1756 al 9 ottobre 1759.
  
- 3) **Mons. Antonio Colonna Branciforte**, presidente dal 10 dicembre 1759 al febbraio 1767, in sede dal 30 gennaio 1760 al febbraio 1767.
  
- 4) **Mons. Pasquale Acquaviva d'Aragona**, presidente dal marzo 1767 all'ottobre 1774; pro-presidente dall'ottobre 1774 al maggio 1775, in sede dal 3 marzo 1767 al maggio 1775.
  
- 5) **Mons. (poi card.) Marco Marcolini**, presidente dal 2 maggio 1775 al giugno 1777; pro-presidente e delegato apostolico dal giugno 1777 al giugno 1778, in sede dal 2 maggio 1775 al giugno 1778.
  
- 6) **Mons (poi card.) Carlo Livizzani**, presidente dal 5 giugno 1778 al febbraio 1785; pro-presidente e delegato apostolico dal 14 febbraio 1775 al dicembre 1785, in sede dal 22 giugno 1778 al 7 novembre 1784.
  
- 7) **Card. Giuseppe Doria Pamphili**, legato dal 19 dicembre 1785 al 9 marzo 1794, in sede dal 9 giugno 1786 al 9 marzo 1794 (vicelegato: Federico Canziani – agosto 1786-marzo 1794).

---

<sup>320</sup>C. STRAMIGIOLI CIACCHI, *Araldica ecclesiastica: la Legazione di Urbino-Pesaro. Pontefici, governatori, cardinali legati, presidenti, delegati apostolici e vicelegati*, in "Frammenti", 5, 2000, pp. 149-239.

**Appendice II.**  
**Podestà di Apecchio**

	<b>Podestà</b>	<b>Attestato dal mese di</b>
1	Ubaldo Giuntini	agosto 1752
2	Giampaolo Mazzarini	ottobre 1753
3	Donato Fucci Mastini	aprile 1756
4	Luzio Lanucci Tarducci	luglio 1756
5	Francesco Maria Mengacci	ottobre 1756
6	Gianpaolo Clavari	aprile 1759
7	Francesco Maria Ubaldini (ramo di Urbino)	ottobre 1760
8	Stefano Leonello Ugolinucci	agosto 1763
9	Domenico Antonio Baldi	febbraio 1764
10	Domenico Maria Garulli	gennaio 1765
11	Nicola Agostini	novembre 1765
12	Stefano Leonello Ugolinucci	gennaio 1766
13	Antonio Guerra	marzo 1766
14	Raffaello di Carbonana	febbraio 1768
15	Matteo Giacomo Tocci	settembre 1768
16	Stefano Leonello Ugolinucci	novembre 1768
17	Francesco Maria Bernardi	novembre 1769
18	Giuseppe Cattabeni	giugno 1771
19	Giuseppe Giusto Marforj	settembre 1773
20	Piermaria Guidi	ottobre 1775
21	Gianfrancesco Pellegrini	ottobre 1776
22	Giuseppe Francalucci	maggio 1778
23	Alessandro Nastasini	aprile 1780

24	Luigi Subissati	ottobre 1780
25	Ubaldo Gentili	maggio 1781
26	Eutizio Luigi Piobbici	marzo 1782
27	Alessandro Orlandini	giugno 1784
28	Ottaviano Leonardi	novembre 1784
29	Luigi Rossi	settembre 1785
30	Girolamo Paitelli	febbraio 1788
31	Giacomo Benvenuti	luglio 1789
32	Filippo Bartolucci	novembre 1789

### Appendice III. Monete, pesi e misure

#### Moneta romana

scudo	= 10 giuli = 10 paoli	= 100 baiocchi	= 500 quattrini
	giulio/paolo	= 10 baiocchi	= 50 quattrini
		baiocco	= 5 quattrini

doppia = 3 scudi; grosso = 5 baiocchi; bolognino = un baiocco

**N.B.** La moneta ducale è il terzo meno della romana<sup>321</sup>

*Il peso di qualunque genere è lo stesso di quello di Roma. Le misure dei grani e biade si chiamano mina, e coppa, ed ogni due mine si chiama stajo. Una stajo di grano deve pesare circa libbre 140. Una mina 70. La coppa 10. La misura dell'olio è la libbra. La soma del vino è composta di boccali 32. Ogni boccale è di libbre 8. Il mezzo è la metà meno del boccale. La foglietta è il quarto del boccale. Il braccio è di palmi due romani e due terzi; tre braccia e un palmo formano la canna. La canna dei terreni è di piedi sette e mezzo apucchiesi; il piede apucchiese è un palmo romano e once 5, tal misura per altro non si suole usare, ma per lo più si costuma la canna composta di piedi dieci romani<sup>322</sup>. Nella stessa pagina si specifica che la libbra è divisa in 12 once<sup>323</sup>*

#### Alcune precisazioni:

1) Per il grano ho trovato anche le seguenti indicazioni (1752)<sup>324</sup>

- coppa = peso di otto libbre
- 8 coppe = mina
- 20 coppe = uno staro (il prezzo legale del grano allo staro nel 1752 era di uno scudo romano)

2) Per il vino, sempre nel 1752, le indicazioni sono le seguenti<sup>325</sup>:

- boccale = otto libbre circa
- 14 boccali = barile castellano
- 32 boccali = soma

<sup>321</sup>ASP, *Leg.*, Visite, b. 9, vol. II (ex 8478), visita Doria, risposta ai quesiti richiesti dalla circolare del 15 maggio 1788, p. 692 (Apecchio).

<sup>322</sup>Ivi, p. 692. Gli stessi pesi e misure sono presenti nelle risposte di Pietragialla (p. 696) e Montevicino (p. 700)

<sup>323</sup>Ivi, p. 692.

<sup>324</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle Comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), passim.

<sup>325</sup>ASP, *Leg.*, Lettere delle Comunità: Apecchio, b. 1 (1752-1754), passim.

## INDICE

### A

Acquaviva d'Aragona Pasquale, monsignor · 83  
Agatoni Agostino · 37  
Agostini Nicola · 32, 84  
Albicini Giovanni Battista · 72  
Alessandro VII, papa · 42  
Aloigi Niccolò · 44, 45  
Amantini Pietro · 80  
Amatori Bartolomeo · 52, 79  
Ambroni Fabio · 45  
Antonio di Chevølpi · 62  
Ascani Angelo · 5, 18, 29  
Asperchini Bernardino · 11, 12, 17, 28, 69, 74  
Asperchini Lucrezia · 78

### B

Baldi Domenico Antonio · 84  
Barella Sebastiano · 68  
Bartolucci Filippo · 32, 85  
Bartolucci Marco · 45  
Benedetto da Monte Peschio · 79  
Benedetto XIV, papa · 71  
Benvenuti Giacomo · 85  
Berliocchi Camillo · 18, 30, 42, 59, 64, 69, 70  
Bernardi Francesco Maria · 84  
Bernardo Parlani · 79  
Bernucci Maria · 79  
Bertozzi Lorenzo · 80  
Bonci Andrea · 79  
Brandi Biagio · 79  
Brardi Pietro · 78

### C

Cancellieri Antonio · 78  
Cancellieri Pietro · 65, 79, 80  
Candiotti Giambattista · 10, 33, 34, 35, 66  
Carlo Lucarini · 37  
Carresi Giuseppe · 79  
Cattabeni Giuseppe · 45, 47, 48, 62, 65, 84  
Cesari · 58  
Cesari Giovanni Francesco · 12  
Cesari Marco · 79  
Cesarj Gianandrea · 79  
Chiarabini Tommaso · 68  
Chigi Flavio, cardinale · 42  
Cioni Cristofaro · 80  
Clavari Giampaolo · 73, 84  
Clemente XIII, papa · 71  
Cleri Bonita · 70  
Collesi · 61  
Collesi Angiol Maria · 12  
Collesi Domenico · 78  
Colocci Alessandro · 34  
Colonna Branciforte Antonio, monsignor · 83  
Corboli Aurelio · 18  
Corgniale Giacomo · 34, 37, 38, 39  
Corridore F. · 76  
Corsini Nicolò · 80  
Costantini Antonio · 47  
Crestini Michelangelo · 80  
Cucchiari Giovanni Battista · 80

### D

Damiani Angiolo · 80  
Damiani Luca · 80  
Darj Francesco · 80

De Vico Ascanio · 29, 31, 32  
De Vico Domenico · 32  
Della Rovere Francesco Maria I · 18  
Della Rovere Francesco Maria II · 8  
Di Carbonana Raffaello · 84  
Domenico di Giulio da Chebertini · 68  
Doria Pamphili Giuseppe, cardinal · 83  
Doria, monsignor · 81  
Droghini Marco · 70

### E

Elisabetta da Chesormei · 81  
Ercolani Antonio · 11  
Ercolani Domenica · 79  
Ercolani Paolo Antonio · 56, 58  
Ercolani Saverio · 12, 56, 58, 70  
Ercolani Serafino · 81  
Ercolani, sorelle · 79

### F

Fabbri Arcangelo · 62, 80  
Fabbri Bartolomeo · 79  
Fabbri Cattarina · 80  
Ferrari Giuseppe · 38  
Francalucci Giuseppe · 84  
Frappi Giambattista · 31, 78  
Frappi Giovanni Battista · 24, 73  
Frappi Giuseppe · 12, 43, 44  
Fucci Mastini Donato · 28, 41, 70, 71, 84

### G

Gaj Angelo · 62  
Garulli Domenico Maria · 65, 84  
Gatti Cristoforo · 56  
Gatti Girolamo · 10, 11, 49  
Gentili Giuseppe Maria · 16, 21  
Ghigi Carlo · 52  
Ghigi Francesco · 79  
Ghigi Giampaolo · 79  
Ghigi Giovanni Domenico · 12  
Ghigi Giovanni Francesco · 12  
Ghigi Girolamo · 12, 80  
Ghigi Marco · 12, 47, 65, 79  
Giambattista da Chegiorgi · 80  
Giovanni da Cantonello · 80  
Giovannini Raimondo · 12  
Girolamo da Chipietri · 12  
Giuntini Ubaldo · 8, 10, 11, 12, 13, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 43, 49, 60, 66, 67, 68, 69, 84  
Giuseppe da Vallibona · 12  
Giusto Marforj Giuseppe · 62, 84  
Gorini Rosa · 62  
Gorini Torri Francesca · 62  
Grifoni Giuseppe · 38  
Guerra Antonio · 32, 84  
Guidi Piermaria · 84

### I

Ieronimi Carlo · 37, 39, 61

### L

Lancioni Stefano · 1, 5, 18, 20, 21, 22, 29, 33, 42, 49, 81  
Landi Domenico · 78  
Lanucci Tarducci Luzio · 84  
Lattanti, monsignor · 72  
Leonardi Ottaviano · 23, 85  
Lepri Antonio · 37

Livizzani Carlo, monsignor · 83  
Lorenzo da Chelisarti · 80  
Luca da Rancarino · 80  
Lucarini Carlo · 37  
Luci Francesca · 80  
Lucia da Coltortora · 80

## M

Maddalena dalla Pescara · 81  
Maffucci, fratelli · 78  
Magi Giuseppe · 79  
Magrini Ubaldangelo · 79  
Malliucci Angelo Domenico · 53  
Malvestiti Giuseppe · 79  
Mambelli Francesco · 12, 54  
Mancini Giuseppe, podestà di Urbino · 49  
Marabottini Ubaldini Virginia · 29, 31  
Marabottini, marchese · 29  
Marcolini Marco · 60  
Marcolini Marco, monsignor · 83  
Maria da Monte Vicino · 80  
Maria Domenica da Chemorucci · 80  
Maria Lucia dalla Pescara · 81  
Marini Agostino · 12  
Marini Filippo · 79  
Marini Giuseppe · 38, 47, 58  
Marini Lucrezia · 80  
Marsilj Francesco · 37  
Martinelli Francesco · 79  
Martinelli Girolamo · 12, 28, 76, 79  
Martinelli Marcantonio · 27, 30, 31, 32, 37, 40, 44, 50, 51,  
52, 53, 56, 57, 58, 61, 73, 74, 75, 76  
Martinelli Marco Antonio · 12  
Martinelli Sante · 79  
Mastini Bladantonio · 79  
Mastini Francesco · 53, 55, 78  
Mattei Gentili Giuseppe · 61, 63  
Matteo di Sante da Montefiore · 47  
Mattia di Chevolpi · 62  
Maza la morte · 72  
Mazzarini Giampaolo · 13, 23, 24, 25, 27, 28, 30, 34, 38, 39,  
40, 41, 43, 44, 45, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 61,  
63, 64, 69, 70, 84  
Mengacci Francesco Maria · 46, 47, 60, 72, 73, 84  
Merlini Ludovico, monsignor · 83  
Migliorati Piero · 72  
Mingucci F. · 69  
Montani Bernardino · 80  
Morbidelli Ubaldo · 68  
Muzi G. · 72

## N

N. da Chebartoli · 80  
Naldoni Annunziata · 81  
Nastasini Alessandro · 84  
Nevola Giambattista · 34, 35, 36, 37  
Nicolucci Gaetano · 80  
Nigi Maddalena · 80  
Nucci Romualdo · 79

## O

Orlandini Alessandro · 85

## P

Pacci, cancelliere · 38  
Pagani Giuseppe · 46, 56, 58  
Pagani, eredi · 80  
Paitelli Girolamo · 20, 81, 85  
Paltoni Gianvincenzo · 78  
Paltoni Giuseppe · 32  
Parlani Angelo · 12

Parlani Marco · 80  
Pazzagli Giambattista · 80  
Pazzagli Pietro · 79  
Pellegrini Gianfrancesco · 48, 76, 84  
Pier Gentile · 46  
Pierino da Chevolpi · 79  
Pietro di Chevolpi · 62  
Piobbici Eutizio · 62, 76, 78  
Piobbici Eutizio Luigi · 19, 85  
Polidori Andrea · 78  
Polidori Bernardino · 12  
Polidori Domenico · 79

## R

Rocchi Girolamo · 79  
Rossi Francesco · 79  
Rossi Luigi · 85  
Rossi Tomasso · 79

## S

Sacchi Giovanni Paolo · 22  
Sansuini Felice · 80  
Sansuini Paolo · 79  
Santa di Guido di Scalocchio · 68  
Santucci Giovanni · 80  
Scipione di Martino · 80  
Sebastiano da Valle de Salci · 81  
Sersilvestri Giambattista · 68  
Sforza, procamerario · 42  
Siena Elisabetta · 80  
Simoncini Maddalena · 80  
Sovrani Giuseppe · 38  
Spada Ubaldini Maddalena · 29, 30, 31, 41, 43, 44, 50, 57  
Sparagnini Francesco · 79  
Stoppani Gianfrancesco · 10, 20, 36, 37, 38, 39, 42, 43, 44,  
49, 50, 52, 54, 55, 58, 60, 63, 76, 83  
Stramigioli Antonio, dottore · 48, 79  
Stramigioli Ciacchi C. · 83  
Subissati Luigi · 85

## T

Tacchi Carlo · 65  
Tamagnini Domenico · 80  
Tamagnini Francesco · 19  
Tamagnini Pier Maria · 80  
Tamagnini Valerio · 80  
Tarbofani Francesco · 69  
Tartufoli Paolo Antonio · 80  
Tocci Giovanni · 80  
Tocci Matteo Giacomo · 84  
Tomassini Tomasso · 79  
Tomasso da Chemei · 80  
Torregiani, mons. · 37  
Torri Carlo · 62  
Tosti Arcangelo · 68  
Trivelli Domenico · 79

## U

Ualdi Marco · 78  
Ubaldini Angelo Maria · 22  
Ubaldini Federico · 7, 12, 22, 23, 29, 44, 51, 66  
Ubaldini Francesco Maria · 31, 65, 73, 74, 75, 84  
Ubaldini Giambattista · 22  
Ubaldini Giulio · 22  
Ubaldini Giulio Cesare · 22  
Ubaldini Lucrezia · 41  
Ubaldini Nanni · 18  
Ubaldini Ottaviano · 18, 20, 42  
Ubaldini Paolo · 64, 70  
Ubaldini Sebastiano · 20, 21  
Ubaldo Gentili · 85



Ugolinucci Stefano Leonello · 84

## V

Vagni Antonio · 80

Vagni Filippo · 12

Vagni Serafino · 80

Valenti, barone · 31

Vandini Agostino · 52, 80

Vandini Mattia · 12

Vandini Pietro · 79

Venturi Francesco Maria · 11

## Z

Zangarelli Domenico · 12, 52, 80

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti archivistiche consultate (Archivio di Stato di Pesaro, *Legazione di Urbino*)

- Copialettere
- Feudi
- Lettere delle comunità: Apecchio
- Terremoto
- Visite

### Bibliografia

A. ASCANI, *Apecchio contea degli Ubaldini*, Città di Castello, 1977

C. BERLIOCCHI, *Apecchio tra conti, duchi e prelati*, s.l., 1992

B. CLERI, *Pittura barocca nella provincia di Pesaro e Urbino*, Società Pesarese di Studi Storici, Link 5, 2008

F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano, 1656-1901*, Roma 1906

E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili di Toscana ed Umbria*, vol. IV, Firenze 1679

S. LANCIONI, *Apecchio nel censimento del 1853*, Fano, 2007

S. LANCIONI, *Documenti riguardanti la devoluzione di Apecchio (1752)*, Fano, 2008

S. LANCIONI, *Gli Ubaldini di Montevicino e Baciucchetto*, Fano, 2006

S. LANCIONI, *Il castello di Montefiore (diocesi di Città di Castello) – Storia di un feudo degli Ubaldini nello Stato di Urbino*, Fano, 2005

S. LANCIONI, *Le dissertazioni storico-legali di Anton Maria Zucchi Travagli riguardanti Apecchio (1752-1754)* in Studi Montefeltrani, 28 (2006), pp. 109-130,

F.V. LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, Urbania 1977

G. MUZI, *Memorie civili di Città di Castello*, vol. II, Città di Castello, 1844

## SOMMARIO

	Pagina
Introduzione	5
Cap. I La podesteria di Apecchio	7
Cap. II Magistrati, consiglieri e salariati della comunità	12
Cap. III Le comunità annesse	18
Cap. IV Imposte camerale e <i>ragaglie</i>	24
Cap. V L'eredità Ubaldini	29
Cap. VI I soldati della Santa Sede Apostolica	33
Cap. VII Esenzione fiscale	42
Cap. VIII <i>E' viva la speranza del prossimo ritorno di questo luogo sotto il dominio baronale</i>	49
Cap. IX Economia e società	59
Cap. X I ponti e le strade	63
Cap. XI Annali apecchiesi	66
Appendice I. Presidenti della Legazione di Urbino	83
Appendice II. Podestà di Apecchio	84
Appendice III. Monete, pesi e misure	86
Indice	87
Bibliografia	90